GALLERIA
BIBLICA
VOLUME PRIMO
EDITORI
BARBI E FONTANA
1842.

GALLERIA
BIBLICA

OVVERO

SERIE DI 90 INCISIONI IN ACCIAIO

TOLTE DA CELEBRI QUADRI

DEI PIÙ FAMOSI ARTISTI ANTICHI E MODERNI

CON ILLUSTRAZIONI STORICO-ARTISTICHE

VOLUME PRIMO

EDITORI

FIRENZE — TORINO

LUIGI BARDI — A. FONTANA

1842

PREFAZIONE

Il mezzo usato nelle prime età dei popoli per tramandare a' posteri i fatti più importanti, oltre certi naturali monumenti, era forse una specie di rozza pittura o scultura. Quel linguaggio, dirò così, materiale e bene adatto a genti barbare, unito alle tradizioni, trasmetteva, in modo efficacissimo a' secoli futuri, gli avvenimenti straordinari; poichè la vista, il più variato ed esteso di tutti i sensi, ha un potere incalcolabile sull' imaginazione e sulla memoria. Perciò un dipinto, una scultura che bene e vivamente rappresentino uno storico fatto, l' imprimono sì profondamente nell'animo dello spettatore, che diviene quasi impossibile l'obliarlo.

La storia che più importa di conoscere, e che esser dovrebbe l'alfa e l'omega di ogni istruzione, è quella registrata nella Sacra Bibbia. Nell' Antico Testamento impari a conoscere le vicende del popolo eletto, che in mezzo alle tenebre, nelle quali giacquero per quaranta secoli le varie nazioni, fu depositario del vero,

rivelatogli dall' Ente Supremo, conobbe e adorò un Dio solo, il Creatore dell'universo. L'onnipotenza e la infinita Giustizia di Jehova ti si fa palese in tutto il suo terrore: e dalla ineffabile catastrofe del Diluvio fino alla caduta di Gerosolima, di Babilonia e di Tiro, ad ogni istante comprendi non esservi mai pace per l'empio. Nel Nuovo Testamento poi apparisce nella più soave luce la Divina Misericordia, la legge dell' amore, la terra riconciliata col cielo. Insomma in quel sublime Libro tu impari a conoscere e il Dio degli eserciti che vuol essere temuto, e il Dio di pace tuo Redentore che vuol essere amato: vedi la giustizia e la clemenza che si sono abbracciate: e mentre l'una ti fa col terrore fuggire l'iniquità, l'altra ti solleva colle più liete speranze ad una vita migliore, e ti rende dolce la difficile via della virtù.

Qual maraviglia dunque se da quel Sacro Volume dettato dallo stesso Divino Spirito, gli artisti più celebri tolsero i soggetti de' loro più insigni e poetici lavori? Anzi per quelli appunto divennero famosi, per quelli giunsero a far palpitare tutti i cuori ben fatti e nutriti da religiosi sentimenti. Quindi in tutti i tempi nacque il pensiero lodevolissimo di rendere quei capo-lavori, per quanto si potea, popolari, e di metterli continuamente in vista di tutti per mezzo dell'incisione. Così per la facile via degli occhi rimaser commentate, direi quasi, le sublimi descrizioni che tanto soddisfanno la mente ed il cuore in chi legge e medita il Codice Divino.

PREFAZIONE

Sommamente perciò gradita ed utile ad un tempo dev' esser quest' Opera della Galleria Biblica, *nella quale appunto si riproducono molte celebri pitture di sacro argomento. Esse formeranno una collezione che ben potrà servire a dare un'idea decisa de' principali avvenimenti storici del popolo Ebreo e del Vangelo; il perchè in tanto desio di istruzione e di progresso, mentre potrà questo Libro dilettare e istruire ogni sorta di persone, avrà il vantaggio di facilitare e render piacevole a' giovanetti lo studio della Sacra Storia.*

È stato savio accorgimento di chi scelse i quadri da riprodursi il prenderne alcuni non molto conosciuti per incisioni ovunque sparse; anzi gl' inediti affatto spesso sono stati i preferiti; e ciò per servire alla novità, e nel tempo stesso per moltiplicare in varie guise, e diffondere le effigiate rappresentanze dei biblici fatti.

Le naturali illustrazioni di questi finissimi intagli sono i brani della Bibbia, corrispondenti agli avvenimenti rappresentati; e certo nissuno potrà mai dir meglio. Se con alcune riflessioni vi aggiunsi brevi schiarimenti, il feci per servire all' intelligenza di chi non avesse presente, o non volesse leggere in fonte ciò che precede. Ho poi unite alcune notizie storico-artistiche e brevi osservazioni critiche su ciascun quadro per chi ama siffatte cose. Protesto di non aver mai avuta la ridicola pretensione di giudicare in tuono assoluto di oracolo. Giudichi in tal

guisa chi ha, o crede di avere, cognizioni artistiche ed estetiche da tanto: io so quanto è difficile conoscere i veri pregi e i veri difetti, massimamente in pitture di complicata composizione e di profondo concetto. Inoltre i gusti son varj; ed ora più che in altri tempi, facilmente si passa da un' opinione ad un' altra; niun nome è più rispettato, e si chiama oggi barocco *chi jeri venia gridato sommo e inimitabile. Però son certo che qualche volta almeno sarà trovata non affatto disprezzabile la mia opinione da chi si degnerà di leggere le mie incolte parole.*

Del resto, sarò pago abbastanza se colle mie tenui osservazioni potrò eccitar l'attenzione del lettore, e metterlo in istato di sentire da per se stesso le molte bellezze de' dipinti illustrati; e così contribuire a procurargli qualche istante di piacere puro e celeste in mezzo a tante miserie ed abiezioni che ne circondano.

Chiunque avrebbe fatto meglio di me: ma l' idea mi conforta che le incisioni e i brani riferiti della Bibbia parlano un linguaggio superiore ad ogni enfatica ed eloquente descrizione. E guai a colui che per restar commosso da un' opera dell' arte o della letteratura, deve aspettare la magica parola di persona stimata che esclami: E bella! *Esso non nacque per sentire la sovrumana potenza del genio.*

P. Tanzini
delle Scuole Pie

GALLERIA BIBLICA

IL MORTO PRIMO

IL MORTO PRIMO

DI

ADRIANO VANDERWERF

L'INVIDIA, l'odio, il tradimento, la forza iniqua che opprime la debole innocenza (quasi formola generale di quanto avverrà fino alla consunzione dei secoli) compariscono a lordare le prime pagine della storia. Un fratello uccide un suo fratello! e da quel giorno funesto in che la morte segnò col sangue la sua prima vittoria sull'uomo, la violenza eccitata da brutali voglie, da ree passioni, non cessò più o meno

d'imperversare sulla terra. La legge di natura grida a ciascun mortale: Ama i tuoi simili al par di te; il Redentore esortò all'amor reciproco, e, spirando, l'ultime sue parole furon di perdono. Ebbene! in ogni tempo e in ogni luogo gli uomini hanno cercato di opprimere; e tiranneggiati da gelosa rabbia e da spirito di vendetta, han fatto scorrere il sangue a torrenti. E ove i costumi per savie leggi, per impulso religioso divenner più miti, e le prepotenze atroci e l'uccidere eccitarono un giusto ribrezzo, l'odio, l'invidia cessaron forse di sparger veleno ne'cuori? La sorda calunnia, il falso zelo, l'ipocrisia seguono a far vittime deplorabili, e a far versare lacrime che rendon la vita un ergastolo. Tanto può la depravazione umana, ove religione vera non avvalori quel raggio di ragione che ci rimase dopo la caduta del primo padre!

Così il sacro Testo colla sua concisione sublime narra l'orrido misfatto del primogenito di Adamo: « Ed avvenne che di lì a lungo tempo offerse Caino « doni al Signore de' frutti della terra. Abele ancora « offerse de' primogeniti del suo gregge, e de' più « grassi tra essi; e il Signore volse lo sguardo ad « Abele e a'suoi doni. Ma non diede uno sguardo « a Caino nè a' doni di lui. E Caino si accese di « grande sdegno, e portava il volto dimesso. E il « Signore disse a lui: Per qual motivo sei adirato? « e perchè porti la faccia in seno? Non è egli vero « che se farai bene, bene avrai; e se farai male, « sarà tosto alla tua porta il peccato? Ma l'appetito

« di esso sarà sotto di te, e tu gli comanderai. E « Caino disse ad Abele suo fratello: Andiamo fuora. « E quando furono alla campagna, Caino investì il « suo fratello Abele, e l'uccise. » (*Genesi*, cap. IV, v. 3-8).

Da qual segno conoscesse Caino che Dio rifiutava i doni suoi, non è noto. Congetturano i Padri che un fuoco disceso dal cielo incenerisse l'offerta quando era gradita. Il motivo poi della riprovazione de' sacrifizi di Caino, secondo antica tradizione degli Ebrei e degli Orientali (V. Calmet, *Comm.*, e Selden, *De jure Nat. et Gent.*, lib. III, cap. 2), era l'odio che egli già nutriva contro il fratello per gelosia. Adamo, dicono, volle dar per moglie a Caino Auvina, sorella gemella d'Abele, mentre esso avea concepito un violento amore per Azron, altra sua sorella: il perchè, preso da cieco disdegno, meditava di uccidere il rivale quando per ordine del padre sacrificavano sopra un monte. Dio rifiutò un sacrifizio offerto da un reo cuore; e ciò accrebbe l'astio di Caino, che poi consumò il delitto. Per non parlare dell'opinione di coloro che suppongono aver dato motivo al fratricidio una disputa sulle pene e sul premio dell'altra vita, negato da Caino e sostenuto da Abele, S. Ambrogio (*de Cain et Abel*, cap. 7 e 10), seguìto da quasi tutti, attribuisce la riprovazione de' sacrifizi di Caino alla sua avarizia nell'offrir pochi e cattivi frutti. Comunque sia, l'innocente Abele, figura di Gesù Cristo, restò vittima del furore fraterno; e questo primo misfatto

somministrò il tema pel celebre quadro del pittor di Rotterdam, già cognito per un famoso intaglio dell'egregio Porporati. Sebbene Giuseppe Flavio dica aver Caino sotterrata la morta spoglia d'Abele, l'artista ha voluto mostrar l'ucciso in luogo solitario, abbandonato dal fratello che incalzato dall'ira divina fuggì ramingo pel mondo. Gl' infelici genitori han trovato l'esanime salma, e assordano il cielo con disperate strida.—Non avevate, o miseri, ancora idea della morte chiamata dalla vostra colpa? Vedetene l'orrido effetto sul cadavere dell'amato figlio, già sì pieno di vita. Ora non v'ascolta, a ferreo sonno son chiusi quegli occhi che vi guardavano amorosi; tra poco si disfarà in cenere quel corpo già sì bello..... e non vi resterà di lui che una dolorosa memoria. Oh! sì! piangete. — Grande è l'espressione di questo patetico gruppo. Il lutto è più straziante, perchè l'aumontano i rimorsi della colpa antica; le movenze mostrano che la disperazione del doloro è per passare ad una rassegnata preghiera. La figura del morto è sorprendente; grande l'effetto, mirabile il fondo. Ma l'ara ardente, sebben caratteristica, non avrebbe luogo, perchè il fratricidio accadde in un deserto.

IL DILUVIO

IL DILUVIO

DI

NICCOLÒ PUSSINO

Poiche i discendenti di Adamo si furon dati in preda ad ogni iniquità e corruzione, a segno che per mostrarcene tutta l'intrinseca malizia il sacro testo usa le parole enfatiche *Dio si pentì d'aver fatto l'uomo*, l'eterna giustizia a lavare tanta sozzura inondò tutta la terra, sterminando uomini ed animali. Il solo Noè colla sua famiglia trovò grazia dinanzi al Signore, e per ordine suo costruì un'immensa arca, o naviglio, per ivi salvarsi durante la terribile inondazione colle varie specie degli animali in esso raccolti; e poi ripopolare la terra sconvolta, rimasta uno squallido deserto.

IL DILUVIO

Di questa ineffabile catastrofe esistono i più evidenti segni, e uniti alla tradizione costante di tutti i popoli più disgiunti, servono a dimostrare anch'oggi la verità del racconto dell'ispirato autore della Genesi, o ad abbattere, a misura che la geologia s'avanza nelle sue scoperte, tutti i sofismi di certi filosofi che già tentarono di negarla. Le varie ipotesi de' naturalisti e de'fisici, più o meno ingegnose, per ispiegare come avvenisse il diluvio, e per ben comprendere la forza delle mosaiche espressioni, servono anch'esse a dileguare i dubbi, mostrando non esser contro ragione il portentoso avvenimento, del quale ecco la biblica descrizione:

« L'anno secentesimo della vita di Noè, il secondo « mese, ai diciassette del mese si squarciarono tutte « le sorgenti del grande abisso, e si aprirono le ca- « teratte del cielo. E piovve sopra la terra per qua- « ranta giorni e quaranta notti. In quello stesso dì « entrò Noè e Sem e Cham e Japhet suoi figliuoli, « la moglie di lui, e le mogli de' suoi figliuoli con « essi nell'arca ..... Entrarono da Noè nell'arca a « due a due per ogni specie di animali che respirano « ed hanno vita. E quei che v'entrarono, entraron « di ogni specie maschio e femmina, conforme avea « a lui ordinato il Signore: e ve lo chiuse per di « fuori il Signore .... E le acque ingrossarono for- « misura sopra la terra, e rimaser coperti tutti i « monti sotto il cielo tutto quanto. Quindici cubiti « si alzò l'acqua sopra i monti che avea ricoperti. E

« ogni carne che ha moto sopra la terra restò con-
« sunta .... E rimase solo Noè, e quei che eran con
« lui nell'arca. E le acque signoreggiarono la terra
« per centocinquanta giorni » (*Genesi*, *cap.* VII, *v.* 11).

La pittura ha tentato in varie guise di dare un'idea di quest'orrido esterminio della vita sulla faccia della terra già maledetta pel peccato. Ma io credo impossibile quasi il presentare nel suo vero aspetto un quadro caratteristico di tanta desolazione. Molte scene, o episodj del diluvio esistono in celebri dipinti: ma ove l'arca non comparisse nel fondo, forse resterebbe indeterminato il soggetto che parrebbe piuttosto lo straripamento d'un fiume, o un oragano. Alcune recenti composizioni inglesi, con fantastico giuoco di luce, e piccole *macchiette*, mi sembrano assai bene esprimenti quella vicenda quasi inconcepibile che lasciò per dovunque orme indelebili: ma una pittura *detta di stile* mal può riuscire nel difficilissimo intento (1). Pure tra i quadri su questo tèma, appunto perchè le figure sono quasi un accessorio, quello del Pussino che qui diamo egregiamente inciso, mi sembra il più commendabile. Fisando l'occhio su questo celebre lavoro, ornamento del Museo di Parigi, ed ultima fatica del grande artista (lo compì nel 1664 in età di 70 anni e nell'anno dopo morì),

(1) È maraviglioso il quadro che del diluvio dipinse l'inglese *Martin*, riprodotto all'*acqua tinta* dal *Jazet*. Se l'arte può giungere a dare un'idea precisa dell'orrida catastrofe, credo vi sia giunto questo celebre dipintore del *Convito di Baldassar*, e del *Giosuè* che ferma il sole.

ti senti correre un brivido per l'ossa. Un fulmine guizzando per l'aere tetro va a colpire superbe moli e illumina di orrido chiarore questa vasta scena di esterminio, e più la mostra spaventosa e funebre. Il sole, attraverso procellose nubi che versan torronti di pioggia, apparisce quasi spento come a daro un ultimo addio alla natura sconvolta; e in mille aspetti si presenta la morte. L'acque son per soverchiare le più alte cime, ultimo ricovero de'viventi, e spumeggiando infrante alle rupi, seco trascinano nello immenso gorgo una barca, in cui invano speravano salvarsi alcuni sciagurati che troppo tardi ora invocano il Cielo. In altra nave una donna sparuta per i disagi consegna un bimbo al marito che già s'arrampicò ad una roccia; altri tentan salvarsi e approdare galleggiando sopra tavole che afferrarono disperati, o sopra cavalli. Ma si vede che resteranno vittima prima che dell'acque, de'serpenti e delle fiere già fuggite all'alto per scampare la morte. È difficile riunire insieme più truci imagini di spavento e dolore, e presentarle con un *partito* sì pittoresco, con tanta illusione e tanto effetto. E se vi fosse più scompiglio, se fossero più commossi i flutti, più scoscesi gli alberi, sarebbe forse men bella la composizione, ma poco lascerebbe desiderare per la verità della rappresentanza all'imaginazione anche più robusta.

GALLERIA BIBLICA

RIPUDIO D'AGAR

IL

RIPUDIO DI AGAR

DI

GIANFRANCESCO BARBIERI

detto

IL GUERCINO

La pace domestica è simile ad uno specchio che ogni più leggiero tocco, ogni respiro intorbida e appanna; massimamente quando tra le nuore, tra i fratelli penetra il tarlo della gelosia e dell' invidia. Che doveva mai accadere allorchè gli affetti coniugali del padre di famiglia restavano divisi fra più mogli? Le sacre carte mostrano fin sotto le tende de' santi patriarchi e odii feroci tra i fratelli, e lamenti e pianti e gelosie fra

le donne: che sarà dunque stato ove la virtù si conosceva appena di nome? L'istesso Abramo, dopo avere ad insinuazione di Sara, sterile e omai avanzata negli anni, dato luogo nel suo talamo ad un'ancella di lei (*Genesi*, *cap.* XVI), ottenutone Ismaele, vide alterarsi la tranquillità dell'amata sua moglie. L'egiziana Agar divenuta superba per la prole, volea far da padrona: e tanto crebbero i domestici piati, che nato finalmente Isacco da Sara, Abramo dovè congedare l'altra col figlio, divenuto anch'esso ad esempio della madre, e arrogante e sprezzatore del minor fratello. Anzi, come dice S. Paolo (*Ai Galati*, *v.* 29), il giovanetto Ismaele, forse per istigazione materna, *perseguitava Isacco.* E Sant'Agostino è d'opinione, forse avuto riguardo all'indole fiera del progenitore degli Arabi, che Sara temesse in lui un uccisore del suo tenero Isacco.

« Ma Sara avendo veduto il figliuolo di Agar egi-
« ziana, che scherniva il suo figlio Isacco, disse ad
« Abramo: Caccia questa schiava, e il suo figlio:
« perocchè non sarà erede il figlio della schiava col
« figlio mio Isacco. Duro parve ad Abramo questo
« parlare riguardo ad un suo figlio. Il Signore però
« gli disse: Non sembri a te aspro il far ciò ad un
« fanciullo e ad una tua schiava: in tutto quello
« che dirà a te Sara, ascolta le sue parole: peroc-
« chè in Isacco sarà la tua discendenza. Ma il figliuolo
« ancor della schiava farò capo di una nazione grande,
« perchè egli è tua stirpe. Abramo adunque alzatosi

« la mattina, prese del pane e un otre di acqua, e « lo pose a lei sulle spalle, e le diede il fanciullo, « e la licenziò. E quella partitasi andò errando nella « solitudine di Bersabea » (*Genesi*, *cap.* XXI).

Questo brano della Scrittura ha somministrato al celebre dipintore della Santa Petronilla il tema per il famoso quadro che oggi si ammira in Milano, e che qui riportasi inciso. Sembra che l'artista, poco badando al costume, alla critica, abbia principalmente avuto in mira di render commovente la scena. Qui non siamo sotto le tende patriarcali, ma in un atrio di moderna architettura; Ismaelo che aver dovrebbe circa diciasette anni, per renderlo più patetico, è un fanciullino. L'acconciatura di Sara anche meno di quella di Agar è adattata a dare un'idea di quei tempi. Ma che perciò? Il dipinto è maraviglioso pel colorito, pell' espressione, pell'evidenza colla quale è posto sott'occhio allo spettatore un uomo venerando, il quale senz'ira ma risoluto congeda persona amata, e le accenna più in aria di comando che di preghiera, di aver cura di un fanciulletto carissimo a lui e al Cielo. Nella ripudiata vedi un profondo dolore misto al dispetto, ma represso per timore di avvilirsi in faccia alla rivale. La bocca che ha la contrazione, difficilissima a cogliersi con precisione in arte, di chi è per dare in pianto dirotto, o quella lacrima che tacita scorre sull'infuocata guancia, e quello sguardo in cui sembra dire che non meritava di essere scacciata, sono

pregi superiori ad ogni elogio. Vedi inoltre come Sara, mentre sembra andarsene e non si degna neppure di guardare colei di cui teme i vezzi, s'inclina un poco e porge l'orecchio, quasi sospetti che il marito si commuova e non scacci più l'arrogante! Il poco che vedesi della testa d'Ismaele intenerisce più che se tutta mostrasse la faccia sfigurata dal pianto. La testa di Abramo è sì espressiva e caratteristica, che, ove altro non restasse del Guercino, si potrebbe argomentare da quella essere egli stato un grande artista, padrone colla forza del genio di muovere al pianto, all'ira, ad affetti generosi e solenni ogni sorta di spettatori.

GALLERIA BIBLICA

AGAR NEL DESERTO

AGAR NEL DESERTO

DI

P. F. MOLA

Quando Agar col giovanetto Ismaele fu partita dalla casa di Abramo con un otre di acqua e del pane por girsene a stabilirsi in altre parti, mentre errava in una solitudine, poco mancò che ella e il figliuolo non restassero vittime della sete. Così infatti leggesi:

« Ed essendo venuta meno l'acqua dell'otre, gettò « il fanciullo sotto uno degli alberi, che eran ivi. E

« se n'andò, e si pose a sedere dirimpetto in distanza di un tiro d'arco; imperocchè disse: Non « vedrò morire il fanciullo: e sedendogli in faccia « alzò la sua voce e pianse. E il Signore esaudì la « voce del fanciullo: e l'angelo di Dio dal cielo « chiamò Agar, dicendo: Che fai, o Agar? Non temere: perocchè il Signore ha esaudito la voce « del fanciullo dal luogo, ov'ei si ritrova. Alzati: « prendi il fanciullo, e tienlo per la mano: conciossiachè io lo farò capo di una nazione grande. « E Dio le aperse gli occhi; ed ella vide un pozzo « di acqua, e andò ad empier l'otre, e diede da « bere al fanciullo. E (Dio) fu con lui, ed egli crebbe « e abitò nella solitudine, e divenne giovane esperto « a tirar d'arco. E abitò nel deserto di Faran, e « sua madre gli diede una moglie egiziana » (*Genesi, cap.* XXI, *v.* 15).

Bellissimo e patetico è questo tema; poichè la rappresentanza di una madre che vede vicino a morte, e poi qual disperata morte! un figlio rimasto unico suo sostegno e speranza sulla terra, ov'è costretta a pellegrinare abbandonata da tutti, scuote altamente ogni cuore. Ma il desiderio di rendere più commovente il soggetto, o il passo biblico non bene inteso, ha stimolato gli artisti, che l'hanno voluto trattare, a dipartirsi alquanto dalla verità storica per abbandonarsi alla poesia. Il perchè Ismaele è sempre effigiato in sembianza di un fanciullino che colle ingenue fattezze eccita più profonda la

compassione, naturale in tutti per l'infanzia colpita dalla sventura, e languente per mali non voluti, come fiore troncato che, non ancora dischiuso, pende appassito sullo stelo. Ma il maggior figlio di Abramo, quando fu espulso, avea circa diciotto anni, era ardito e fiero, o quindi in quei tempi in che la forza fisica era quasi tutto, capace di procacciarsi un'agiata sussistenza o colla pastorizia, o coll'arco e le freccie, come in breve accadde. Questa licenza, della quale non farò rimprovero a' pittori, perchè realmente rende più patetico il dipinto, potrebbe esser sorgente di qualche pregiudizio ingiurioso all'eroe della fede, ad Abramo. Ma bisogna portarsi col pensiero agli usi di quei tempi remoti, e sbandir l'idea che Ismaele fosse un tenero bimbo. Nato il legittimo erede, egli, divenuto irrequieto, poteva esser venduto come schiavo insieme colla madre; pure fu rimandato libero; e, in tal condizione, a quell'epoca riusciva facile formarsi uno stato. La sventura di trovarsi senz'acqua in un deserto non poteva prevedersi da Abramo: tanto più che egli non prescrisse il sentiero tenuto dai profughi. E in qualunque supposizione, quel luogo solitario, che la madre e il figlio prescelsero, non era mancante di quei pozzi che, per comodo de' passeggieri, soleano scavarsi nelle aspre solitudini. Che se Agar nol vide, prima che l'angelo glielo additasse, ciò avvenne o dall' ansia del timore, o dall'essere coperto come usa anch'oggi presso gli Arabi.

AGAR NEL DESERTO

Il bellissimo paesaggio che qui diamo inciso non presenta invero il deserto di Bersabea, adusto dal sole ardentissimo e sparso di qualche palma solitaria; ma una ridente veduta in clima temperato. L'acqua non è in un pozzo; ma un fresco ruscello che scorre fra alberi fronzuti abbellisce l'erbosa e fiorita pianura. Agar nol vede perchè un gran masso si frappone; ma non udì neppure il mormorio della cascatella?... Se però la veduta non è adattata al soggetto, il *partito* è magnifico: e la figura di Agar che genuflessa invoca il soccorso del Cielo, mostrando colle braccia protese il figlio moribondo, quasi nulla chieda per se medesima, è bella ed espressiva. Questa pittoresca scena della natura in tutta l'amena sua pompa, ove ogni cosa spira soave calma campestre, fa un piccante contrapposto colla straziante situazione del semivivo fanciullo e della madre disperata: e ti sembra l'imagine della vita umana su questa terra di maledizione, ove in seno alla voluttà nasce il dolore, ove il canto della gioja si confonde spesso coi singulti dell'agonia; e l'esterna pompa e lo splendore servono di involucro a un'anima lacerata dai rimorsi, straziata da irrequiete passioni.

RIPUDIO D'AGAR

IL RIPUDIO D'AGAR

DI

ANTONIO VANDYK

Colpisce di maraviglia anche i più ostinati increduli, l'accordo esattissimo delle profezie bibliche coi fatti anche più straordinarii: prova sicura della divinità dei sacri libri, chè il futuro contingente è noto solo all' Eterno. Fra i più mirabili vaticinii, che anche ai dì nostri seguono a verificarsi, avvi quello sopra Ismaele, nato da Abramo e da Agar la schiava. L'insolenza di lei, e l'indole feroce del figlio (lo che disgustava Sara moglie del Patriarca, e minacciava la vita del fanciullo Isacco suo erede) costrinsero il sant'uomo a scacciar lungi

da sè o madre e figlio. Ma già fino da quando Agar per la via di Sur fuggiva al castigo della sua padrona, Dio per mezzo di un angiolo lo avea fatto sapere ciò che sarebbe accaduto al figlio nascituro e alla sua discendenza. Ecco il sacro testo: « Torna « alla tua padrona, o umiliati sotto la mano di « lei. E soggiunse: Io moltiplicherò grandemente « la tua posterità, e non potrà numerarsi per la « sua moltitudine. E dipoi: Ecco, disse, tu hai « concepito, e partorirai un figliuolo, e gli porrai « nome Ismaele, perchè il Signore ti ha esaudita « nella tua afflizione. Egli sarà uom feroce: le « mani di lui contro tutti, o le mani di tutti contro « di lui: ei pianterà le tende sue dirimpetto a quello « di tutti i suoi fratelli» (*Genesi*, *cap.* XVI, *v.* 9-12).

Non poteva in modo più evidente verificarsi il vaticinio. «Vedi i discendenti d'Ismaele, dice il celebre Roselly nella sua bell'opera *Cristo al cospetto del secolo*, feroci o indomiti, armati contro tutti, e tutti in guerra contro di loro. Ma niuno giunse mai a sottometterne l'indipendenza. Sesostri, il signor dei re, nulla ottenne contro di loro (*Diodor. Sicul.*, *lib.* I, *lib.* II). » L'etiope Zara non li trasse in schiavitù (*Paralipomeni*, *lib.* II, *cap.* XIV, *v.* 9). Scheschonk non gli ebbe fra i popoli che formarono i suoi eserciti. Non riconobbero signore nè sotto i Persiani, nè sotto Ciro vincitore delle nazioni: e il loro patrimonio non divenne dote di qualche satrapia. Il figlio d'Istaspe fu proclamato re, e tutti i popoli dell'Asia al suo

governo piegarono, eccettuati gli Arabi. La prima satrapia includeva tutti i paesi situati fra la città di Posideum, edificata nei monti della Cilicia e della Siria, e l'Egitto, meno i territorii arabici, liberi da ogni tributo (*Erodoto, lib.* I, *cap.* 83 e 91). Alessandro il Grande, distrutta la persiana monarchia, e inoltrate le conquiste fino al Gange, determinò di soggiogare gli Arabi, e fu arrestato dalla morte (*Strabone*, lib. XVI; *Ariano*, 161). I suoi successori non valsero ad effettuarne il presuntuoso progetto. Anche i Romani tentarono invano di sottometterli, nè tralignarono dalla rozza e dispettosa indole sotto Saladino, Gengiskan, Tamerlano e Goffredo. Sono quasi quattromila anni che la stirpe d'Ismaele vive nemica alla famiglia d'Isacco. L'Arabo conservasi *libero e selvaggio*; attendato sul confine delle tre parti dell'antico mondo, *pianta i padiglioni in faccia a tutti i suoi fratelli*, lasciando in patrimonio ai figli, per campi il deserto, per messi le carovane».

Dai ora un'occhiata al dipinto dell'allievo di Rubens, nel quale rappresentò il momento in cui Abramo ordina ad Agar di partire; ti accorgerai tosto, sebbene abbia figurato al solito che Ismaele sia un fanciullo, come egli è ardito e d'indole feroce. Nel partire nulla dimostra d'affettuoso; egli si volge anzi a dare un'ultima occhiata ad Isacco, ma per farlo tremare: talchè il bambino spaventato grida e si stringe alla madre. Ciò serve anche a rammentare il principal motivo di quell'espulsione, che costò

tanto al cuore del Patriarca. Esso, mentre senz'ira respinge la donna che a stento s'avvia, le accenna che il Cielo veglierà sopra di lei e sul giovanotto, e nello sguardo esprime che l'ama teneramente. La bella reietta, superba nella sua sventura, non si volge nemmeno a dire addio. Se può rimproverarsi al pittore di aver fatto troppo seducente la figura di Agar, al che forse fu indotto dal desiderio di far pompa di bravura, e per far credere allo spettatore che ella tentò coi vezzi di umiliare la padrona, gli altri pregj di questo bel quadro sono di prim'ordine, e la fina incisione, senza analizzarli, gli farà facilmente conoscere ed apprezzare a tutti.

SACRIFIZIO D' ABRAMO

IL

SACRIFIZIO D'ABRAMO

DI

G. S. COYPEL

La fede non risplende mai di luce sì pura e veramente celeste, se non quando è posta a' più duri cimenti, ovvero più si trova al di sopra di ciò che il corto intelletto nostro pensa di conoscere. Il mistero è il suo elemento: e sebbene la ragione nol comprenda, allorchè Dio comanda, l'uomo non disputa, ma obbedisce. E la fede di Abramo era già stata più volte posta a difficili prove: ma la più grande, e che mostrò in eminente grado l'eroismo di lui, la sua sommissione e la sua speranza ad un tempo, fu quando udì espressamente

comandarsi da Jehova di sacrificare l'amatissimo figlio Isacco, quel figlio tanto desiderato, in cui dovea esser benedetta la sua discendenza, e dal quale eragli stato promesso che uscirebbe il Messia. Ora dovea di sua mano immolarlo.... Ah! come Dio può gradire vittime umane? come?.... Ma Abramo non dètto luogo a dubbi: e fermo nel pensiero che il Signore è giusto, è santo, è onnipotente, si accinse ad obbedire, forse pensando che l'increata sapienza poteva assoggettarlo al sacrifizio più difficile al cuor di un padre, e insieme serbare le solenni promesse che gli avea fatte. Ecco in uno de'più patetici brani della Bibbia la narrazione dell'avvenimento, in cui ravvisano i Padri una figura del sacrifizio dell'Uomo-Dio sulla croce: « Dio tentò Abramo e gli disse: Abramo, Abramo. « Ed egli rispose: Eccomi. E quegli disse: Prendi il « tuo figliuolo unigenito, il diletto Isacco, e va nella « terra di visione: e ivi l'offerirai in olocausto sopra « uno de'monti, il quale io t'indicherò. Abramo adunque alzatosi, che era ancor notte, imbastò il suo « asino, e prese seco due giovani, e Isacco suo figliuolo: e avendo tagliate le legna per l'olocausto, « si incamminò verso il luogo assegnatogli da Dio. « E il terzo giorno, alzati gli occhi, vide da lungi il « luogo (1); e disse a'suoi giovani: Aspettate qui

(1) Credesi il *Moria*. Questo monte che significa *visione*, era diviso in tre collinette, in una delle quali Salomone fece edificare il Tempio; la fortezza di David era su quella chiamata Sion: il Calvario dalla parte più settentrionale era la terza, e su questa credono fosse condotto Isacco per esser sacrificato. Gli emuli Samaritani per boria nazionale sostenevan che fosse stato condotto sul loro monte Garizim.

« coll'asino: io e il fanciullo andremo fin colà con « prestezza, o fatta che avremo l'adorazione torne- « remo da voi. Prese eziandio le legna per l'olocausto, « e lo pose addosso ad Isacco suo figliuolo: egli poi « portava colle suo mani il fuoco e il coltello. E « mentre camminavano tutti e due insieme, disse « Isacco a suo padre: Padre mio? E quegli rispose: « Che vuoi, figliuolo? Ecco, disse quegli, il fuoco e « le legna: dov'è la vittima dell'olocausto? E Abramo « disse: Iddio si provvederà la vittima per l'olocausto, « figliuol mio. Andavano adunque innanzi di conserva. « E giunsero al luogo mostrato a lui da Dio, in cui « egli edificò un altare, e sopra vi accomodò le le- « gna: e avendo legato Isacco suo figlio, lo collocò « sull'altare sopra il mucchio delle legna. E stese la « mano, e diè di piglio al coltello per immolare il « suo figliuolo. Quando ecco l'Angelo del Signore « dal ciel gridò, dicendo: Abramo, Abramo? E quegli « rispose: Eccomi. E quegli a lui disse: Non isten- « dere la tua mano sopra il fanciullo, e non fare a « lui malo alcuno: adesso ho conosciuto che tu temi « Dio, e non hai perdonato al figliuol tuo unigenito « per me. Alzò gli occhi Abramo, e vide dietro a « sè un ariete preso per le corna tra' pruni, e se « lo tolse, e in olocausto l'offerse invece del figlio » (*Genesi*, *cap.* XXII, *v.* 1-13).

In questo dipinto, esposto all'ammirazione del pubblico nell'Accademia reale di Londra nel 1796, l'artista ha espresso il momento, in che da suprema

voce è arrestato Abramo già pronto a ferire Isacco. Cade a quel comando il coltello dalla mano dell'esterrefatto genitore, mentre tiene ancor la sinistra sul capo del giovane che, rassegnato, colle mani avvinte a tergo aspetta la morte sulla pira destinata a consumare il suo cadavero. E per rendere più misterioso questo soggetto il Coypel non ha mostrato l'angelo: ma uno splendore celeste fende le fosche nubi, che sembravano essersi addensate per render più tetro il luttuoso momento, e spande una viva luce sulla vittima e sul volto venerando dell'eroe caldeo. La figura d'Isacco è in posizione alquanto accomodata, o, come suol dirsi, *accademica*; e forse stando alla parola *fanciullo*, usata dal sacro testo per render più patetica la rappresentanza, invece di un giovane di cinque o sei lustri (e anche più come opinan gli Ebrei) il pittore lo ha fatto quasi bambino. L'effetto totale è piacevole, e la testa di Abramo è molto espressiva.

REBECCA AL POZZO

DEL

COYPEL

L'EROE della fede, Abramo, che avea fuggita la casa paterna, e lasciato il suolo natìo per non contaminarsi coll'idolatria di cui era inondata la Caldea, non poteva indursi a unire in matrimonio il suo erede Isacco con donna del paese in che vivea, perchè ormai anch'esso infetto dall'errore e dalla perversità de' costumi. Il perchè mandò il più antico e fedele de' servi suoi (quegli che se non gli nascevan figli, avea in animo di far suo erede) a cercare una moglie ad Isacco

nella famiglia di Nachor suo parente, il quale abitava nella Mesopotamia. Il fido Eliezer, dopo aver giurato di adempire il volere del suo signore, si partì con dieci cammelli. Giunto alla mèta, mentre si riposava presso la città, vicino ad un pozzo, ove, secondo i costumi d'allora, solean venir sulla sera le donne ad attinger acqua, pregò Dio a mostrargli la sposa preparata ad Isacco in quella donzella, la quale, richiesta di un po' d'acqua, si fosse esibita di abbeverare anche i cammelli. Ciò fece Rebecca, avvenentissima vergine la quale, per questa sua cortesia, fu riconosciuta come quella che veniva destinata dal Cielo per consorte al figlio di Abramo; e quindi il pio Eliezer fece tutti i passi necessarj per ottenerla da' parenti e condurla nel paese di Canaan a consolare co' suoi pregj Isacco, mesto ognora per la morte di Sara sua madre. Leggeasi tutto il bellissimo brano della Sacra Scrittura, ove è sposta minutamente la condotta di Eliezer, che sa unire la più fina e delicata prudenza alla generosità ed alla religione, e qui giovi riportare il solo passo corrispondente all'incisione.

« E dopo che ebber bevuto i cammelli, egli tirò « fuori due orecchini d'oro, che pesavano due sicli, « e due braccialetti che pesavano dieci sicli. E disse sele: Dimmi, di chi sei figliuola? v'ha egli luogo « in casa del padre tuo da albergarvi? Ella rispose: « Sono figliuola di Bathuele, figliuolo di Melcha, « partorito da questa a Nachor. E soggiunse: Di

« paglia e di fieno ne abbiam moltissimo in casa, e « spazio grande da dare albergo. L'uomo allor s'in- « chinò, e adorò il Signore » (*Genesi*, *cap.* XXIV).

Questa semplicità ne' costumi, questo spirito di ospitalità che sempre apparisce negli antichi patriarchi, e che è stimato come un segno sicuro per distinguere una buona e virtuosa moglie, sono degni di considerazione e forse di ammirazione anche nel nostro secolo che si vanta di civiltà e di cortesia; sebbene quest'ultima spesse volte consista più nelle parole che ne'fatti. Nè si creda ciò che forse all'età nostra effemminata può sembrare rozzezza in questi personaggi biblici fosse proprio soltanto di loro. Nei tempi dotti eroici, cantati da Omero, trovasi sbandita ogni mollezza fin presso i capi del popolo. E la figlia del re dei Feaci o Penelope lavano da se stesse, o tessono le vesti. In Fabio pittore trovasi che Rea va ad attingere l'acqua, e ciò fa parimente la figliuola di Tarpeio, secondo Tito Livio. E senza ricorrere a tempi tanto remoti, sappiamo che Augusto non portava quasi mai altre vesti che quelle filate da Livia sua moglie o dalla sorella Ottavia.

Del resto, nel dipinto che qui vedesi inciso, il momento prescelto dall'artista è quello in cui Eliezer dona alla pudibonda Rebecca un giojello, e le domanda chi ella sia. Per arricchire la composizione, sull'esempio di grandi maestri che hanno trattato questo bel soggetto, ha posto intorno al pozzo molte giovani compagne della gentile sorella di Laban. E

variate, espressive sono le movenze di costoro. La curiosità, la sorpresa, la gelosia si dipingono su quei vivaci e leggiadri sembianti. Ma nella protagonista la grazia e la modestia è forse un poco troppo simile a certi atti leziosi delle moderne giovanette, come la movenza di Eliezer è forzata e alquanto teatrale. Nel totale però appariscono meriti distinti, e qualora un vero e ben variato colorito animi queste figure che campeggiano sopra un amenissimo fondo, la rappresentanza è di tal natura da appagare l' occhio ed il cuore di chi la miri.

ISACCO BENEDICE GIACOBBE

ISACCO BENEDICE GIACOBBE

DEL

CONING

Nati ad un parto Esaù e Giacobbe, unici figli d'Isacco e di Rebecca, mostrarono nel morale come nel fisico enorme differenza. Pacifico il secondo e gentile; fiero, rubesto e stranamente irsuto il primo, non furono mai d'accordo: e la pastorizia fu l'occupazione di Giacobbe, la caccia la passione del maggiore, che altero e ben visto dal padre volea dominare. Ma Dio, che non giudica come l'uomo, l'umiliò. Un giorno preso dalla fame, o piuttosto dalla gola, per una vivanda di lenti vendeva il diritto di primogenitura al fratello, eletto dall'Eterno ad antenato

del Messia. L'errore inconsiderato, del quale tardi si pentì, ma invano, dette occasione a Rebecca, che molto amava l'ingenuo figlio, di fargli ottenere con destrezza dal padre cieco la benedizione, a cui erano uniti tanti privilegi: lo che portò (solite gare fraterne!) fortissimi dissapori; e Giacobbe per trovar pace fu costretto a cercare un esilio in terra straniera. « Isacco era invecchiato, e se gli era infiacchita la vista, e non poteva vedere: e chiamò il « figlio suo maggiore Esaù, e gli disse: Figliuol mio? « E quegli rispose: Eccomi qui. A cui il padre: Tu « vedi, disse, ch'io son vecchio, e non so il giorno « della mia morte. Prendi le tue armi, il turcasso e « l'arco, e va fuori: e quando avrai preso qualche cosa « alla caccia, fammene una pietanza nel modo che sai « che a me piace, e portamela perch'io la mangi, e « l'anima mia ti benedica avanti che io muoia. La qual « cosa avendo udito Rebecca, ed essendo quegli an- « dato alla campagna per fare il comando del padre, « disse ella a Giacobbe suo figliuolo: Ho sentito tuo pa- « dre parlare con Esaù tuo fratello, e dirgli: Portami « della tua cacciagione, e fammi una pietanza, per- « chè io la mangi, e ti benedica dinanzi al Signore » prima di morire. Ora adunque, figliuol mio, attienti « al mio consiglio: e va alla greggia, e portami due « de' migliori capretti, affinchè io faccia pel tuo pa- « dre le pietanze, delle quali con piacere si ciba. Le « quali quando tu avrai portate a lui, ed egli le avrà « mangiate, ti benedica prima di morire. Le rispose

« egli: Tu sai che Esaù mio fratello è peloso ed io
« senza un pelo. Se mio padre viene a palpeggiarmi,
« e mi riconosce, temo ch' ei non si pensi che io abbia
« voluto burlarlo, onde io mi tiri addosso la male-
« dizione in cambio della benedizione. La madre a
« lui: Sia sopra di me, disse, questa maledizione,
« figliuol mio: solamente fa a modo mio, e va tosto
« e porta quello che ho detto. Andò e portò, e diede
« alla madre. Ella condizionò le pietanze, come sa-
« peva esser di genio del padre di lui. E lo rivestì
« delle vesti migliori di Esaù, le quali ella teneva in
« casa presso di sè: e le mani di lui involse colle
« delicate pelli de' capretti, e ne ricoprì la parte
« nuda del collo. E diede (a lui) le pietanze e i
« pani che ella avea cotti. I quali avendo egli portati
« dentro, disse: Padre mio. E quegli rispose: Che
« vuoi? Chi sei tu, figliuol mio? E Giacobbe disse:
« Io sono il tuo primogenito Esaù: ho fatto quel che
« m'hai comandato: alzati, siedi e mangia della mia
« cacciagione, affinchè l'anima tua mi benedica. E
« soggiunse Isacco al figliuol suo: Come, figliuol mio,
« hai potuto trovare così presto? Egli rispose, fu volere
« di Dio ch'io tosto m' imbattessi in quello ch' io bra-
« mava. E Isacco disse: Appressati qua, ch'io ti tocchi,
« figliuol mio, o riconosca se tu sei o no il figliuol
« mio Esaù. S' appressò egli al padre, e quando l'ebbe
« palpato, disse Isacco: La voce veramente ella è
« la voce di Giacobbe: ma le mani son quelle di Esaù.
« E nol riconobbe, perchè le mani pelose erano del

« tutto simili a quelle del maggiore. Benedicendolo « adunque, disse: Tu sei il figliuol mio Esaù? Ri- « spose: Io sono. E quegli, Dammi, disse, figliuol « mio, le pietanze di tua cacciagione, affinchè l'a- « nima mia ti benedica. Portate le quali e mangiato, « (Giacobbe) gli presentò anche il vino, e bevuto « che l'ebbe, disse a lui: Accostati a me, figliuol « mio, e dammi un bacio. Si appressò e baciollo. « E tosto che egli sentì la fragranza delle sue ve- « stimenta, benedicendolo disse: Ecco, l'odore del « figliuol mio è come l'odore di un campo ben fio- « rito e benedetto dal Signore. Dia a te il Signore « la rugiada del cielo, e la pinguedine della terra, « e l'abbondanza di frumento e di vino. E servi a « te siano i popoli, e ti adorino le tribù, ecc. » (*Genesi*, *cap.* XXVII, 1-29).

Il dipinto, ove si volle rappresentato questo fatto, in nulla rammenta i tempi patriarcali, o risveglia l'idea più di una scena domestica *alla fiamminga*, che della Bibbia. Pure avvi molta naturalezza nelle movenze, grande è l'espressione di Rebecca che ansiosa attende l'esito del suo strattagemma per far valere i diritti del figlio, acquistati colla vendita del piatto di lenti. Un certo timore vedesi in Giacobbe; ed è bellissima la testa del vecchio, tutto spirante la sublime calma di un uomo pio, che si accinge ad un atto solenne, alla benedizione di un amatissimo figlio, la quale dee decidere del suo futuro destino.

LABANO CERCA I SUOI IDOLI

LABANO

CERCA GL'IDOLI SUOI

DI

LORENZO LA HIRE

Angariato troppo dall'esigente Labano, il patriarca Giacobbe, dopo vent'anni di laboriosa servitù, lo abbandonò di nascosto; e colle mogli, anch'esse disgustate per l'avarizia e durezza del loro padre, seco menò i figli e i bestiami che gli appartenevano. Ma, passato l'Eufrate, dopo sette giorni fu raggiunto da colui che, in compagnia de'fratelli, aveva in animo di trattenerlo per forza, onde farlo servire a' suoi vantaggi quasi come uno schiavo.

LABANO CERCA GL'IDOLI SUOI

Pure temendo lo sdegno celeste, raggiunto ch'ei l'ebbe, si contentò di fargli soltanto un rimprovero perchè era fuggito senza congedarsi, involandogli alcuni oggetti cari. Ecco il sacro testo:

« Fu portato avviso a Laban il terzo giorno « che Giacobbe fuggiva; ed egli presi seco i suoi « fratelli, lo seguitò per setto giorni, o lo rag- « giunse sul monte di Galaad. E vide in so- « gno Dio che gli disse: Guardati dal dire una « torta parola contro Giacobbe. E Giacobbe a- « vea già teso suo padiglione sul monte: e so- « praggiunto Laban co'suoi fratelli, la sua tenda « piantò sullo stesso monte di Galaad. E disse a « Giacobbe: Per qual motivo hai operato in tal « guisa, menando via le mie figlie senza mia sa- « puta, come prigioniere di guerra? Perchè hai tu « voluto fuggire senza ch'io lo sapessi, e non anzi « avvertirmi, affinchè ti accompagnassi con festa, « e cantici, e timpani e cetre? Non mi hai per- « messo di dare un baciò ai miei figliuoli o alle « mie figlie; ti sei diportato da stolto: e certa- « mente adesso è in poter mio di farti pagare il « fio; ma il Dio del padre vostro ieri mi disse: « Guardati dal parlare con asprezza contro Giacobbe. « Tu desideravi di andartene a trovare i tuoi, e « ti stimolava il desiderio della casa paterna, ti si « conceda: perchè mi hai rubato i miei Dei? (1)

(1) Alcuni credono fossero specie di talismani o amuleti contro le di sgrazie; altri figure de' pianeti divinizzati per trarne vaticinii: e in questa

LABANO CERCA GL'IDOLI SUOI

« Rispose Giacobbe: Quanto all'esser partito senza « tua saputa, io temei che non mi togliessi per « forza le tue figlie: quanto poi al furto, di cui « mi riconvieni, chiunque sia colui, presso del quale « ritroverai i tuoi Dei, sia messo a morte alla pre- « senza de' tuoi fratelli: fa le tue ricerche; tutto « quello che troverai di tuo presso di me, pren- « dilo pure. Dicendo questo, egli ignorava che Ra- « chele avesse rubato gli idoli. Entrato adunque « Laban nella tenda di Giacobbe e di Lia, e del- « l'una o dell'altra schiava, niente trovò. Ma en- « trando egli nella tenda di Rachele, nascose ella « con fretta gli idoli sotto il basto di un cammello, « e vi si pose sopra a sedere» (*Genesi cap.* XXXI. *v.* 22-34). E siccome la prediletta figliuola si scusò con dire che era malata e non poteva alzarsi, Laban, sebbene rifrustasse tutta la tenda, non trovò ciò che cercava. Ma fatta pace col genero, dopo un sacrifizio, offerto al Signore sopra un altare di pietra, alzatosi che era ancor notte, baciò i nipoti e le figlie, gli benedisse, e tornò a casa sua.

Il parigino pittore in questo quadretto, ornamento

supposizione Rachele gli avrebbe involati per impedire che il padre consultandoli sapesse la loro fuga. Altri vogliono che la pia figliuola togliesse al padre questi oggetti di un culto superstizioso, perche si convertisse. Ma la voce ebraica *teraphim* può tradursi anche *imagini*. Non potrebbe credersi che fossero i ritratti degli antenati di Labano, e che Rachele gli prendesse per boria femminile, onde mostrarli in paese straniero? Mi pare difficile che Giacobbe stasse con un idolatra e ne sposasse le figlie: tanto più che Isacco l'avea mandato in Mesopotamia nella famiglia di Bathuel per preservarlo dall'idolatria (*Genesi*, *cap.* XXVIII, *v.* 1 *e* 2).

della Galleria del Louvre, ha espresso piuttesto un amenissime paesaggio dell'antica Arcadia che le aride mentagne di Galaad. Tu nen vedi i cammelli indispensabili in queste viaggie del Patriarca, nen vedi palme, e le altre piante della Palestina. Tu vedi invece alberi di lussureggiante vegetazione, un ruscello limpidissimo che tra fierite e verdeggianti rive serpeggia in placida valle, fine che si perde tra le colline che chiudeno all'erizzonte questa ridentissima Tempe. E quasi tutto ciò fosse poco, un maestoso tempie di architettura corintia sorge a far credere che la scena animatissima che hai sott'occhio accada in Grecia. E greca è la forma delle vesti che portano le figure, disegnate cen guste. Ma che perciò? Questo dipinte è un capolavero. Ardire e leggerezza di tocce, grazia ed espressione nelle movenze e nelle teste, un non so che di vaporoso che sembra dare alla deliziosa veduta una freschezza incantatrice, l'armenia del colorite, tanti e tanti pregi fanne perdonare la mancanza di ciò che converrebbe a rappresentare ceu precisiene i costumi de' patriarchi. Del reste l'evidenza cen cui è rappresentata l'ansietà di Laban che cerca, la fermezza di Giacobbe che eccita a frugare, la tranquillità delle donne, la leggiadria de' vispi bambini, sene meriti distinti che, uniti agli altri, mostrane il pregie di queste celeberrimo dipinte.

LE VESTI INSANGUINATE DI GIUSEPPE PRESENTATE A GIACOBBE

I FIGLI DI GIACOBBE
MOSTRANO
LA VESTE INSANGUINATA DI GIUSEPPE
DEL GUERCINO

QUANDO l'odio nasce da invidia e da gelosia, e si annida in cuor di chi ogni giorno dee stare coll'oggetto del suo livore, udirne le lodi, vederlo teneramente amato, spesso giunge al furore; e non raffrenato spinge a commettere delitti atrocissimi. Il perchè non mai possono abbastanza osservare i genitori di mostrarsi egualmente teneri per tutti i loro figli senza distinzione: il prediligere questi più di quelli è sorgente di mali incalcolabili e di rancori

eterni. In cuori gentili l'altrui ingiusta noncuranza genera avvilimento, tetra malinconia; accende ne'maligni passioni feroci e li rende più malvagi. Che se il merito reale può scusare la predilezione, non ne toglie le triste conseguenze: l'amor proprio acciecca tutti, o ognun si crede meritevole d'affetto al pari e più degli altri. Era infatti d'ingegno straordinario, o illuminato da suporne rivelazioni, il primogenito di Rachele. E il patriarca Giacobbe, morta quella sua carissima compagna, amò svisceratamente quel degno figlio che gliela rammentava; e lo vestiva meglio degli altri suoi figli nati da Lia, da Bala e da Zelpha. Ciò accese le prime scintille dell'odio fraterno. Poi non tacque il virtuoso giovanetto alcune turpitudini de'fratelli; o narrando ingenuamente alcuni sogni misteriosi che ne prediceano l'innalzamento, accrebbe tanto il loro rancoro, che giurarono la sua morte. E un giorno che il buon padre lo spediva a' suoi figli attendati nelle pianure di Sichem, si accingevano a trucidarlo. Il solo Ruben n'ebbe pietà, e persuase agli altri feroci di gettarlo in una vecchia cisterna (avea intenzione d'estrarlo poi, e renderlo al padre): ma passando una carovana di Madianiti che andava in Egitto, le venderono schiavo. Infelice!.... Ma Dio così preparava il trionfo dell'innocente, e l'umiliazione degli invidiosi fratelli. Ecco le bibliche frasi relative al presente intaglio. « Quelli « preser la tonaca di Giuseppe, e la intriser del « sangue di un agnello che avevano ammazzato,

« mandando persona a portarla al padre, e dirgli: « Questa abbiamo trovato: guarda, se è o no la to- « naca del tuo figliuolo. E il padre avendola rico- « nosciuta, disse: Ella è la tonaca del mio figliuolo: « una fiera crudele lo ha mangiato, una bestia ha « divorato Giuseppe. E stracciatesi le vestimenta, si « coprì di cilizio, e pianse per molto tempo il suo fi- « glio. Ed essendosi raunati tutti i suoi figliuoli per « alleggiare il dolore del padre, non volle egli am- « mettere consolazione, ma disse: Scenderò pian- « gendo a trovare il mio figliuolo nell'inferno (1): » (*Genesi*, cap. XXXVII, v. 31—35).

Povero padre! che colpo fu quello al tuo cuore! il figlio diletto inaspettatamente morto, e in qual guisa! Ci volea una virtù straordinaria per non soccombere. E in questo quadro del Guercino (2) vedi il miserando vecchio che con un grido, strappatogli

(1) La voce ebraica *scheol*, qui tradotta *inferno*, suona luogo sotterraneo, ove secondo gli Ebrei andavano le anime separate dal corpo, o per esser punite o per aspettare la redenzione, lo che esprimevano anche chiamando quel luogo *il seno d'Abramo*. Sarebbe mal tradotta *sepolcro* (a indicare il quale usavano la voce *cheber*) perche Giacobbe, credendo divorato il figlio da una fiera, non potea sperare che le sue ossa giacessero unite con quelle di lui. Del resto quando ricorre la voce *scheol*, s'intende il luogo ove andavan gli spiriti dopo questa vita. Basti fra gli altri passi riportar quello d'Isaia, ove parla del re di Babilonia. « *L'inferno laggiù al tuo arrivo si è commosso; ti ha mandato incontro i giganti: si sono alzati da' loro troni tutti i principi della terra, tutti i principi delle nazioni. Tutti quanti volgeranno a te la parola, e diranno: Tu pure sei stato ferito come noi, e sei divenuto simile a noi. È stata cacciata nell'inferno la tua superbia, il tuo cadavere è steso per terra, tu avrai per coltre il fracidume, e tua coperta saranno i vermi* (cap. XIV).

(2) Fu dipinto per un certo Giacomo Zanoni, e fu pagato scudi 137 e lire 2 (V. Aless. Calvi, Notizia della vita di Gio. Fr. Barbieri).

dall'intimo del cuoro in riconoscero le vesti di Giuseppe, si volgo al Cielo; mentre gli snaturati figli, dopo aver consumato un tanto delitto contro il fratello, non hanno ribrezzo a straziar così miseramente il genitoro. Su quei visi, in quegli atteggiamenti è scolpita compassione ironica, vendetta vile appagata, feroce gioia coperta da finto doloro. Il povero Ruben è veramente addolorato, e appoggiandosi alla verga pastorale, non ha cuore di guardar lo smanie del padre. Al doloroso annunzio una giovanetta fugge inorridita (ella forse amava il cugino), e va ad esalaro altrove il suo dolore per non accrescer quello del vecchio infelice. Lo teste sono d'un'espressione e di una verità superioro ad ogni elogio, e il partito della luce, fiero e vibrato, corrisponde al soggetto. So il dipintore, piuttosto che da un messo, ha fatto presentare la vesto da'fratelli, poco badando alla storica precisione, ha meglio servito alla varietà, all'effetto, al sentimento.

GIUSEPPE INTERPETRA IL SOGNO DI FARAONE

GIUSEPPE

INTERPRETA I SOGNI DI FARAONE

DEL

GUERCINO

Dio non abbandona l'innocente; e talora per vie prodigiose solleva l'oppresso. Per un'atroce calunnia dell'impudica moglie di Putiphar, il figlio di Giacobbe strascinato in carcere, v'era rimasto tre anni. Rischiarato da superno lume, avea svelato il futuro a due suoi compagni d'infortunio, al panattiere cioè ed al coppiere di Faraone, il primo de'quali secondo il vaticinio fu impiccato, l'altro riposto in onore. Questi gli avea promesso di fargli racquistare la

libertà; ma tornato in auge, secondo il solito, non si ricordò più dell'infelice, se non quando capitò l'occasione di farsi onore col monarca egiziano, parlando in favor dell'oppresso. Avea Faraone fatto un sogno straordinario, molto simile a una visione: ma niuno de'suoi sapienti, o maghi, avea saputo interpretarlo: e fu appunto allora che il cortigiano propose l'innocente prigioniero come abilissimo interprete di sogni.

« Subitamente per comando del re fu tratto di « prigione Giuseppe; e fattolo radere, e cambiatogli « il vestito, lo presentarono a lui. E questi gli disse: « Ho veduti dei sogni, e non ho chi gl'interpreti: « ed ho sentito che tu con gran saviezza li sai « deciferare. Rispose Giuseppe: Iddio senza di me « risponderà favorevolmente a Faraone. Raccontò « adunque Faraone quello che avea veduto: Pareami « di stare sulla ripa del fiume, e che dal fiume « uscissero sette vacche belle formisura, e molto « grasse: le quali pascendo ne' luoghi paludosi, spuntavano l'erba verde. Quand' ecco dietro a queste « venivano sette altre vacche tanto brutte e macilente, che mai le simili non ho vedute nella terra « d'Egitto. Le quali divorato avendo e consunto le « prime, non diedero nessun segno d'essere satolle; « ma erano abbattute come prima dalla magrezza e « dallo squallore. Mi svegliai, e di nuovo fui oppresso « dal sonno, e vidi questo sogno: Sette spighe spuntavano da un solo stelo, piene e bellissime. Parimente

« altre sette sottili e bruciacchiate dall'euro (1)
« nascevano da un filo di paglia, le quali divorarono le prime sì belle. Ho raccontato il sogno
« agl'indovini, e nessun v'ha che lo spieghi. Rispose
« Giuseppe: Uno è il sogno del re: Dio ha mostrato
« a Faraone quel che vuol fare. Le sette vacche
« belle, e le sette spighe piene sono sette anni di
« abbondanza; e sono un sogno che contiene un sol
« senso. Parimente le sette vacche gracili e macilente che vennero dietro a quelle, e le sette spighe
« sottili e offese dal vento che brucia sono sette
« anni di futura carestia. E la cosa avrà effetto con
« quest'ordine: Ecco che verranno sette anni di
« grande fertilità per tutta la terra d'Egitto: Dopo
« i quali saran sette altri anni di sterilità così grande,
« che anderà in oblio tutta la precedente abbondanza; perocchè la fame devasterà tutta la terra.
« E la gran carestia assorbirà la grande abbondanza.
« L'aver poi tu veduto replicato sogno che una stessa
« cosa significa, segno è questo come la parola di
« Dio avrà sicuramente effetto, e senza dilazione si
« adempirà. » (GENESI, *cap.* XLI, *v.* 14-32).

In questo quadro, attribuito al Guercino, ove è rappresentato il momento in cho Giuseppe interpreta il misterioso sogno, sebbene sia mal serbato

(1) L'Euro soffiando dall'Oriente è dannoso all'Egitto, imperocchè passa sul vasto e adustissimo deserto d'Arabia, e però è molto caldo ed abbrucia le messi.

il costume dell'Egitto e nelle acconciature, e nell'architettura, varii pregii potrai notare nella composizione e nelle figure. La men bella è quella del protagonista che sembra un valletto dell'epoche a noi vicine. Ma la maraviglia mista all'invidia pel giovane straniero sì veggente; la repressa rabbia degli avviliti indovini, tra i quali siede accigliato e pensoso il monarca; la fierezza del tristo carceriere che sta aspettando per legar di nuovo in lacci infami l'ebreo garzone, e par quasi sdegnato per l'indugio e pel timore che la sua vittima sia liberata, sono egregiamente espresse. Grande è l'effetto totale, e a prima vista quasi non ti lascia desiderare la dignità e nobiltà di stile che si richiede nelle bibliche e sacre rappresentanze, le quali somministrano i soggetti più sublimi nell'arte

LA TAZZA RITROVATA NEL SACCO DI BENIAMINO

LA COPPA

TROVATA NEL SACCO DI BENIAMINO

DEL GUERCINO

I FIGLI di Giacobbe cominciarono già a provare una punizione dell'atroce delitto di vendere schiavo il proprio fratello, quando Giuseppe divenuto vicerè dell'Egitto, avendoli riconosciuti, li trattò bruscamente e fece rimanere prigioniero (1) Simeone, dopo che ebbe

(1) Questo secondogenito di Lia e Giacobbe sembra essere stato d'indole assai feroce, come rilevasi dalla strage de' Sichemiti. Infatti egli a mano armata insieme con Levi, seguito da alcuni servi trucidò a tradimento il rapitore di Dina sua sorella, e tutti i dipendenti da quell' infelice re. Forse egli era il più accanito nemico di Giuseppe, forse ei propose per il primo di levarlo dal mondo, e il vicerè dell'Egitto aggravò la punizione sopra di esso più che negli altri, quando gli assoggettò per correggerla.

dato loro il grano che eran colà venuti a comprare in tempo di carestia. Ma non bastò a Giuseppe questa lieve prova, questo castigo: se per indurli a pentimento del loro eccesso, non già per vendetta, e per conoscere se anche il suo fratello Beniamino era stato vittima della loro gelosa invidia, ordinò che non avrebbero riavuto mai Simeone, nè sarebbe loro stato mai più venduto frumento se a lui non conducevano anche il minor fratello che dicevano di aver lasciato nella valle di Mambro col vecchio Giacobbe. Il patriarca non volea a tutti i costi lasciar partire il giovanetto: ma la fame che sempre più faceasi all' intorno sentire, lo costrinse a cedere alla necessità; e coi più solenni giuramenti promesse Giuda di tutto fare per ricondurre il prediletto Beniamino sano e salvo alle tende paterne. Giuseppe il vide e si consolò: ma volle mettere alla prova l'amor fraterno di coloro, che verso di lui un giorno erano stati tanto feroci. Dopo averli accolti a sontuosa mensa « co-« mandò al suo maestro di casa, e disse: Riempi i « loro sacchi di grano, quanto posson capirne; e il « denaro di ciascheduno mettilo alla bocca del sacco. « E la mia coppa d'argento col prezzo dato pel grano « mettila in cima del sacco del più giovino. E così « fu fatto. E venuto il mattino furono lasciati partire « co' loro asini. Ed eran già usciti della città, e avean « fatto un po' di strada, allorchè Giuseppe chiamato « a sè il maestro di casa: Su via, disse, va dietro a

« coloro, e raggiuntili dirai: Per qual motivo avete « renduto male per bene? La coppa che avete rubato è quella alla quale beve il signor mio, e colla « quale è solito di faro gli augurii: pessima cosa avete « voi fatto. Eseguì egli il comando. E raggiuntili, « ripotè parola per parola. Risposer quelli: Per qual « motivo così parla il signor nostro, quasi i tuoi servi « avesser commessa sì grande scelleraggine? Il de« naro ritrovato nella cima de' sacchi, noi lo riportammo a te dalla terra di Chanaan: e come dopo « di ciò fia vero cho noi abbiamo rubato di casa del « tuo padrone oro o argento? Presso chiunque de' « tuoi servi si trovi quel che tu cerchi, egli muoia: « e noi saremo schiavi del signor nostro. Quegli disse « loro: Facciasi come voi avete sentenziato: presso « chiunquo si trovi, egli sia mio schiavo; voi altri « poi sarete senza colpa. Gettati adunque in tutta « fretta a terra i sacchi, gli aprirono un dopo l'al« tro. E quegli avondoli frugati, principiando da quel « del maggiore sino a quel del più piccolo, trovò la « coppa nel sacco di Beniamino. Ma quelli, straccia« tesi lo vesti, e ricaricati gli asini, so no tornarono « in città. » (*Genesi cap.* XLIV. *v.* 1-13).

Il momento terribile in cui è scoperta la tazza nascosa vedesi qui espresso. Lo sbigottimento, l'ansia, la disperazione de'figli di Giacobbe mostra cho il loro cuore ò cangiato: temono tutti per la vita del povero Beniamino, che colle mani conserte alza gli

occhi al cielo, chiamandolo in testimonianza della sua innocenza. Il maestro di casa di Giuseppe, accennando il corpo del delitto si volge aspramente a Giuda che gli sta a tergo a supplicare o chiedere scusa, e par gli dica: *è inutile che tu protesti e che tu preghi.* — Bisognerà che i desolati corrano a' piedi del misterioso governatore d'Egitto a chieder pietà, e che Giuda con un discorso di un patetico sublime chiegga di rimanere schiavo pel giovanetto creduto reo, e obblighi Giuseppe intenerito a scoprirsi per il loro fratello venduto, che perdona a tutti e gl'invita col cadente padre a venire in Egitto all'ombra del suo potere.

Il dipinto per l'effetto è degno di lode: ma sebbene espressive, più caratteristiche potrebbero esser le fisonomie, più adattate le vesti. Questa composizione manca di sentimento o di poesia, e se togli la parte esecutiva molto resta a desiderare nei concetti (1).

(1) Temo che questo quadro non sia del Guercino: non lo trovo notato nel diligente catalogo de' dipinti di questo gran maestro fatto dal Calvi.

DI GIACOBBE E GIUSEPPE

L'INCONTRO DI GIACOBBE E GIUSEPPE

INCONTRO

DI GIACOBBE E GIUSEPPE

DI

PIETRO PAOLO RUBENS

Il vicerè d'Egitto s'era dato a conoscere a' suoi fratelli stupefatti; e, ciò piacendo al Faraone del quale possiedeva pienamente il favore, aveva loro ordinato di condurgli il padre e di venir tutti ad abitar nel pingue Egitto. Come da un letargo profondo, alla lieta novella che viveva glorioso il suo Giuseppe, si riscosse Giacobbe;

e quasi non voleva credere a sì straordinaria e inaspettata fortuna. Ma visti i carri egiziani inviati a lui pel viaggio e i ricchi donativi, non d'altro desioso che di rivedere il figlio diletto, si accinse a lasciare la valle di Mambre, e andaro a finir la vita in terra straniera.

I pastori di Carra, sebbene esosi agli Egizj, per l'antipatia a're pastori da'quali erano stati oppressi, o più facilmente perchè uccidevano arieti e bovi, sul Nilo superstizioso adorati quai numi, in grazia dei segnalati beneficj di Giuseppe furono tollerati (1); e la fertile terra di Gessen, d'onde erano stati espulsi circa vent'anni prima i Cusiti sulle frontiere del regno verso l'Arabia, venne loro assegnata per dimora. Tanto può l'aura propizia di corte!

Dopo aver pertanto avuta una celeste visione, che il confortò di liete promesse, al pozzo del giuramento, il santo Patriarca seguìto da tutta la sua famiglia (sessantasei persone) e da' numerosi bestiami s'avviò alla terra d'Egitto. « E spedì avanti di sè « Giuda a Giuseppe per avvisarlo che venisse incon« tro a lui in Gessen. E quand'ei vi fu arrivato, Giu« seppe, fatto attaccare il suo cocchio, andò fino « all'istesso luogo incontro al padre: e quando lo « vide si lasciò andare sul collo di lui, e abbraccia« tolo, pianse. E il padre disse a Giuseppe: Ora io

(1) Anche Tacito in disprezzo dei Giudei così dice: *Caeso ariete velut in contumeliam Ammonis, bos quoque immolatur quem Aegyptii Apim colunt.*

« morrò contento, perchè ho veduta la tua faccia e « ti lascio dopo di me » (*Genesi cap.* XLVI, *v.* 28).

Questo patetico incontro di un vecchio pastore col suo figlio creduto per tant'anni morto, ed ora ritrovato poco meno che sovrano di uno de' più potenti stati, e quasi adorato da un'intera nazione, è un avvenimento che tocca profondamente ogni anima sensibile, e forse non fa in noi tanta impressione, perchè conosciuto fino dagli anni primi quando non ci colpiscono che le cose materiali. Non potea per altro esser trascurato dalla pittura, come quella che si piace di effigiare quanto di più grande e affettuoso ha la storia o la poesia. Nel quadro che qui diamo inciso, il celebre Rubens volle trattare il magnifico soggetto: ed in vero era degno della sua feconda fantasia, del suo affascinante pennello. E grandi pregi ha questa composizione, la quale però poteva esser più ricca e più vasta: ma ciò avrebbe forse distratta troppo l'attenzione dai protagonisti.

Ad una voltata di una strada chiusa tra roccie ha luogo l'incontro. Giuseppe disceso da superbo destriero è già corso a' desiderati amplessi paterni. E il vecchio Israele, dimentico degli anni, resi a lui più gravi da tanti dolori, quasi a un tratto ringiovanito per prodigio di amore, coll'impeto del più fervido affetto paterno gettossi al collo dell'amato primogenito della sua Rachele. Par che l'anime di entrambi per gli occhi vogliano immedesimarsi tra loro, e già odi lo scoppio di un caldo bacio reciproco.

Nelle guardie che fiere agli atti e ai sembianti, o superbe pel grado distinto han seguito a piedi o a cavallo il vicerè, apparisce solo curiosità di vedere i nuovi venuti: mentre questi, e specialmente le loro donne e figli che non avean mai veduto l'uomo straordinario, loro parente, non batton palpebre per bene osservarne il volto, i moti, le pompose vesti. E tanta è la riverenza al potente, che piegaron il ginocchio a terra. Il solo Giuda, colui che ha più confidenza col fratello, sebbene anch'esso prostrato, si volge a dire ad una leggiadra giovane rimasta estatica: Vedi! come ama nostro padre! Grazioso è il fanciullo che quasi ha timore a veder gente per lui nuova, mentre il paggio che tiene la briglia del palafreno del vicerè quasi lascerebbe, come è proprio di quell'età, il suo posto per andare a scherzar collo straniero bambino.

Ma se togli i cammelli dietro al carro che condusse il Patriarca, nulla vedi nelle vesti, nelle fattezze, negli accessorj che caratterizzi il fatto. Pure questo difetto non lieve è cancellato dal colorito, e più dalla bellezza e dall'espressione delle teste e dalla giustezza delle movenze.

GIACOBBE CHE BENEDICE EFRAIMO E MANASSE

GIACOBBE

BENEDICE

EFRAIM E MANASSE

DI

GIOVANNI FRANKLIN

NELLA terra di Gessen vivea coi suoi figli e discendenti già da diciasette anni Giacobbe, ormai fiacco per gli anni e per le passate sventure; e già si era fatto giurare dal prediletto Giuseppe, che le sue spoglie mortali non sarebbero state sepolte nell'Egiziana terra, ma presso i suoi maggiori nella terra promessa, quando l'ultima infermità lo colse. Appena ciò seppe il governatore dell'Egitto, presi i due suoi figliuoli

Manasse ed Efraim, venne in fretta a visitare l'affettuoso genitore, e a pregarlo che benedicesse i nipoti. Era quasi cieco Giacobbe, ma saputo appena che i figli del suo Giuseppe erano a sè vicini, gli fece accostare e li baciò. « E tenendoli tra le sue « braccia, disse al suo figlio: Non mi è stato negato « di veder te, e di più Dio mi ha fatto vedere la « tua stirpe. E Giuseppe avendoli ripigliati dal seno « del padre, s'inchinò fino a terra. E pose Efraim « alla sua destra, vale a dire alla sinistra d'Israele, « Manasse poi alla sua sinistra, cioè alla destra del « padre, e fece che ambedue si accostassero a lui. « Ed egli stesa la mano destra, la pose sul capo di « Efraim, fratello minore; e la sinistra sul capo di « Manasse che era il maggior nato, trasponendo le « mani. E Giacobbe benedisse i figliuoli di Giuseppe, « e disse: Dio, alla presenza del quale camminarono « i padri miei Abramo e Isacco, Dio, che è mio pa-« store dalla mia adolescenza fino al dì d'oggi; l'An-« gelo che mi ha liberato da tutti i mali, benedica « questi fanciulli: ed essi portino il nome mio, e i « nomi ancora de' padri miei Abramo e Isacco, e « moltiplichino sopra la terra. Ma veggendo Giu-« seppe, come il padre avea posta la mano destra « sopra il capo di Efraim, ne ebbe pena grande; e « presa la mano del padre, tentava di levarla dal « capo di Efraim, e trasportarla sul capo di Manasse. « E disse al padre: Non va bene così, o padre; pe-« rocchè questi è il primogenito: poni la tua destra

« sul capo di lui: ma quegli ricusò e disse: Lo so, « figliuol mio, lo so: e questi ancora sarà capo di « popoli, e moltiplicherà: ma il suo fratello minore « sarà maggiore di lui; e la sua stirpe si dilaterà in « nazioni. E allora li benedisse, dicendo: Tu sarai « modello di benedizione in Israele, e si dirà: Faccia « a te Dio, come ad Efraim e come a Manasse. E « pose Efraim avanti a Manasse. E disse a Giuseppe « suo figlio: Ecco ch'io mi muojo, e Dio sarà con « voi, e vi ricondurrà alla terra de' padri vostri. Io « do a te, esclusivamente a' tuoi fratelli, quella por« zione ch'io conquistai sopra gli Amorrei colla spada « e coll'arco mio » (*Genesi*, *cap.* XLVIII, *v.* 10).

Alla benedizione paterna ed alle preghiere colle quali chiamavano dal cielo sulla loro discendenza ogni prosperità gli antichi patriarchi, davasi, e meritamente, grandissima importanza. L'imposizione delle mani, poi praticata anche dagli Apostoli e loro successori nell'esercizio del sublime loro ministero, sembra avesse luogo nelle vetuste benedizioni, sorgente di privilegj e dignità sopra gli altri fratelli per colui che venia giudicato il più degno. E si osservi nelle sacre pagine che sovente Dio disponeva le cose o ispirava i patriarchi in modo che al primogenito venia preferito uno de' minori. Così dovette cedere ad Efraim Manasse, sebbene dilettissimo a Giuseppe, come suol esser sempre il maggiore, perchè coi suoi vezzi infantili è il primo a far provare a' genitori nuovo ineffabile contento.

GIACOBBE BENEDICE EFRAIM E MANASSE

Il pittore ha ben rappresentato il patotico soggetto di un vecchio venerando che presso a finire benedice i suoi cari, e illuminato dal cielo squarcia loro innanzi il lontano futuro. Intenti sono ambedue i fanciulli, come soglion fare i giovanetti quando accade qualche cosa di nuovo per essi, alle parole dell'avo; mentre il governatore dell'Egitto loro padre, ansioso e trepidando per timore di disgustare il buon patriarca, tenta di correggerne il supposto sbaglio e di fargli porre la destra sul capo di Manasse. Sembra che la donna seduta, la quale senza batter palpebra osserva ciò che avviene nel solenne istante, sia Aseneth, moglie di Giuseppe; e quantunque non dica la storia se anch'essa intervenne, pure ben l'introdusse l'artista, poichè troppo ama la madre i figli suoi per non bramare di trovarsi presente a quanto forse deciderà del loro destino. Quanto alle armi appese nella stanza, sembra siasi voluto alludere alle ultime parole del brano riportato sopra: *che io conquistai sopra gli Amorrei colla spada e coll'arco mio.* Il campo che Giacobbe dona a Giuseppe l'avea comprato dai figli d'Emor al suo ritorno di Mesopotamia, e restava nel territorio di Sichem; dice di *averlo conquistato colla sua spada e coll'arco*, probabilmente perchè dopo la strage de'Sichemiti Giacobbo, temendo l'ira de' Cananei, si allontanò da que'luoghi; e questo campo fu occupato dagli Amorrei; per la qual cosa convenne a lui di ricuperarlo colla forza.

MOSÈ SALVATO DALLE ACQUE DEL NILO

MOSÈ
SALVATO DALLE ACQUE
DI
NICCOLÒ PUSSINO

MORTO Giuseppe, cangiò la sorte degli Ebrei che si erano stabiliti in Egitto: poichè divennero segno all'invidia e forse al timore, per essersi moltiplicati. *Crebbero*, dice enfaticamente la Scrittura, *e come l'erba moltiplicarono*. Il disprezzo per le ridicole divinità egiziane, l'idea che in qualche invasione straniera potessero unirsi a'nemici e fuggire con essi a danno del paese, i medesimi loro costumi patriarcali attizzarono l'odio, eccitarono una sorda persecuzione

politica tendente a indebolirli e distruggerli. Il Faraone allor dominante, *il quale nulla sapea di Giuseppe* (perchè forse apparteneva ad una nuova dinastia che sbalzò di trono l'altra sotto cui fioriva l'eroico figlio di Giacobbe), impose fatiche enormi o quasi insopportabili agli Israeliti. Ma, sebbene in mezzo agli scherni, che rendono più dure le persecuzioni, fossero costretti a fabbricare città, e forse alcune delle piramidi, non vennero meno, anzi si moltiplicarono sempre più, talchè il tiranno ricorse ad un'infame risoluzione. Ordinò alle levatrici Sefora e Phua di uccidere tutti i maschi che nascessero dalle donne ebree; ma colla scusa che i loro offici erano inutili, perchè quelle femmine partorivano senza di esse, ricusarono di eseguire il barbaro comando. Ed allora fu emanato il decreto orribile che tutti i figli che nascessero dai perseguitati, escluse le bambine, fossero gettati nel fiume. Ma ogni oppressione quando giunge all'eccesso è per finire. Nasceva appunto allora chi dovea spezzare il ferreo giogo de'Faraoni; e la Provvidenza disponeva che la figlia stessa (1) dell'oppressore lo salvasse, l'adottasse per suo, lo facesse educare in corte, gli desse un nome che rammentasse ognora l'avvenimento.

(1) Giuseppe Flavio dice che questa principessa avea nome *Termuthis*, Artapano la chiama *Meris*, la cronaca d'Alessandria *Mirrina*. Quanto al nome del Faraone oppressore degli Ebrei nulla abbiamo di certo. Secondo Uscher sarebbe stato il settimo dopo Giuseppe, e crede con Manetone si chiamasse *Amenofi*. Altri vuole fosse *Salatis* il primo de're pastori.

MOSÈ SALVATO DALLE ACQUE

Un nipote di Levi, Amram figlio di Caath, aveva sposata una sua cugina detta Jochabed, dalla quale, prima del tirannico editto, eragli nato, oltre Maria, il fanciullo Aronne. Ma dopo il comando di uccidere i bambini, essa concepì di nuovo e partorì un figlio.

« E veggendo com'egli era bello, lo nascose per « tre mesi. E non potendo più celarlo, prese un « canestro fatto di giunchi, e lo invernició con pece « e bitume: e vi pose dentro il piccol bambino, « e lo espose in mezzo a' giunchi presso alla riva « del fiume, stando in lontananza la sorella di lui « ad osservare quello che ne avvenisse. Quand'ecco « la figliuola di Faraone che veniva a lavarsi nel « fiume: e le sue cameriere camminavano lungo il « canale. Ed ella avendo veduto il canestro tra'giun- « chi, mandò una delle sue cameriere a prenderlo. « E scopertolo, e veduto in esso il fanciullo che va- « giva, ne ebbe compassione e disse: Questo è un « bambino degli Ebrei. E la sorella del bambino le « disse: Vuoi tu ch'io vada a chiamarti una donna « ebrea che allevi il bambino? Rispose quella: Va! « Andò la fanciulla e chiamò sua madre. E a lei la « figlia di Faraone: Prendi, disse, questo bambino, « e allevamelo; e io ti darò il tuo baliatico. Lo prese « la donna, e allattò il bambino: e quando fu grande « lo diede alla figlia di Faraone. Ed ella lo adottò « in figliuolo, e gli pose nome Mosè, dicendo: Io lo « trassi dall'acqua » (*Esodo*, *cap.* II, *v.* 2).

Il Pussino con gran semplicità ha rappresentato,

nel bellissimo quadro qui inciso, il momento in cui la figlia del Faraone trova il fanciullo che poi dovea divenire uno de'più grandi uomini della terra, storico, profeta, liberator del suo popolo, poeta, legislatore. La principessa poggiandosi mollemente all'omero di una fanciulletta del seguito, altiera in atto, e non ancora commossa, perchè non vido il vezzoso putto, dà ordine ad un'ancella di prendere il cestino, che un uomo scese a ripescare nel fiume. Colei che vide il pargoletto con tutta la cura si china al pietoso ufficio; mentre la sua compagna al fianco di Termuthis fa un gesto di ammirazione, dal quale però apparisce il riserbato contegno de'cortigiani. Il fondo sul quale campeggia questo ben pensato gruppo è di una bellezza straordinaria e caratteristica, che ti dà subito idea dell'Egitto. Il punto di vista preso in alto nel quadro fa sì che il Nilo si presenti allo spettatore nella sua vastità maestosa. Avrei per altro bramato qualche papiro, qualche giunco sulla sponda; poi quell'uomo che scese a pescare la cestella, sebbene serva alla varietà della composizione, è contrario al biblico racconto. Non so poi quanto parrà adatto a'conoscitori degli usi e dell'arti egizie quella figura allegorica del Nilo. Il Pussino l'introdusse anche nell'altro suo magnifico quadro del Mosè esposto all'acque, ma sembrami una licenza inutile a rendere più evidento la scena, la quale è per se stessa chiarissima, poetica e grandiosa.

MOSÈ PROTEGGE LE FIGLIE DI RAGUELE

MOSÈ

PROTEGGE LE FIGLIE DI RAGUELE

DI

NICCOLÒ PUSSINO

La reggia ove fu prodigiosamente accolto e educato Mosè non era il luogo adatto a sollevare lo spirito di lui ch'esser dovea liberatore, condottiero e legislatore del popolo eletto. La solitudine attendeva il gran profeta. Nella solitudine tutte le anime grandi han trovato eccitamento alle loro ispirazioni sublimi; e nella solitudine germogliarono e crebbero sempre tutte le virtù che più innalzano l'uomo verso il suo increato principio. *Visse bene colui che ben si ascose,*

diceva un sapiente: chè nel silenzio d'un deserto, o sul remoto lido flagellato dalle onde del vasto Oceano, lo spirito, dopo essersi lanciato nell' infinito, si riconcentra in se stesso, e dalla meditazione trae lena novella, s'avvezza al dispregio di quanto suol allettare i sensi e sbrigliare l'irrequieta imaginazione. E in terra straniera, sulla spiaggia orientale del Mar Rosso, nell'Arabia Petrea verso il Monte Sina, si ritirò il protetto della figlia dell'Egiziano Faraone. Nell'età di quarant'anni abbandonò la reggia ove l'adozione gli dava diritto al soglio, e amò piuttosto di visitare gli oppressi Israeliti. « E vide la loro afflizione, e un uomo « Egiziano che maltrattava uno degli Ebrei suoi fra- « telli. E avendo girati gli occhi di qua e di là, e « veduto che nissuno era presente, ucciso l'Egiziano « lo seppellì nella sabbia. E andatovi il dì seguente, « vide due Ebrei che erano in rissa, e disse a quello « che faceva ingiuria: Per qual motivo maltratti il « tuo prossimo? Quegli rispose: Chi ti ha costituito « principe e giudice sopra di noi? vuoi tu forse uc- « cidermi, come ieri ammazzasti l'Egiziano? Temè « Mosè e disse: Come mai è venuta a scoprirsi tal cosa? « E fu informato Faraone del fatto e cercava di uc- « cider Mosè: il quale fuggendo dal cospetto di lui, « andò a stare nella terra di Madian, e si pose a se- « dere vicino a un pozzo. Ora un sacerdote di Madian « avea sette figlie, le quali vennero ad attigner ac- « qua: e avendo empiuti i canali, volevano abbeve- « rare i greggi del padre loro. Ma sopraggiunsero de'

« pastori, i quali le discacciarono: Mosè si levò su, « e preso la difesa delle fanciulle, e abbeverò le loro « pecore. E tornate che furono queste a casa di Raguele padre loro, disse egli: Come siete tornate più « presto del solito? Risposero: Un uomo egiziano ci « ha salvate dalle mani de' pastori: e di più ha dato di « mano ad attinger acqua con noi, e ha abbeverato « le pecore. E quegli, Dov'è? disse: Perchè lo avete « lasciato partire? chiamatelo a mangiare del pane. « Mosè adunque fe' giuramento di dimorare in sua « casa: e preso per moglie Sephora sua figliuola. » (*Esodo*, *cap.* II, *v.* 11-21).

Nel celebre dipinto del Pussino (1), a tutti noto per la bellissima incisione del prof. Pietro Anderloni, è rappresentato il momento in cui Mosè difende le figlie del sacerdote di Madian dalla prepotenza de' pastori. Rimaste sono indietro le timide fanciulle, e stanno ad attendere l'esito della disputa insorta tra il loro protettore e quei rozzi mandriani. Il nostro celebre artista ha egregiamente fatto comprendere il soggetto. Anche se tu non conoscessi il fatto, alla prima occhiata, da' gesti, dalle movenze, dall'espressione de' volti ti accorgi che l'acqua attinta è la cagion dell'alterco; e che l'uomo il quale bruscamente respinge un arrogante che minaccia, vuol fare avanzare verso il conteso recipiente d'acqua le donzelle che vengono ad attingerla, e la loro greggia. Tu senti

(1) Il quadro è in Milano in casa Manzi, dove passò in eredità al cav. Vassalli dalla marchesa Calderara moglie del general Pino.

lo parole, tanto sono espressivi gli atti di queste figure. *Indietro malnato!* par che gridi Mosè, scintillante d'ira nell'occhio contro colui che gli sta a fronte: e teso il braccio in cui stringe la verga pastorale strappata di mano all'avversario, premendogli l'omero colla sinistra, si accinge a entrare in lotta con esso. E questi con la mano sul fianco, in aria arrogante gli risponde: *Oh! chi credi d'essere? noi siamo in quattro: che pretendi di fare?* Anche il tristo che col pugno serrato fa un gesto di disapprovazione, dice chiaramente: *No, e se ti avanzi avrai che far meco!* Ma come finirà la lotta? Lo comprendi, se guardi colui sul davanti che accenna l'acqua, e forse impaurito dal sembiante maestoso e dal coraggio dello straniero, con un atto plebeo di scherno mentre si accinge a partire esclama: *Vieni pure! prendi acqua quanta tu vuoi, e addio!* Le figure di Sephora e delle sue sorelle sono un portento di grazia: e sebben il fondo non si adatti a rappresentare l'aspra solitudine dell' Arabia, è magnifico e ben si accorda con questi sorprendenti e vivi gruppi che sembrano un *lucido* dal vero.

ADORAZIONE DEL VITELLO D'ORO

ADORAZIONE DEL VITELLO D'ORO

DI

NICCOLÒ PUSSINO

Gli oggetti sensibili fanno tale impressione, che difficilmente l'uomo sa astrarre dalla materia, tanto più perchè fino dai primi istanti della vita lo spirito fu vincolato ad un corpo che gli serve di strumento nelle azioni e noi pensieri. Quindi a misura che un popolo è dedito a cose materiali, meno riesce atto a sollevarsi col pensiero alle idee sublimi, e perciò l'idolatria fu sì comune tra gli antichi, schiavi del senso, e prosegue ancora fra i popoli più rozzi. La

propensione a trovare Dio negli oggetti che più facean colpo, si manifestò sempre anche nell'ebraica nazione a malgrado de'continui prodigi e della voce de'profeti che tuonavano contro siffatto pervertimento. Ma uno de'più funesti esempi della leggerezza della mente umana è la prevaricazione degl'Israeliti nel deserto dopo la loro uscita dalla schiavitù dell'Egitto. Avean tremato allo squillo delle trombe eteree che in mezzo a'fulmini sul Sina accompagnarono la voce di Jehova: oppure, perchè gli pungeva il desio d'andar presto a posseder la terra promessa, non vedendo più scender dal misterioso monte il loro liberatore e condottiero Mosè, tutto dimenticarono e caddero nella più mostruosa idolatria.

« Veggendo il popolo come Mosè tardava a scen-
« dere dal monte, sollevatosi contro Aronne, disse:
« Lèvati su, fa a noi degli Dei che ci vadano innanzi:
« imperocchè quello che sia stato di quel Mosè che
« ci trasse dalla terra d'Egitto, noi nol sappiamo.
« E Aronne disse loro: Prendete gli orecchini d'oro
« delle vostre mogli, de'figliuoli e delle figlie, e
« portateli a me (1). E il popolo fece quel che gli
« aveva comandato, e portò gli orecchini ad Aronne.

(1) Forse Aronne chiese queste gioie, sperando che coloro per vanità, specialmente le donne, non si inducessero a privarsene, e intanto sbollisse un poco il matto fanatismo, o tornasse Mosè. S'ingannò: e come sempre accade ne'timidi consigli, il male crebbe, e egli spaventato dal tumulto cede vilmente fino a rappresentare un idolo del popolo oppressore da cui eran di poco fuggiti, cioè l'immagine di *Apis*. Il bove sì utile a una nazione

« Ed egli avendoli presi li fece fondere, e ne formò « un vitel d'oro di getto. E quelli dissero: Questi, « o Israele, sono i tuoi dei, che ti han tratto dalla « terra di Egitto. Lo che avendo veduto Aronne, « alzò un altare dinanzi al vitello, e fece che la « voce del banditore intimasse: Domani è la festa « grande del Signore. E levatisi la mattina, offersero « olocausti e ostie pacifiche, e il popolo si adagiò « a mangiare e bere, e si alzarono a trescare » (ESODO, *cap.* XXXII, *v.* 1—6).

Semplice è la composizione del Pussino, ma benissimo esprime la memoranda prevaricazione. I più fanatici si prostrano dinanzi all'idolo che torreggia su grandiosa base, tutto coperto di ghirlande; arde il fuoco sull'ara, ardono ricchi candelabri; e patere e vasi son pronti pei sacrifizi. Le donne accennano ai fanciulli, per meglio imprimerlo nelle tenere menti, l'oggetto a cui debbono avvezzarsi a prestare un religioso culto; mentre alcuni colle chiome ornate di serti in segno di letizia ti fanno presentire che presto alle genuflessioni terranno dietro le danze lascive. Ma Aronne non comparisce tra la fanatica

agricola come l'Egiziana venne divinizzato. Uno chiamato *Mnevis*, consacrato al sole, adoravasi in Eliopoli: un altro, consacrato alla luna, adoravasi in Menfi col titolo di *Apis*. Quella superstiziosa gente che adorava agli e cipolle, non è meraviglia se adorava vivi e veri vitelli e tori. Con grandi cerimonie scieglievano Apis dalle mandre; dicesi che doveva esser nero con una bianca macchia in fronte ed una pur bianca a mezza-luna nella schiena. Era forse un emblema di Giuseppe Ebreo. Quando moriva questo privilegiato vitello, faceasi pubblico lutto, finchè un altro non se ne trovava da condursi in trionfo nel tempio d'Osiride. Quanto son meschini gli uomini!

schiera; vergognoso di aver condisceso all'empio desiderio, si ritirò; e da lungi sulla pendice del Sina vedi Mosè che discende, e che preso dallo zelo in veder l'enorme delitto dell'ingrato popolo, è in atto di fracassare le tavole della legge. Come bene il Pussino sa dare una completa idea dell'avvenimento che rappresenta! Se badi all'epoca ed alla fretta con cui fu gettato l'idolo, per dire il vero, ti parrà troppo bello. Forse questo antico lavoro di statuaria non fu che una rozza testa di bue da mettersi in cima a qualche asta per farla marciare alla testa dell'esercito, come eran le aquile delle romane coorti; forse, come opinano alcuni padri, era una figura umana con testa di bove: ma lo stesso Raffaello così l'effigiò nelle logge Vaticane, o l'uso può moltissimo nelle arti rappresentative. I gruppi delle figure sono bellissimi, naturali le movenze e veramente espressive. Bramerai forse più turba, una scena più variata; ma con sì poche figure credo sia difficile dar meglio e sì decisa l'idea del memorando avvenimento che poi costò tanto sangue ai prevaricatori.

GLI OLOCAUSTI

GLI OLOCAUSTI

DI

ENRICO MELVILLE

La divinità fu sempre onorata dagli uomini con sacrifizj, riconosciuti come la parte principale di ciascuna religione; poichè pur troppo l'uomo ha dovuto in ogni tempo e in ogni luogo persuadersi di vivere sotto una potenza paterna sì, ma irritata, che non può placarsi se non con sacrifizj. Che *le madri nostre ci concepiscano*

nel peccato; che la nostra degradazione risieda nel principio *sensibile*, *nella vita*, *nell'anima* infino lo confessarono i savi di tutte le nazioni; quindi l'anatema cadde sul *sangue*, come principio della vita, quindi l'istituzione di cruenti sacrifizj. Credevasi (e si crederà sempre) che l'innocente potesse pagare pel reo; e si concluse che la vita essendo colpevole, una vita meno preziosa esser potesse offerta per un'altra. Si sparse allora il sangue degli animali: e nella stessa Mosaica legge ogni purificazione, anche fisica, esige sangue. (Vedi *De Maistre — Éclaircis. sur les sacrifices*, cap. 1).

Del resto, oltre che servivano a mostrare il supremo dominio dell'Eterno su tutte le cose, ed eran figura del sacrifizio di Cristo, per sentimento comune de' Padri, con tanti sacrifizj prescritti volle Dio occupare religiosamente gli Ebrei e frenarne la tendenza all'empio culto de' simulacri. « E il Signore chiamò « Mosè, e gli parlò dal tabernacolo del testimonio, e « disse: Parla a' figliuoli d'Israele, e dirai loro: « Chiunque di voi vorrà offrire al Signore un'ostia di « quadrupedi, vale a dire, offerirà vittime di bovi e « di pecore, se l'oblazione di lui sarà un olocausto, « e questo di mandra; offerirà un maschio senza mac- « chia alla porta del tabernacolo del testimonio per « rendersi propizio il Signore: e porrà la mano sul « capo dell'ostia, e questa sarà accettevole, e alla « espiazione di lui gioverà. Egli immolerà il vitello « dinanzi al Signore, e i sacerdoti figliuoli d'Aronne

« ne offriranno il sanguo, spargendolo intorne all'al-
« tare, che è davanti alla porta del tabernacolo: e
« tratta la pelle all'ostia, ne faranno in pezzi le mem-
« bra: e accomodate prima sopra l'altaro lo legna,
« vi daran fuoco: e vi porranno sopra con ordine lo
« membra spezzate, vale a dire il capo, e tutte le
« parti che sono annesse al fegato, gl'intestini e i
« piedi lavati nell'acqua: e il sacerdote farà bruciare
« queste cose sopra l'altare in olocauste di soave
« odoro al Signoro. Che se l'oblaziono di quadrupedi
« ell'è un olocausto di pecore, ovver di capre, offrirà
« un maschio senza macchia: e lo immolerà davanti
« al Signore dal lato settentrionale dell'altare.....
« Se avrà da farsi oblazione di uccelli in olocausto
« al Signore (farassi) di tortore o di colombini. Il
« Sacerdote la offrirà all'altare, e ripiegatole il capo
« sul collo, e fattale una ferita, farà scorrere il san-
« gue sull'orlo dell'altare: ma la vescichetta della
« gola e le penne le getterà presso all'altare dalla
« parto d'oriente, là dove soglion gettarsi le cenori,
« e le romperà le ali, e non la taglierà, nè la spez-
« zerà col ferro; o faralla bruciare sopra l'altare,
« date fuoco alle legna. » (*Levitico, c. 1, v.* **1-17**).

Il Melville in questa sua veduta volle dare un'idea degli ebraici accampamenti mentre si fanno gli olocausti, cioè quelle specie di sacrifizj, in cui la vittima vien consunta dal fuoco. Già formato è il tabernacolo, e quasi trono e residenza di Jehova, mezzo velato dalla prodigiosa nube che di notte si cangiava in

fiamma, per servir di segnale al cammino dell'erranti turbe, torreggia tra le spesse tendo sparse nella vasta pianura. D'ogni parte accorrono devoti recando bovi, agnelli, capretti, colombe da offrirsi all'Eterno. Ma inutili sarebbero se il cuore non corrispondesse!

Grazioso o patetico è il concetto di quel fanciullo che festeggia un agnellino che a lui si volge belando mentre s'incammina al sacrifizio: e nella loro semplicità colpiscono veramente le linee di questo paesaggio. Avrei bramato qualche palma per render più caratteristica la situaziono: ma le macchiette sono bellissimo e adattate. Chiude questa misteriosa scena la veduta delle sacre cime dell'Oreb e del Sina, sui quali si mostra la luna falcata che impallidisce dinanzi alla luce del sole, mentre esso in tutta la pompa del suo splendoro apparisce sull'orizzonte a tingere in oro il denso fumo degli olocausti.

GALLERIA BIBLICA

MOSE' CHE FA SCATURIRE ACQUA DALLA RUPE

MOSÈ

CHE

FA SCATURIRE ACQUA DALLA RUPE

DI

NICCOLÒ PUSSINO

OTTO lustri erano già, da che, usciti dall' insoffribile schiavitù de' Faraoni, si aggiravano gli Ebrei pel deserto per giungere alla terra da Dio promessa a' loro antenati, quando a Sin, loro quarantesima stazione, trovandosi senz'acque, cominciarono a mormorare contro il gran condottiero e legislatore Mosè. Lo stesso avean fatto presso l'Oreb in simile penuria; e il prodigio allora avvenuto, al pari di tanti altri, era obliato (*Esodo*, *cap.* XVII).

MOSÈ CHE FA SCATURIRE ACQUA DALLA RUPE

Diffidavano; e, invece di ricorrere a quel Dio che loro avea continuamente mostrata la sua onnipotente protezione, prorompevano in tali grida sediziose contro il loro liberatore da far dare a quel luogo il nome di *Meriba*, cioè contraddizione. La sventura rende perverso chi è duro di cuore e non ha fede. Ma le preghiere di Mosè e di Aronne ottennero grazia: se non che lo stesso Taumaturgo questa volta dubitò del prodigio, e *percuotendo due volte* la rupe, invece di *comandare* che gettasse acqua, demeritò di giungere fino alla sospirata mèta col popolo che avea tolto alle catene dell'Egitto.

« E i figliuoli d'Israele, e tutta la moltitudine « arrivarono al deserto di Sin il mese primo, e il « popolo si fermò a Cades. E quivi si morì Maria, « e fu sepolta nel medesimo luogo. E penuriando « d'acqua il popolo, si raunarono contro Mosè ed « Aronne; e levatisi a sedizione, dissero: Fossimo « noi periti insieme co'nostri fratelli dinanzi al Si- « gnore! Per qual ragione avete voi condotta la gente « del Signore in una solitudine, affinchè muoiam « noi e i nostri giumenti? Perchè ci avete fatti « partir dall'Egitto, e condotti in questo luogo mi- « serabile, dove non si può seminare, e il quale « non produce nè fichi, nè viti, nè melagrane, e « oltre a ciò non dà acqua da bere? E Mosè ed « Aronne, rimandata la moltitudine, entraron nel « tabernacolo dell'alleanza, e prostrati boccone per « terra, alzaron le voci dinanzi al Signore, e dissero:

« Signore Dio, ascolta i clamori di questo popolo,
« e apri loro i tuoi tesori, una fontana di acqua
« viva, affinchè si dissetino, e abbian fine le loro
« mormorazioni. E la gloria del Signore si fe' vedere
« sopra di essi. E il Signore parlò a Mosè, e disse:
« Prendi la verga, e raduna il popolo tu e Aronne
« tuo fratello, e alla loro presenza parlate alla pie-
« tra, ed ella darà dell'acque. E quando avrai ca-
« vata l'acqua dalla pietra, berà tutto il popolo, e
« i suoi giumenti. Prese adunque Mosè la verga,
« che era tenuta nel cospetto del Signore, come
« questi gli avea ordinato; e raunata la moltitudine
« davanti a un masso, disse loro: Udite voi, ribelli
« e increduli: Potrem noi forse cavare a voi dell'
« acqua da questo masso? E avendo Mosè alzata la
« mano, e avendo percossa due volte colla verga la
« pietra, ne scaturirono acque in grandissima copia,
« talmente che bevve il popolo e i suoi bestiami »
(*Numeri*, *cap.* XX, *v.* 1).

Questo prodigio offre un bel tema per una vasta ed imaginosa pittura al pari dell'altro simile, successo a ponente del Sinai presso la pianura ove da Giosuè furono disfatti gli Amaleciti a Rafidim, e dipinto da Raffaello nelle Loggie vaticane. Sì l'uno che l'altro danno luogo a gran varietà d'espressioni e di affetti. Il languore, la rabbia, la maraviglia, l'ansietà nelle turbe diverse di età e di sesso, e quell'aura religiosa ne' protagonisti, la quale sì abbella le artistiche produzioni, rendono il quadro

eseguito dal Pussino un maraviglioso lavoro. Vedi come si precipitano sui passi del Condottiero gli assetati! Vedi come avidamente béono i primi che poterono raccogliere il prodigioso umore! Come è patetico il gruppo di quelle donne quasi moribonde coi loro bambini!

Il sommo artista avea già trattato questo bel soggetto nel 1634 per il Gillier, familiare del maresciallo di Crequy, ambasciatore di Francia a Roma; quando nel 1649 eseguiva questo quadro, oggi uno de' più begli ornamenti dell'*Eremitaggio*, pel suo amico Antonio Stella. È forse difettoso Mosè in attitudine di toccare ancora la rupe, mentre già l'acqua scorre da formare un ruscelletto. Ma, con tal posizione, volle forse il dipintore indicare la titubanza del grand'uomo, e la stessa sua movenza non molto dignitosa contribuisce ad esprimer lo stato dell'animo di lui. Ebbene! vi sian pure alcuni difetti (sono in tutte le opere anche più belle), i meriti reali son tali e tanti da non lasciare quasi che ti accorga di ciò che è meno degno di lode.

GALLERIA BIBLICA

IL SERPENTE DI BRONZO

IL

SERPENTE DI BRONZO

DI

NICCOLÒ PUSSINO

ABBANDONATA la stazione di Cades, eran giunti gli Israeliti allo falde dell' Hor, frontiera dell' Idumea. Ivi, dopo aver pianto Aron, che, lasciato per successore il figlio Eleazar, placidamonto addormentossi all'estremo sonno, eran passati a Selmona verso il principio di primavera; e non potendo penetraro nella terra promessa per la regione d' Edom, impediti dal ro Idumeo, cominciarono le consuete mormorazioni contro Dio e Mosè. Ecco la biblica narrazione:

IL SERPENTE DI BRONZO

« E partirono poi dal monte Hor per la strada che « conduce al Mar Rosso, per fare il giro della terra « d'Edom. E il popolo cominciò ad annoiarsi del « viaggio e delle fatiche. E parlarono contro Dio e « contro Mosè, e dissero: Perchè ci hai tu tratti fuor « dell'Egitto, affinchè morissimo in un deserto? Ci « manca il pane, non ci è acqua, ci fa nausea questo « leggerissimo cibo. Per la qual cosa il Signore mandò « contro del popolo serpenti che bruciavano, o mol- « tissimi essendo piagati da questi o morendo, andò « il popolo da Mosè o disse: Abbiam peccato, perchè « abbiam parlato contro il Signore e contro te. Pre- « galo che allontani da noi i serpenti. E Mosè fece « orazione pel popolo; e il Signore gli disse: Fa un « serpente di bronzo e ponlo come segno. Chiunque « essendo ferito lo mirerà, avrà vita. Fece adunque « Mosè un serpente di bronzo e lo pose come segno: « e mirandolo quelli ch'eran piagati, ricuperavan la « sanità. » (*Numeri*, cap. XXI, v. 4-9).

Questi serpenti (*serafi*) che bruciavano coll'alito, o produceano infiammate tumefazioni colle morsicature [1], dicesi sieno comuni in Arabia o in Egitto (V. Bochart, *de Anim. sac.*, ed Erodoto, lib. II, cap. 76). Secondo lo storico greco, che narra d'averli

(1) Questi serpenti rammentano molto il velenoso *dipso* di Lucano (Farsaglia, lib. 9, v. 790)

« Nasidium Marsi cultorem torridus agri
« Percussit *prester*: illi rubor igneus ora
« Succendit, tenditque cutem, pereunte figura
« Mittens cuncta tumor, etc.

veduti, hanno ali che somigliano a quelle del pipistrello; ed ogni anno molti ne passano dall'Arabia Petrea nell'Egitto in tempo di primavera. Perciò sembra che un vento gagliardo ne spingesse una quantità prodigiosa nel campo degl'Israeliti a punire la loro tracotante ingratitudine alla Provvidenza. Comunque siasi, il prodigioso serpente di bronzo che risanava i feriti pare che, passato per tradizione, abbia dato luogo a mitologiche finzioni. Esculapio, e la dea della Salute o Igea, venian rappresentati con un serpente; anzi ad onore del primo in Epidauro si adorava un serpe creduto sacro. Nell'Indie e nell'Africa meridionale i serpenti godono di un culto superstizioso: tanto può il terrore e una tradizione che rimonta a' secoli più lontani! Il serpente di bronzo che Mosè presentò al popolo, fu serbato fino a' tempi d'Ezechia: ma questo re lo fece mettere in pezzi, per togliere un incentivo al fanatismo del popolo che inclinava ad adorarlo invece del vero Dio sì spesso dimenticato.

E il Pussino non potea trascurare un soggetto sì proprio a dar campo alla sua feconda fantasia di spaziare in una ricca e concettosa composizione. Ed in vero tu non puoi fare a meno d'ammirare come abbia saputo egregiamente dare idea, senza molte figure, del disordine e del lutto che accompagnano una pubblica sventura. Languenti, moribondi di ogni età e di ogni sesso in varie guise eccitano la compassione dello spettatore: e lacerante diverrebbe

questa scena, se un raggio di speranza non ti facesse balenare al pensiero. Tu vedi in volto a varii di quei meschini che lottano coi serpenti, o che già provarono i tristi effetti del loro morso, una fiducia confortatrice nel simulacro che loro maestosamente addita l'ispirato Condottiero. A' piedi dell'asta, su cui è collocato il serpente di bronzo fra gli accampamenti, son trasportati pietosamente i feriti, i moribondi: e a quel mistico simbolo di Cristo, che sulla croce recò saluto al genere umano infetto dall'antico serpento, son volte le desiose pupille del popolo. Gruppi che inspirano tenerezza e pietà, severe linee nella composizione, evidenza del soggetto, fondo pittoresco, si ammirano in questo bel dipinto. Ma pure il luogo ove torreggia il serpente di bronzo è troppo chiuso tra piante o rupi, o perciò male adattato a lasciar vedere da lungi alle turbe il prodigioso simulacro.

GIOB

DI

BERNARDO PICARD

Come il fuoco prova l'oro, così le sventure provano la virtù verace: e nel sublimissimo libro di Giob (chiunque sia stato l'ispirato scrittore che a noi tramandò la storia di quest'eroe della pazienza), in mezzo alle poetiche ed enfatiche espressioni, anche il volgo può ben comprendere tra le altre queste due gran verità della religione: l'una, che il demonio, autor del peccato e della menzogna, cerca sempre di tentar le persone dabbene, e d'impegnarle a ribellarsi a Dio; l'altra, che quel nemico degli uomini

non ha possanza alcuna contro gli eletti, se non gli è concessa dall'Onnipotente, che non glie la concede se non quanto è espediente alla loro eterna salute. Nelle varie tribolazioni non mai venne meno la costanza di Giob (1); e, perduti in modo tragico i figli sotto le ruine di un edifizio schiantato dal turbine, perdute le sostanze involategli da'ladroni, o consunte dal fuoco del cielo, stracciossi le vesti, e rasa la chioma si prostrò per terra, adorò Dio e disse: *Ignudo uscii dal seno di mia madre, e ignudo ritornerò alla terra. Il Signore avea dato, il Signore ha ritolto; è stato quello che è piaciuto al Signore: e il nome del Signore sia benedetto.* Ma quasi fosser poche tante calamità, fu egli stesso colpito in modo orrendo. Ecco le bibliche parole: « Avvenne che un « giorno presentatisi i figliuoli di Dio davanti al Si- « gnore, e venuto tra loro anche Satan a presen- « tarsi al cospetto di lui, il Signore disse a Satan:

(1) Giob, o Giobab, che scioccamente da alcuni fu creduto un personaggio allegorico, mentre come di un personaggio storico ne parlano *Ezechiele*, *Tobia*, *san Giacoma*, *Aristeas*, i padri Greci e Latini e gli autori Ebrei, era un principe Idumeo contemporaneo di Mosè. Ecco la sua genealogia: Abramo, Isacco, Esaù, Rauel, Zara. Sua madre era nativa di Bozra, e, secondo alcuni, ei regnava in Deenba, secondo altri, in Astarot fra Bozra, Edrai ed Abila. La moglie di Giob, se egli è lo stesso che Giobab, non può essere stata Dina di Giacob: i Maomettani la chiamano *Rahonan*. Dalla Scrittura sacra non sappiamo altro che Giob era uomo potente fra gli Orientali, che abitava in Us ovvero in Ausite a levante del Giordano e delle montagne di Galaad. I tre amici di questo patriarca eran principi molto istruiti, di quei sapienti antichi dell'Idumea e dell'Arabia, dei quali fanno menzione i profeti, e dimoravano nel paese degli Emirei.

« D'onde vieni? E quegli rispose: Ho fatto il giro
« della terra e l'ho scorsa. E il Signore disse a Satan:
« Hai tu posto mente a Giobbe mio servo, com'ei
« non ha chi lo somigli sulla terra, uomo semplice
« e retto, e timorato di Dio, e alieno dal far male,
« e che conserva tuttor l'innocenza? E tu mi hai
« incitato contro di lui, perch' io lo tribolassi senza
« motivo. Risposo a lui Satan e disse: La pelle per
« la pelle, e tutto quello che ha lo darà l'uomo per
« la propria vita. Ma stendi la tua mano, e tocca
« le sue ossa e la sua carne, e allora vedrai s'ei
« dirà male di te in faccia. Disse dunque il Signore
« a Satan: Su via, egli è in tuo potere, ma salva a
« lui la vita. E partitosi Satan dalla presenza del
« Signore, percosse Giobbe con ulcera orribile dalla
« pianta del piede sino alla punta del capo. Ed egli
« sedendo sopra un letamaio, con un coccio si ra-
« deva la marcia. Or la sua moglie gli disse: Ancora
« ti resti tu nella tua semplicità? Benedici Dio e
« muori. Ed egli le disse: Come una delle donne
« prive di senno tu hai parlato. Se i beni abbiam
« ricevuti dalla mano del Signore, perchè non pren-
« deremo anche i mali? Per tutte queste cose non
« peccò Giobbe colle sue labbra. Avendo pertanto
« udito tre amici di Giobbe tutte le avversità che
« erano a lui accadute, si mossero ciascuno dalle
« case loro; Eliphaz di Theman, e Baldad di Sueh, e
« Sophar di Naamath; perocchè si erano dati l'in-
« tesa di andare a visitarlo e consolarlo. E avendo

« da lungi alzato lo sguardo, nol riconoscevano, e « sclamarono e piansero; e stracciate le loro vesti, « sparsero la polvere sopra le loro teste » (Giob, *cap.* II, *v.* 1—12).

Nel dipinto del Picard tu vedi espresso quanto più colpì internamente Giob nella sua desolazione, mentre era tutta una piaga il suo corpo: da un lato ha la moglie che lo rimprovera, dall'altro gli amici che invece di consolarlo troveranno nella sventura di lui argomento a strane dispute, e di accuse contro l'infelice. Pur troppo, l'uomo anche savio, spesso giudica dall'apparenza! La doglia convenzionale dei tre che sopraggiungono, la rassegnazione dell'eroico Idumeo, che volto al cielo spera, come poi ottenne, un premio alla sua rassegnazione, son bene espresse; forse l'arrogante movenza dell'irrequieta donna è un po' teatrale; ma grandioso e caratteristico è il fondo. La scena, come dev'essere, è fuori della città in aperta campagna, perchè i lebbrosi dovean vivere separati dal consorzio umano: ma l'architettura di quelle colonne non è adattata, perchè non rammenta il luogo ove accadde il memorando avvenimento, nè la foggia di fabbricare a' tempi del legislatore degli Israeliti.

IL SUPPLIZIO D'ACHAN

IL

SUPPLIZIO DI ACHAN

DI

ENRICO MELVILLE

Il fatto dall' imaginoso Melville espresso nel disegno che servì all' incisione è questo. Distrutta prodigiosamente Gerico, e consacrate a Dio le spoglie di essa, Giosuè mandò tremila uomini per impadronirsi della città di Hai. Ma furono respinti. Costernato il condottiero d' Israele per l' inaspettato disastro, coi seniori del popolo pregò il Signore a mostrarsi propizio; ed ebbe in risposta che i nemici sarebbero vincitori, finchè non si togliesse di mezzo alla nazione il sacrilego involatore di alcune spoglie di Gerico. Gettate

le sorti per iscoprire l'occulto reo, caddero sulla tribù di Giuda, poi sulla famiglia di Zare, e finalmente sopra Achan, figlio di Charmi. Interrogato, confessò il misero l'enorme fallo; e Giosuè spedì i suoi messi, i quali giunti al padiglione di Achan, e trovato il furto, lo messer fuori, e recatolo a Giosuè ed all'adunanza de' figliuoli d'Israello, lo gettarono dinanzi al tabernacolo.

« Allora Giosuè, e con lui tutto Israele presero « Achan figliuolo di Zare, e l'argento, e il mantello, « la lamina d'oro, e anche i figliuoli di lui, e le figlie, « e i bovi, e gli asini, e la sua tenda, con tutte le « sue robe, e li condussero nella valle di Achor: « E ivi disse a lui Giosuè: dappoichè tu hai dato « disturbo a noi, il Signore sturberà te in questo « giorno: E tutto Israele lo lapidò, e tutte le cose « di lui furono date alle fiamme » (*Giosuè*, c. VII, v. 24).

Il momento scelto dal disegnatore è quello in cui dinanzi al popolo il Duce Ebreo in mezzo al Sommo Sacerdote e ai Seniori pronunzia contro lo sciagurato quelle tremende parole: *Il Signore ti conturbi*; e nell'istante alcuni de' più zelanti della legge afferrano le pietre per lapidare l'infelice. Egli si volge al Cielo con luci torte e con moti di dolorosa disperazione, mentre la moglie affettuosamente gli si getta al collo per morire insieme. Sparsi sul suolo stanno i dugento sicli col mantello e la verga d'oro involati, l'armi del reo, la sua tenda, gli armenti.

In breve quella miseranda famiglia, divenuta uno spettacolo di cadaveri deformi e sanguinosi, quelle spoglie fatali, tutto sarà coperto da un enorme mucchio di pietre, che a perpetua memoria del fatto vi ammasseranno gl' Israeliti: e un nome d' infamia resterà alla squallida vallea.

Alcuni credono che il solo Achan fosse messo a morte: ma il testo ebraico e caldeo cospirano a far credere che al supplizio del padre si unisse quello di tutta la famiglia, forse complice del sacrilegio. Comunque sia, il disegnatore seguendo l' opinione più comune, ha offerta una scena che fa rabbrividire, sebbene ancora nessun degl' infelici sia caduto. Ma l' imaginazione dello spettatore in mirare quei due che fieramente si accingono ad eseguire la punizione supernamente voluta, vede già il turbine delle pietre che infrange le tenere membra di quelle graziose giovanette, di quei fanciulli; sente già strider le fiamme che riducono in cenere i semivivi.

Egregio è il gruppo del protagonista. Quel bambino che stringe le ginocchia al miserando Achan, una figlia quasi svenuta per l'ambascia, l'espressione de' genitori della disperata famiglia, rende altamente poetica la truce e spaventosa scena, e fa un piccante contrasto colla gravità e inesorabile fierezza di Giosuè, del Sacerdote e de'Giudici. Le turbe sembran colpite dallo spavento; e a ravvivare in esse i sentimenti religiosi che potrebbero vacillare per la compassione ai condannati, comparisce l'arca portata in

giro dai Leviti. Sulla valle stendesi un ciel fosco, che manda una striscia di luce a illuminar soltanto il supplizio del sacrilego, il sinedrio e le turbe, lasciando le turrite mura in lontano e l'irte rupi in una melanconica e tetra oscurità, segno della minacciosa ira di Iehova.

Niun dipinto esiste, ch'io sappia, in cui siasi in gran dimensione osato effigiare questa luttuosa catastrofe, questa punizione tremenda ma necessaria a incuter rispetto a' comandi dell'Eterno in un popolo proclive a obliare Colui che il trasse dalla schiavitù dell'Egitto. Colla magia del colorito, coll'espressione decisa quale può darsi a figure al naturale (molto più se l'artista avesse introdotto come il Melville, quanto può maggiormente commuovere e far dimenticare l'empietà di Achan e forse de'suoi), troppo squarcerebbe il cuore la vista di quadro siffatto.

LA DOMANDA DI AXA

LA DOMANDA DI AXA

DI

ENRICO SINGLETON

UNA fanciulla leggiadra e dotata di virtù verace ha un pregio inestimabile per chi vuole su questa terra di miserie una compagna fedele, la quale il conforti nelle traversie, con un casto sorriso dissipi le fosche nubi della sventura che gli oscuran la fronte, e padre lo renda di amabili figli imagine di se stesso. Fra gli Ebrei, appunto perchè rischiarati dalla rivelazione, non furono mai le donne considerate come oggetti di un brutale sfogo di passione,

e valutate anche meno di una giumenta, ma vissero in onore; e in gradito premio agli eroi che avean ben meritato della patria venivano offerte le figlie de'principi della nazione. Così avvenne della figliuola di Caleb.

Questo distinto ebreo, il quale mentre gl'Israeliti erano sconfortati a Cadesbarne e temeano d'inoltrarsi, fu mandato da Mosè ad esplorare la terra di promissione, cercò di rianimarli; ed ebbe lode il suo zelo. Quando poi Giosuè, conquistata la terra di Chanaan, l'ebbe ripartita a sorte, si presentò a lui; e rammentò al condottiero del popolo eletto come, secondo la divina promessa, doveva andare al possedimento del monte su cui avean gli Eracieni e grandi e forti città. Sebbene ottuagenario, Caleb serbava ancora tutto il vigor della sua eroica virilità, e marciando alla testa della sua tribù si accinse alla difficile conquista. Intorno alla quale impresa così narra il sacro Storico:

« A Caleb, figliuolo di Iephone, diede (Giosuè) la
« sua porzione in mezzo a' figliuoli di Giuda, con-
« forme gli avea ordinato il Signore: Cariath-Arbe
« che era del padre di Enac: vale a dire Hebron.
« E Caleb ne sterminò i tre figliuoli di Enac, Sesai
« e Ahiman e Tholmai della stirpe di Enac. E di là
« avanzandosi arrivò verso gli abitanti di Dabir, che
« era per l'avanti detta Cariath-Sepher, vale a dire
« città delle Lettere. E disse Caleb: Darò in moglie
« Axa mia figliuola a chi assalterà Cariath-Sepher, e

« se ne impadronirà. E Othoniel (1) figliuolo di Cenez, « fratello minore di Caleb, la prese, e quegli die- « de a lui per moglie Axa sua figlia. E mentre ei « se n' andavano insieme, il suo sposo la persuase « a domandare a suo padre un campo: ed ella com' « era a seder sopra un asino (2) gettò un sospiro. « E Caleb le disse: Che hai tu? Ed ella rispose: Dam- « mi benedizione, tu mi hai data una terra verso « il mezzodì e asciutta: dammene anche una che « si bagni. Le dètte adunque Caleb di sopra e di « sotto de'campi che s'innaffiano ». (Giosuè, *cap.* xv, *v.* 13-19).

Il pittore ha voluto esprimere il momento in cui la bella figlia di Caleb separasi dall'affettuoso padre per seguire il valoroso vincitore di Cariath-Sepher, e fa la domanda di un altro pezzo di terreno in dote. Nè faccia specie se qui è rappresentata non sospirosa sopra la sua cavalcatura, come dicesi nel riportato brano biblico. Alcuni, tra i quali il Diodati, invece di tradurre *gettò un sospiro*, traducono *scese giù*: lo che per avventura può sembrare molto consentaneo al filiale rispetto, e così più patetica riesce la scena. Ed in vero la movenza, l'espressione del

(1) Fu poi uno de'giudici d'Israele, cioè uno de'principi che nell'intervallo scorso fra Giosuè e Saul, governarono il popolo con autorità suprema, temperata dai capi o sceichi d'ogni tribù, dai quali pendeva il parere negli affari importanti che spettavano a tutta la nazione.

(2) Gli asini in Palestina sono di singolare bellezza, e tal cavalcatura è anche in oggi preferita alle altre dalle donne d'Oriente.

volto del vecchio eroe spira tutta la tenerezza di un padre che, commosso ancora per la partenza della figlia diletta, nulla saprebbe negarle. Vedi come la vezzeggia! come a traverso il dolore che gli corruga il sopracciglio lampeggia l'amor paterno! Ei fisa lo sguardo su quei lineamenti ingenui, quasi vi cerchi la dolce rimembranza delle prime grazie infantili, o prendendola per mano pare le dica: Va con Dio, mia cara, e sii lieta: non ti scordar di tuo padre, e ti concedo quanto mi chiedi, purchè tu viva felice. La figura del giovane Othoniel, nella sua semplicità, benissimo indica una specie di titubanza, quasi tema di passare per indiscreto (lo che rincresce sempre ai generosi) e che il suocero possa credere non gli paia bastante premio al suo valore la gentilissima sposa. — Il cielo sereno in una chiara mattina, la ridente campagna, tutto contribuisce a render gradevolissima questa scena patriarcale, che tante idee soavi risveglia in un'anima ben fatta; e solo qualcuno potrebbe forse desiderare a queste nozze un corteggio maggiore che quello di un'ancella e di un servo.

LA MORTE DI SISARA

LA

MORTE DI SISARA

DI

G. NORTHCOTE

MORTO Aod, gl' Israeliti *ricominciarono a fare il male nel cospetto del Signore*, che per punirli li dètte in potere di Iabin cananeo, il quale regnava in Azor, città famosa a mezzodì del lago Somecon. Dopo un pesante giogo di vent' anni furon liberati da Dio, che mosso dal loro pentimento ispirò Debora, moglie di Lapidoth, la quale reggeva il popolo ebreo, a ordinare a Barac che adunasse sul Thabor un esercito di diecimila combattenti. Come di ciò ebbe avviso Sisara, generale di Iabin, con novecento cocchi armati di falci, e una potente oste marciò da

Haroseth verso il torrente Cison. Si attaccò una zuffa, ineguale perchè gli Ebrei oran senz' aste e senza scudi: ma il Cielo pugnò a favor del popolo eletto con un violento turbine (V. Gius. Flavio, *Antic. Giud.* lib. 5, cap. 6), i nemici furono sterminati o travolti dall' acque del Cison, e lo stesso prode Sisara saltando giù dal suo carro fuggì a piedi e trovò la morte per mano di una donna. Così narra il fatto il sacro testo: « Sisara poi, fuggendo, arrivò alla « tenda di Iahel, moglie di Haber Cineo. Imperocchè eravi pace tra Iabin re di Azor, e la casa « di Haber Cineo. Uscì adunque Iahel incontro a « Sisara, e gli disse: Entra in casa mia, signore: « entra, non temere. Ed egli entrò nella tenda di « lei, ed ella lo ricoperse con un mantello. Ed ei « le disse: Dammi di grazia un po' d' acqua, perchè « ho gran sete. Ed ella aperse un otre di latte, e « diegli da bere, e lo coperse con un mantello. E « Sisara le disse: Sta dinanzi alla porta della tenda: « e venendo alcuno che domandi e dica: Vi ha egli « qua alcuno? risponderai: Non ci è nissuno. Prese « adunque Iahel moglie di Habor un chiodo della « tenda, e con esso preso anche un martello: e andò « tacita e cheta, e applicò il chiodo sulla tempia « del capo di lui, e datogli un colpo di martello, « lo spinse nel cervello, e conficcò Sisara sulla terra: « ed egli passando dal sonno alla morte, perì. « Quand' ecco che arriva Barac, che dava dietro a « Sisara; e Iahel andatagli incontro gli disse: Vieni

« e farotti vedere colui che tu cerchi. Ed entrato « che fu dentro, vide Sisara giacente e morto, e « il chiodo fitto nella sua tempia » (*Giudici*, *cap.* IV, *v.* 17, 22).

L'azione di Iahel a prim' aspetto sembra un orribile tradimento, e dovrebbe giudicarsi detestabile, se questa donna nelle Sacre carte non fosse lodata dal divino Spirito. Da ciò si deduce che ella operò per ispirazione di Dio, padrone della vita e della morte, che volle punire così il superbo condottiero dell' esercito cananeo. Forse il pensiero di ucciderlo venne in mente a Iahel, rammentandosi della profezia di Debora (*Giudici*, *cap.* IV, v. 9). *Questa volta non sarà attribuita a te* (Barac) *la vittoria: perocchè Sisara sarà dato nelle mani di una donna.* E sebbene il suo marito Haber, forse per viltà, fosse neutrale, ella non vide più in Sisara che un terribil nemico della sua nazione, e l'uccise.

Nel quadro del Northcote, che volle rappresentare questo tragico avvenimento, è degna di osservazione la truce freddezza della bellissima donna, la quale tacita tacita, trattenendo il respiro s'accosta ove giace Sisara, e tutta intenta osserva se può con sicurezza aggiustare il fatal chiodo e dare il colpo. Il vinto duce è profondamente sopito: ma la rabbia della sconfitta è ancora scolpita sui feroci lineamenti: col pugno serrato e' minaccia ancora. Infelice! ei sogna forse una vendetta atroce, ne assapora l'infernal piacere, e la morte gli sta sopra!

LA MORTE DI SISARA

Non è conveniente la ferrea armatura che lo veste: è un errore averlo effigiato privo di barba, forse per far veder meglio le parti tutte e specialmente la bocca; ma l'espressione di questa faccia di bella forma sì, ma terribile anche nel sonno, e resa più misteriosa dal *partito* del chiaroscuro, mi sembra sorprendente. Ed in veder quel robusto e fiero capitano che fra un istante *precipiterà a' piedi* di una femmina, e *rivoltolandosi dinanzi a lei giacerà esanime* per non più udita morte, ti rammenti del sublime brano del cantico di Debora: *La madre di lui traguardando dalla finestra sclamava, e dalla sua stanza diceva: Come mai tarda a giungere il suo cocchio? come mai son lenti i piedi de' suoi quattro cavalli? ma una delle mogli di lui più saggia delle altre così risponde alla suocera: Forse adesso scompartisce le spoglie e a parte per lui si mette la più bella tra le donne: vesti di varj colori sono date a Sisara per sua preda, e ornamenti diversi da mettersi al collo.* Sciagurato! egli era un deforme e sanguinoso cadavere! Quanto son fallaci le congetture e le speranze umane!

L' INCONTRO DI JAPHET CON LA FIGLIA

L'INCONTRO DI JEPHTE COLLA FIGLIA

DI

ENRICO MELVILLE

In mano degli Ammoniti e de' Filistei eran caduti gl'Israeliti per punizione delle loro infedeltà al vero Dio. Ma la sventura talvolta fa ritornare al retto sentiero; ed essi, gettati via gl'idoli, ottennero misericordia col pentimento. Guidati da Jephte, batterono i loro nemici. Era costui delle montagne di Galaad; poco onorevole fu la sua nascita, e cacciato dalla casa paterna, ritiratosi a Tob, divenne capo di

una masnada. Allora fu che, accorrendo co'suoi alla difesa degli Ebrei, detto prove di gran valore, e fu eletto capo della nazione. Ma divampando di nuovo la guerra, Jephte, ripieno dello spirito del Signore, scorse tutto il paese di là dal Giordano, adunò poderoso esercito, e s'avanzò alla battaglia. « E fece « voto al Signore e disse: Se tu darai in mio potere « i figliuoli d'Ammon, il primo, chiunque egli sia, « che uscirà dalle porte di casa mia, e verrà incontro « a me nel ritornar che farò vincitore de'figliuoli « d'Ammon, l'offrirò in olocausto al Signore. E Je- « phte andò contro i figliuoli d'Ammon per combat- « terli: e il Signore li diede nelle sue mani.... Ma nel « ritornar che faceva Jephte a casa sua in Maspha, « gli andò incontro la sua unica figlia (imperocchè « non aveva egli altri figliuoli) menando carole al « suono di timpani. E com'ei l'ebbe veduta, stracciò « le sue vesti, e disse: Ahi, figliuola mia! tu mi hai « ingannato e ti sei ingannata anche tu: perocchè « io ho data parola al Signore, e non potrò fare « altra cosa. Rispose ella a lui: Padre mio, se tu « hai data parola al Signore, fa di me quello che « hai promesso, essendo stato a te conceduto di far « vendetta de'tuoi nemici e di vincerli. E disse dipoi « al padre: Questo solo concedimi, di che ti prego: « lasciami andare per due mesi girando attorno pei « monti colle mie compagne a piangere la mia ver- « ginità. Ed ei le rispose: Va pure. E lasciolla an- « dare per due mesi: ed ella partì colle sue com-

« pagne e amiche, e piangeva sui monti la sua « verginità. E finiti i due mesi, se ne tornò al padre, « ed egli fece di lei quel che avea promesso con voto, « ed ella non conobbe uomo. E quindi venne in Israele « il costume, e si è conservata questa consuetudine, « che una volta l'anno si radunino insieme le fanciulle d'Israele a piangere la figliuola di Jephte di « Galaad per quattro giorni » (*Giudici*, c. XI).

Il celebre orientalista Du-Contant, poggiandosi al testo ebraico [1], è d'opinione che Jephte non uccidesse, ma consacrasse a Dio la figlia. Sebbene questa sentenza sia contraria alla comune opinione, volontieri v'inclino, perchè toglie un'odiosità contro questo gran condottiero, lodato da San Paolo; tanto più che quell'espressione *ella non conobbe uomo*, invece di dire *fu sacrificata*, mi sembra assai decisiva. Comunque siasi, in materia sì difficile nulla aggiungerò; e solo farò riflettere che, secondo il dotto Calmet, coincidendo l'epoca della guerra troiana colle vittorie di Jephte, quanto la favola ci fa sapere d'Ifigenia, pare imitazione della storia della vergine di Maspha.

(1) Egli traduce così i versetti 30 e 31: « *Si tradendo tradideris filios Ammon in manu mea: et erit egrediens, quod egressum fuerit e foribus domus meae in occursum meum, cum reversus fuero in pace a filiis* Ammon vel erit Iehovae, vel offeram illud in holocaustum ». E spiega le disperate smanie del padre e il dolor della figlia, facendo saviamente riflettere che bisogna giudicare le cose coll'idee di quel tempo. La perpetua verginità della giovanetta privava Jephte della speranza di poter essere tra gli antenati del Messia. (Vedi Du-Contant: *Nuovo metodo per studiare la Sacra Scrittura*, T. I).

L'INCONTRO DI JEPHTE COLLA FIGLIA

Il bel disegno del Melville presenta l'istante in che il vincitore, giunto all'infausta magione, vede comparirsi innanzi festosa la figlia, che danzando al suono del cembalo precorre le compagne. Egli stracciasi disperatamente le vesti tra la maraviglia dei suoi guerrieri che circondan la biga, e ignorano la cagione dell'improvviso dolore. Queste figure peraltro debbon considerarsi come un accessorio del paesaggio poetico sul quale campeggiano. Bello ne è il partito; e il sole che già splendeva nella ridente campagna, e or si asconde tra foschi vapori all'orizzonte, quasi sdegni, dopo aver illuminate le vittorie del forte duce, il vederne ora la desolazione, anche senza che tu guardi le figure, ti fa provare un senso di tristezza arcana, come al cadere di giorno afoso foriero della tempesta.

IL TRADIMENTO DI DALIDA

IL TRADIMENTO DI DALILA

DI

PIETRO PAOLO RUBENS

Che cos'è mai un eroe, quando si abbandona a una disordinata passione? divien meno che uomo. Il prodigioso figlio di Manue, predetto dal Cielo, uccisore di fiere, spavento egli solo di un popolo guerriero, giudice d'Israele, il prode Sansone, per la sua tendenza ad amori con donne straniere, finì miseramente la vita, schiavo deriso, avvilito. Deluso da una fanciulla

do'Filistei, dopo essersi tremendamente vendicato dell'ingiuria contro que'nemici irreconciliabili della sua nazione, la quale in pena dell'idolatria era stata da Dio abbandonata sotto il loro giogo, tornò a vagheggiare una femmina chiamata Dalila, della valle di Sorec. Costei abusando de'suoi vezzi, per guadagnare gran somma di danaro, offertale dai principi de'Filistei se giungeva a scoprire l'arcano della miracolosa forza dell'eroe, si accinse alla detestabile azione di tradirlo.

Per tre volte Sansone, forse accortosi del rigiro, le celò il vero: ma uno strano amore l'avea acciecato, e una seduttrice non si sgomenta se non è abbandonata affatto; anzi raddoppia l'arte finchè non è giunta all'intento. Infatti l'affascinato ebreo cadde finalmente nel laccio di quell'indegna, che così l'assaliva: « Come mai dici di amarmi, mentre il tuo « cuore non è con me? Per tre volte mi hai detto « bugia, e non hai voluto dirmi in che sia posta la « massima tua fortezza. E molestandolo, e standogli « ella attorno continuamente per molti dì, senza la« sciarli spazio di riposare, s'illanguidì il suo spirito, « e diede in un abbattimento mortale. Allora ma« nifestando la verità le disse: Non è mai passato il « rasoio per la mia testa, perocchè io son nazareo, « cioè consacrato a Dio dall'utero di mia madre. To« sata che sia la mia testa, se ne andrà la mia for« tezza e verrà meno, e sarò come tutti gli altri « uomini. Ed ella vedendo come egli le avea aperto

« il cuor suo, ne mandò avviso a' principi de' Fili-
« stei, e fece dir loro: Venite ancora per questa
« volta, perchè egli mi ha aperto il suo cuore.
« Ed essi andarono portando seco il denaro pro-
« messo. Ed ella lo fece addormentare sulle sue gi-
« nocchia e posare il capo sul suo seno. E chiamò
« un barbiere, il quale tosò le sotte trecce di lui;
« e di poi cominciò a rispingerlo o cacciarlo da sè:
« perocchè subito ebb'egli perduta la sua fortezza.
« E disse: Sansone, i Filistei ti sono addosso. Ed egli
« svegliato dal sonno disse dentro di se: Io mi svi-
« lupperò, come per lo passato, e mi distrigherò:
« perocchè non sapeva come il Signore si era ritirato
« da lui. E i Filistei avendolo preso gli cavaron su-
« bito gli occhi e lo condussero incatenato a Gaza,
« e, chiusolo nella prigiono, gli fecero girar la ma-
« cina. » (Giudici cap. XVI).

La sventura dell'uomo straordinario (1) in questo quadro, già decoro della Galleria di Dusseldorf, oggi di quella di Monaco, ha dato campo alla fantasia del poetico Rubens di mostrare la sua eccellenza nell' arte. La rea donna colle forbici ancora in mano

(1) La storia favolosa di molti popoli è spesso un velo fantastico a' fatti più straordinari registrati nella Bibbia. Così in Sansone e Dalila vedi Niso e sua figliuola Scilla che gli taglia il fatal capello d'oro da cui dipende la vittoria di Minosse. La festa delle volpi (*vulpinalia*) forse portata in Italia dalla Fenicia, celebrata a Roma nel mese di aprile; rammenta lo stratagemma dello stesso Sansone d'incendiare le messi de' Filistei con faci legate alla coda di quegli animali. Il leone nemeo è il leone strangolato dal nostro eroe di Dan, che ha con Ercole molti altri punti di somiglianza.

(piacque al pittore di far consumare a lei il delitto) come teme che il tradito possa spezzare le suo ritorte! nel suo volto, nel suo sguardo sono scolpite tutte le più vili passioni: e quella vecchia trista che corre in aiuto della seduttrice come serve a renderla più esosa! L'espressione di rabbia furibonda del prigioniero, gli sforzi de' Filistei che spirando odio assalgono come tigri affamate il loro temuto nemico, non si descrivono: per acquistarne un' idea conviene osservare la bella incisione. Si unisca a tutto ciò la magia di un colorito egregio; il piccante contrasto delle vive carni, della biancheria, delle vesti di Dalila con la muscolosa figura di Sansone, coll' effetto del torbido chiarore della face che rischiara in dietro gli orridi ceffi degli sgherri feroci; e si comprenderà che questo dipinto è tale da sorprendere il più freddo spettatore.

GALLERIA BIBLICA

SANSONE E DALILA

SANSONE E DALILA

DEL

SINGLETON

Il fortissimo eroe di Giuda, che tanta strage avea fatta de' Filistei, per l'odioso tradimento di una femmina iniqua, perduto ogni vigore, fu fatto prigioniero de' suoi nemici, che dopo orrendo strazio lo condannarono ad un' occupazione a cui erano addetti i più vili e miserabili schiavi. La sventura sovente richiama a Dio; e nel suo stato di desolazione e di vergogna, riconoscendo i suoi falli, potè

Sansone, racquistando la prodigiosa sua forza, tornar di nuovo a dare il colpo più terribile alla filistea potenza, poichè, quando meno se l'aspettavano, uccise con moltissima gente di ogni classe tutti i più cospicui capi della nazione. Ei può paragonarsi al fulmine che si spegne tra le ruine prodotte dal suo tremendo passaggio: ma la morte di lui non si prenda per una delle azioni più vili che possa far l'uomo, cioè per un suicidio; fu un generoso sacrifizio che, ispirato da Dio, egli fece a vantaggio del popolo Ebreo, e come tale è celebrato dai padri della Chiesa. Ecco il sacro testo: « I Filistei avendo preso *San-« sone*, gli cavaron subito gli occhi, e lo condussero « incatenato a Gaza, e chiusolo nella prigione gli « fecero girar la macina. E già cominciavano a rina-« scero i suoi capelli; quando i Filistei si raunarono « per offerire ostie solenni a Dagon loro dio, e far « banchetto dicendo: Il nostro dio ha dato nelle mani « nostre il nemico nostro Sansone. E ciò vedendo il « popolo dava lodi al suo dio, e dicea similmente: « Il nostro dio ha dato nelle mani nostre il nostro « avversario, il quale devastò il nostro paeso, e uc-« cise tanta gente. E banchettavano allegramente; « e dopo aver ben mangiato ordinarono di far ve-« nire Sansone per prenderseno trastullo. Ed egli « tratto fuori del carcere, serviva loro di diverti-« mento: e lo fecero star ritto tra due colonne. Ed « egli disse al fanciullo, che lo menava a mano: « Lascia ch'io tocchi le colonne, sopra le quali posa

« tutta la casa, e mi appoggi ad esse, e riposi un « tantino. Or la casa era piena di uomini e di donne, « e vi erano tutti i principi de' Filistei, e v'erano « circa tremila persone dell'uno e dell'altro sesso, « le quali dal tetto e dal solaio stavano a veder gli « scherni fatti a Sansone. Ma egli invocò il Signore « e disse: Dio, Signore, ricordati di me, e restituiscimi adesso la mia fortezza, Dio mio, affinchè « io faccia vendetta de' miei nemici, e faccia loro « pagare in una sola volta il fio della privazione « de' miei due occhi. E prendendo le due colonne, « sulle quali posava la casa, e una tenendone colla « destra, l'altra colla sinistra, disse: Muoia io co' « Filistei: e scosse con forza grande le colonne, rovinò la casa addosso a tutti i principi, e a tutto « il resto della moltitudine che vi era: e molti più « ne uccise egli morendo, che non aveane uccisi per « l'innanzi da vivo. » (*Giudici*, *cap.* XVI, *v.* 21-30).

Se, letta questa narrazione, volgo l'occhio al dipinto che qui è inciso, non saprei con precisione dichiarare il momento voluto esprimere dall'artista. Vedo Sansone acciecato, e colle chiome cresciute; le catene non gli stringon le robuste membra: ma dove siamo? In carcere non sembra, poichè tanta gente non vi avrebbe luogo; e il fondo indica tutt'altro che una prigione. Sarà un vestibolo del tempio di Dagon; o forse il pittore immaginò che il miserando giudice d'Israele mentre aspetta di esser condotto nell'interno agli scherni de' suoi nemici

che si adunan nel tempio, venga incontrato da Dalila che con altre donne va alla festa. Il tradito forse udì dalla gente che curiosa gli si era assiepata intorno: *Ecco Dalila*, e fa un gesto d'orrore verso di lei che riman confusa. Il concetto è poetico; e molte bellezze vi scorgi. La figura della rea femmina è sorprendente; nè meglio poteasi esprimere il dolore, il rimorso, la vergogna. Nè meno belle sono le sue compagne che la guardano in aria di spregio: chè il tradimento anche utile rende esoso il traditore. La bimba col sistro, la quale benissimo serve a rammentare che vanno ad un festino, è graziosa: nella sua curiosità ha quasi ribrezzo del meschino acciecato. La testa di lui priva di occhi nulla ha di ributtante, ma spira una malinconia solenne che gela; e nel gesto con cui respinge l'infida avvi la dignità propria di un eroe. Le altre figure ben variate nel carattere e nelle movenze servono a render più evidente questa patetica scena che fa agghiadare lo spettatore, il quale subito pensa alla tragedia che tra poco avverrà, e vede già cadaveri deformi e sanguinosi tra vaste ruine tutte quelle genti or piene di vita, e lui stesso che gigantesco sta tra loro sì miseramente deriso. L'effetto totale e molti meriti di esecuzione di questo famoso quadro corrispondono alla grandezza dell'ingegnoso concetto.

BOOZ E RUTH

BOOZ E RUTH

DI

FRANCESCO WHEATLEY

Come spira ingenua soavità e tutti i più cari affetti di una vita semplice e patriarcale la storia della dolce e virtuosa Noemi (la bella)! Costei rimasta vedova in terra straniera, ove seguì il Betlemita Elimelech suo consorte, costretto per la carestia ad emigrare nel paese di Moab coi figli Mahalon e Chelion; morti senza prole anche questi, ritornò al soggiorno natio. Ma le nuore Orpha e Ruth, a lei affezionate, l'accompagnarono; e quando amaramente piangendo la prima, ad istigazione della buona suocera ritornò a' suoi, la se-

conda volle ad ogni costo seguirla, dicendo: ***Dovunque anderai anderò io, dove starai io pure starò. Il popol tuo sarà il mio popolo, il tuo Dio il mio Dio.*** Nè la Provvidenza lasciò senza premio la fedeltà, l'affetto serbato alla famiglia del suo sposo da questa Moabitide che rinunziò agli agi, alla patria, a nozze novelle con qualche giovane del suo paese, per non abbandonare una sconsolata vecchia rimasta deserta in terra. Giunta a Bethlehem con Noemi verso il marzo, epoca in che principiasi colà a mieter l'orzo, spinta dalla povertà (sebbene come opinano alcuni fosse figlia di Eglon principe Moabita), sperando trovar compassione appo qualche padre di famiglia, andò a spigolare in un campo: e questo appunto apparteneva a ricco signore, parente di Elimelech. Or mentre quella meschina col sudore della sua fronte così procurava di procacciare una scarsa sussistenza a sè e alla buona Noemi, Dio cominciò tosto a premiare il suo buon volere.

« Ed ecco che egli (Booz) venne da Bethlehem, « e disse ai mietitori: Il Signore sia con voi. Ed essi « gli risposero: Il Signore ti benedica. E disse Booz « al giovane che sopraintendeva a' mietitori: Di chi « è questa fanciulla? E quegli rispose: Questa è la « Moabitide che è venuta con Noemi dal paese di « Moab. E ha domandato in grazia di raccogliere le « spighe che restavano, andando dietro alle pedate « de' mietitori: e dal mattino sino a quest'ora se ne « sta nel campo, e non se n'è andata a casa nep-

« pure un momento. E Booz disse a Ruth: Senti, fi-
« gliuola, non andare in altro campo a raccogliere,
« e non partire da questo luogo; ma sta insieme
« colle mie figlie (fanciulle, servo). E va lor dietro,
« dove avranno mietuto: perocchè io ho ordinato
« a' miei servi che nissuno ti dia fastidio: e di più
« se avrai sete, va dove sono i vasi, e bevi dell'acqua
« di cui beve anche la mia gente. Ed ella inchinan-
« dosi sino a terra colla sua faccia, gli fece riverenza,
« e disse: E donde a me questo, che io abbia trovata
« grazia dinanzi a' tuoi occhi, e che tu ti degni di
« far conto di me donna straniera? Egli le rispose:
« Mi è stato raccontato tutto quello che hai fatto
« inverso la tua suocera dopo la morte di tuo ma-
« rito: e come hai abbandonati i tuoi parenti e il
« paese dove nascesti, e sei venuta in un popolo,
« cui tu prima non conoscevi. Il Signore renda mer-
« cede alle opere tue, e ti rimuneri con pienezza il
« Signore Dio d'Israele, a cui se' ricorsa, e sotto le
« ali del quale ti se' rifuggita» (*Ruth, cap.* II, *v.* 4).

Nè qui terminò la cortesia del ricco Eframita che la ricolmò di doni. Consigliata poi da Noemi, Ruth cercò di divenir moglie di lui, come comandava la mosaica legge. Ma poichè egli non era come credea Noemi, il più prossimo parente del defunto sposo di Ruth, Booz ne fe' parola con colui, il quale solennemente la cedè con ogni suo diritto legale. La bella e pietosa straniera divenuta moglie di Booz lo fece padre di un figlio chiamato Obed, avo del re Salmista e uno de' progenitori del Messia.

BOOZ E RUTH

Questo avvenimento, che figura la vocazione delle genti al Cristianesimo, somministrò il tema del dipinto che qui diamo squisitamente inciso. Booz, che dovrebbe essere uomo maturo, è troppo giovane; l'espressione convenzionale è poco significante; gli abiti, i lineamenti, il fondo (sebbene amenissimo e poetico) non sono caratteristici. Ma la figura adusta del sopraintendente de' mietitori, quella delle fanciulle ed anche dell'umile o pateticamente malinconica Ruth, sono assai commendevoli: e nel totale l'effetto è gradevole, mentre offre a colpo d'occhio la scena di un soavissimo idilio.

GALLERIA BIBLICA

HELI E SAMUELE

HELI E SAMUELE

DI

G. S. COPLEY

La prava condotta de' grandi e più dei capi delle nazioni è funestissima; e perchè da tutti osservati, e servilmente imitati, e perchè il loro esempio suol dar legge. Uno scandalo che parte dai magnati, da coloro che sono collocati a occupare dignità, le quali dovrebbero ispirare riverenza e fiducia, non si può prevedere quali tristissime e lontane conseguenze produca. Le tribù degli Ebrei formavano, dopo l'ingresso nella

terra di promissione, una specie di repubblica federativa; mentre ciascuna veniva regolata da' proprj *seniori*, cioè dai primati e dagli anziani, intanto che l'unità politica e religiosa era mantenuta dal sacerdozio. Ma nel sacerdozio appunto nacquero gravissimi disordini, che in breve spinsero il popolo a scuotere ogni soggezione a quell'autorità, e l'indusse a chiedere un re. Prima scintilla di questo incendio, che poi tanti mali recò alla nazione giudaica, furono gli scandalosi costumi e le iniquità di Ophni e Finees, figliuoli del gran sacerdote Heli. *Essi non conoscevano il Signore, nè l'uffizio di sacerdoti riguardo al popolo*, poichè colla loro avidità e ingordigia nel carpire la miglior parte delle offerte dei devoti, gli distoglievano dal far sacrifizio a Dio. Le loro impudicizie facean mormorare il popolo, che per altro secondo il solito le imitava, le superava; finchè il grido per tante infamie giunse fino agli orecchi dell'indolente padre dei due scellerati. Ma il debole vecchio, troppo indulgente, poco zelante per l'onore del sacerdozio e per la gloria del Signore, invece di castigarli com'essi meritavano, credè di aver fatto abbastanza il suo dovere con dir loro: *Perchè fate voi queste cose così pessime che io sento sparse per tutto il popolo? Guardatevene, figliuoli miei: perocchè molto cattiva voce è quella che ho udito, che voi fate prevaricare il popolo del Signore.* Nè bastò a scuoterlo dal suo letargo la voce di un uomo di Dio che con severe minacce profetizzava

le più funeste sventure, nè il prodigio che avvenne dipoi. Dio stesso si rivelò a Samuele. Questo fanciullo, figlio d' Helcana levita di Rama, e di Anna, che prima sterile, l'ottenne colle sue calde preghiere dal Cielo, e grata al dono lo consacrò al servizio del Signore, dormiva nel tempio dove era l'arca di Dio. Per tre volte svegliato dal sonno da una voce che lo chiamava, la credè quella di Heli, e per tre volte levatosi, corse a ricevere i suoi comandi; ma la prima e la seconda volta udì ripetersi dal sacerdote che tornasse al riposo, perchè non l'avea chiamato; finchè alla terza Heli avendo compreso che Jehova appellava il fanciullo, gli ordinò di rispondere se di nuovo udia quella voce: *Parla, o Signore, che il tuo servo ti ascolta.* Ed infatti, Dio parlò al fanciullo, e gli svelò quali flagelli preparava a punire la codarda tolleranza di Heli, e le scelleraggini de' figli suoi.

« E Samuele non avea cuore di partecipare ad « Heli la visione. Heli pertanto chiamò Samuele e « disse: Samuele, figlio mio. Questi rispose: Eccomi qui. Heli gli domandò: Che è quello che ti « ha detto il Signore? ti prego di non tenermelo « nascoso. Dio ti faccia questo e peggio, se mi na- « scondi una sola parola di tutte quelle che sono « state dette a te. Samuele adunque riferì a lui « tutte quante le parole senza tacerne veruna. E « quegli rispose: Egli è il Signore: faccia quello « che negli occhi suoi è ben fatto » (*Primo libro dei Re, cap.* III, *v.* 15).

HELI E SAMUELE

Il momento che il dipintore ha voluto esprimere è quello in cui il sommo sacerdote ode narrarsi la notturna visione. Egli rimane sorpreso da quelle orrende minacce: ma in tutta la sua movenza e nell'aria del volto ti rivela un'anima oscillante, una indolente rassegnazione. Così fa un bel contrapposto colla vivace espressione dell'intenso fanciullo, in cui si prevede il futuro veggente di Giuda che dovrà far tremare il primo re degli Ebrei prevaricatore, il fiero Saul. Invaso ancora dallo spirito divino il piccolo Samuele, steso un braccino sul femoro di Heli, quasi per iscuoterlo dalla sua inefficace maraviglia, alza la destra in aria di minaccia. In vedere quell'occhio scintillante, confitto in viso al vecchio, che non potendone sostenere il lampo, torce lo sguardo, tu credi veramente udirlo riferire le tremende parole di Jehova: *Ho giurato alla casa di Heli, che l'iniquità di questa casa non sarà espiata in eterno colle vittime nè coi doni.*

In questo espressivo e ben ideato gruppo è degno di osservazione il costume ben conservato nelle vesti sacerdotali, e nei ricchi arredi del tempio. Solo amerei diversa la forma di quelle colonne non adattate all'epoca de'giudici d'Israele. Ma l'effetto del giorno nascente che illumina questa scena misteriosa, la caratteristica bellezza della testa di Heli, l'espressione del fanciullo, e l'evidenza con cui è rappresentato il soggetto, mi pajon degne di somma lode.

LA PESTE D'AGOTO

LA PESTE D'AZOTO

DI

NICCOLÒ PUSSINO

Non tardarono a verificarsi le minaccie e le sventure vaticinate da Samuele, a cui manifestossi Iddio in Silo. I delitti de' figli di Heli, imitati dalla nazione, chiamarono la guerra, terribil flagello, a percuotere Israele. I Filistei, nemici implacabili, si riunirono contro la prevaricatrice nazione; e ad Aphec accaddo una fiera battaglia, in cui gli Ebrei perderono quattromila uomini, e si dettero alla fuga. I capi del popolo attribuirono la disfatta allo sdegno divino, e per conciliarsi il favore del Cielo ordinarono che fosse portata l'arca dell'alleanza nel campo; e così sperando di vincere, tornarono alla riscossa.

Ma i Filistei, saputa la venuta dell'arca dai gridi di gioia dell'esercito, preser nuovo vigore all'idea che gli Dei possenti domatori dell'Egitto eran venuti negli accampamenti nemici, e che facea d'uopo di inusitato valore. Si attaccò di nuovo la zuffa, fu sconfitto Israele che perdè trentamila fanti; l'arca fu presa, Ophi e Finees, figli d'Heli, che l'aveano accompagnata, furon trucidati; al tristo annunzio il vecchio Sacerdoto cadde e si fiaccò il collo, e la moglie di Finees, dato alla luce un figlio tra acuti dolori, sconsolata per tante calamità, moriva esclamando: *Passò la gloria d'Israele.*

« Ma i Filistei presero l'arca di Dio, e la tra-« sportarono dalla pietra del soccorso ad Azoto. E « portarono i Filistei l'arca di Dio nel tempio di « Dagon, e la collocarono vicino a Dagon. E il dì « seguente alzatisi quelli di Azoto allo spuntar del « dì, ecco che Dagon giaceva boccone per terra « dinanzi all'arca del Signore: e presero Dagon e « lo rimisero al suo posto. E di nuovo alzati la mat-« tina seguente, trovarono Dagon che giaceva boc-« cone per terra dinnanzi all'arca del Signore: ma « il capo di Dagon o le due mani troncate erano « sulla soglia (del tempio). E il solo torso di Dagon « era rimaso al suo posto . . . E la mano del Signore « si fe' sentir fieramente a quelli d'Azoto e li desolò; « e mandò a quelli d'Azoto e del suo territorio un « malore nelle parti deretane più interne. E i villaggi « e i campi in mezzo a quella regione ribollirono, e

« nacquer dei topi, e la città era tutta sossopra per « la gran mortalità. » (Primo de' Re, *cap.* v, *v.* 1—6).

Bellissimo è questo dipinto che il Pussino fece a Roma nel 1630 (1): e, come è proprio di questo gran maestro, presenta colla massima evidenza in tutte le suo caratteristiche circostanze il fatto miserando. Ecco il tempio di Dagon (2), sui gradini del quale scorron già sozzissimi sorci: l'idolo è rovesciato ed infranto dinanzi all'arca. Lo spavento, la maraviglia regna nel gruppo de'Filistei adunati dinanzi al delubro, mentre un Sacerdote dell'idolo racconta dolente il prodigio. Ma la trista impressione di indefinito malaugurio, eccitata negli abitanti di Azoto dalla caduta del loro nume, vien meno in faccia alla terribile realtà che hanno dinanzi. Già scoppiò la pestilenza. — Vedi una misera donna che cadde e spirò tra le convulsioni di una dolorosa agonia: presso le giace estinto uu fanciullino, o un suo lattante stridendo cerca il freddo seno materno. Un uomo, vinto dalla pietà, si accosta esitando per timor del contagio, o cerca rimuovere il povero bambino dal cadavere a cui si stringe. Mostrano che già una forto infozione corrompo l'aria i gesti di coloro clio si turano lo narici: nè meglio potrebbe

(1) Fu pagato circa 300 franchi; e nell'inventario del Museo francese, ove oggi si ammira, ascende a 30 mila. Ma nel 1630 vivea l'artista; e la riputazione degli autori e il pregio delle opere suol crescere in ragione de' secoli.

(2) Forse la Venere d'Ascalon, rappresentata da una figura umana terminata in pesce, emblema di qualche antico navigatore che incivilì quelle regioni.

esprimersi l'atto di lui che, respingendo un ragazzetto, il quale tra la curiosità e lo spavento vorrebbe avanzarsi per veder la morta, si ritira tremando, ma non può staccar l'occhio dal gruppo funesto che occupa il centro del quadro sulla prima linea. Altri languiscono prostesi al suolo; altri cadono colpiti dal doloroso malore. La paura vince la compassione. Per evitare ogni contatto, vedi come si avanza cauto quel giovane tra gli appestati! Più là, inorridita una madre trae seco un figliuolino spaventato in tanto lutto e confusione. Indietro si vedono trasportare moribondi e cadaveri. Alcuni capitelli o colonne sulla gran piazza servono a indicare che nuovi ornamenti stan pronti a sorgere nella città doviziosa, che colla magnificenza delle sue fabbriche serve a far comparir più miserando lo spettacolo sì al vivo espresso dai ben composti gruppi. Tutto commosso alla vista di questa scena di desolazione, sei costretto ad esclamare: A nulla giovano marmoree moli, superbi palagi, potenza, lusso contro i flagelli dell'ira divina che vendica la profanazione delle cose sante in un modo tremendo; e dopo averla usata, getta sul fuoco la verga stessa con cui castigò gli scellerati.

DAVID SUONA L'ARPA A SAUL

DAVID SUONA L'ARPA A SAUL

DI

CARLO ANDREA VANLOO

L'ambizione è sempre una febbre terribile che rende l'uomo crudele, ingrato, invido, irreligioso, irrequieto, furente; e i tristi esempi che ne' potenti a noi porge la storia, non sono che avvenimenti più in grande di quanto accade ogni dì ne' privati, i quali per mancanza di mezzi fanno strepito minore. Il primo re degli Ebrei, il prode Saul, colta una strana circostanza, volle far da sacerdote e immolar vittime. Sebbene rimproverato da Samuele non si pente; poi trasgredisce un assoluto comando di Dio,

serbando in vita Agag re degli Amaleciti, che dovea con gli altri tutti di quella riprovata nazione essere sterminato. Alle minacce del profeta risponde: *Peccai, è vero: ma tu frattanto rendimi onore!* L'ambizione l'acciecava. Quindi invaso da truce malinconia (forse nel ripensare alle terribili parole di Samuele che gli dicea: *Il Signore ha rigettato te dall'esser re di Israele*) non trovò più calma, e un pastorello fu chiamato per sollevarlo nelle sue smanie col suono dell'arpa e col canto. Ma quando il giovanetto poeta, ucciso Golia, meritò i plausi del popolo, divenne a Saul un oggetto di cupa gelosia, non volle più dargli in moglie Merob la sua figlia, a seconda della promessa, e se poi gli accordò l'altra figlia Micol, fu per perderlo; e giunse fino a tentare di conficcarlo nella parete con un colpo d'asta, mentre col suono procurava di calmare le furie che agitavano la sua mente superba. Ma odasi lo storico sacro: « Si ritirò da « Saulle lo spirito del Signore, e lo vessava (permet- « tendolo il Signore) uno spirito malo. E i corti- « giani di Saulle dissero a lui: Ecco che tu sei tra- « vagliato (permettendolo Dio) da uno spirito malo. « Se tu, signor nostro, il comandi, li servi tuoi, che « stanno intorno a te, cercheranno di un uomo abile « in suonar l'arpa, affinchè quando ti prende (per- « mettendolo il Signore) lo spirito malo, ei la suoni « e tu ne risenta alleggiamento. E Saulle disse a' « suoi servi: Trovatemi adunque qualcheduno che « suoni bene, e conducetelo a me. E uno de' servi

« disse: Poco fa ho veduto il figliuolo d'Isai di Be-
« thlehem, che sa suonare, e dotato di gran fortezza,
« e buono per la guerra, prudente nel parlare, e di
« bell'aspetto: e il Signore è con lui. Saulle adunque
« mandò a dire ad Isai: Mandami Davidde tuo fi-
« gliuolo che va alla pastura. E Isai prese un asino
« carico di pane e un otre di vino e un capretto,
« e mandò il tutto a Saulle per le mani di Davidde
« suo figliuolo. E Davidde andò a trovar Saulle, e si
« presentò dinanzi a lui: ed ei gli pose grandissimo
« affetto, e lo fece suo scudiere. E mandò Saulle a
« dire ad Isai: Si stia Davidde presso di me: perchè
« ha trovato grazia negli occhi miei. Ogni volta per-
« tanto che lo spirito malo (permettendolo il Signore)
« investiva Saullo, Davidde prendeva l'arpa e la
« suonava, e Saulle si riaveva, o stava meno male;
« perchè se ne andava da lui il malo spirito ». (*Primo de' Re cap.* XVI, *v.* 14—23).

In questo dipinto del francese artista vedi il fiero Beniamita tutto agitato da moti convulsi, mentre il giovane pastore trae accordi dall'arpa. Micol è in piedi presso l'ispirato suonatore, al fianco del re sono due guardie; se pure quello che attento guarda il sublime cantore de'salmi, e par che dica all'altro: *Ascolta, ascolta!* non è il figlio di Saul, il generoso Gionata amicissimo di David, che poi dovea con sì patetici versi deplorare il tragico fine di lui e dello sciagurato suo padre nella fatal giornata di Gelboe. E qui forse volle il pittore rappresentare l'istante

che precede uno de'più diabolici furori del riprovato figlio di Cis, quando cioè ingolosito perchè le figlie d' Israele cantavano: *Mille nemici uccise Saul, diecimila David*, tentò trafiggerlo coll'asta, che qui infatti vedi a'suoi piedi (*cap.* XVIII). Quella specie di diadema che ha in capo il giovanetto suonatore potrebbe indicare essere egli già alzato al grado di *sopraintendente della gente di guerra* (ivi) e non un semplice arpista per ricreare il malinconico sovrano. E in viso a Saul tu scorgi una rabbia concentrata che ti fa orrore; lo sguardo truce che vibra all'ingenuo David mostra che in quell' istante il furibondo medita qualche delitto contro colui che suol ricrearlo col suono e col canto. Comunque sia, questo lavoro del cav. Vanloo, sebbene sieno graziose le teste di Micol e di David, sebbene espressiva sia quella di Saul, e sebbene la composizione ben pensata mostri un pittore d'ingegno; pure, colpa dell'epoca in che vivea, lo stile sente molto del *barocco*, massimamente ne' panneggiati.

GALLERIA BIBLICA

ABIGAIL PLACA DAVID

ABIGAIL PLACA DAVID

DEL

RUBENS

PERSEGUITATO dall'implacabile e sospettosa gelosia di Saul, errava David con i suoi fidi per monti e per boschi; e, morto Samuele, lasciò per maggior sicurezza il paese di Giuda e si ritirò a Faram nell'Arabia Petrea. In quelle vicinanze, nel deserto di Maon abitava un uomo detto Nabal, il quale aveva i suoi beni sul Carmelo (1). A costui rozzo, disobbligante, immelmato in vili passioni, spedì il futuro re degli Ebrei alcuni suoi seguaci per chiedergli

(1) Diverso dal celebre Carmelo, presso la costa del mare nella Galilea.

qualche aiuto, trovandosi allora in penuria di viveri; e sperava che non sarebbe negato a lui che generosamente aveva difeso dai ladroni i beni dell'opulento malnato; tanto più perchè in quei giorni i pastori di Nabal tosavan le pecore e tutto spirava letizia. Ma con ingiurie atroci e duramente furono rimandati a mani vote: talchè il vincitor di Golia giurò nell'ira sua di vendicarsi del villano trattamento, e colla sua schiera già s'incamminava allo sterminio. Ma la virtuosa e prudente moglie di Nabal, informata dell'accaduto dai servi spaventati, andò carica di doni incontro a David; e l'ira d'esso cadde alle preghiere di lei, che prostrata così gli dicea. « A me s'imputi, signor mio, questa iniquità: « sia lecito, te ne prego, alla tua serva di parlare, « e presta orecchio a quel che dice la tua schiava. « Non far caso ti prego, signor mio re, di quel- « l'iniquo uomo di Nabal: perchè egli è stolto, come « porta il suo nome (1), e la stoltezza lo domina. « Io poi tua serva non vidi gli uomini mandati da « te, signor mio. Ma adesso, signor mio, viva il Si- « gnore e viva l'anima tua; egli ti ha impedito di « spargere il sangue, ed egli ha trattenuta la tua « mano. Sieno adesso come Nabal i tuoi nemici, e « que' che cercano di nuocere al mio signore. Per « la qual cosa accetta la benedizione portata dalla

(1) *Nabal* in ebraico significa *stolto*, come *Abigail* suona *gioia di mio padre*.

« tua serva a te, signor mio, o dàlla tu a' servi che
« vengono dietro a te, signor mio. Rimetti alla tua
« serva questo peccato: imperocchè sicuramente il
« Signore formerà per te, signor mio, una casa per-
« manente; perchè tu, signor mio, pel Signore com-
« batti: non sia adunque in te colpa veruna in tutto
« il tempo della tua vita. Perocchè se mai venisse
« alcuno a perseguitarti, e cercasse di levarti la vita,
« sarà l'anima del signor mio custodita nella serie
« de' viventi presso il Signore Dio tuo: ma l'anima
« de' tuoi nemici sarà agitata come in uno impe-
« tuoso girar di fionda. Quando adunque il Signore
« avrà dati a te, signor mio, tutti que'beni che ha
« predetto in favor tuo, e ti avrà costituito capo
« d'Israele, non avrai tu, signor mio, questo ri-
« morso o questo peso al tuo cuore di avere sparso
« il sangue innocente, o di esserti vendicato da te
« stesso. E quando il Signore avrà dato del bene
« a te, signor mio, ti ricorderai della tua serva. E
« David disse ad Abigail. Benedetto il Signore Dio
« d'Israele, il quale ti ha oggi mandata incontro a
« me, e benedetto il tuo parlare. E benedetta tu,
« la quale mi hai oggi impedito dallo spargere il
« sangue, e dal vendicarmi di mia mano. Altrimenti
« (viva il Signore Dio d'Israele che mi ha proibito
« di farti del malo), se tu non fossi prontamente
« venuta incontro a me, non sarebbe rimaso di qui
« al mattino un cane di Nabal. Quindi ricevè Davidde
« dalle mani di lei tutto quello che ella avea portato,

« e dissele: Vattene in pace a casa tua, tu vedi « com'io ti ho esaudita e ho avuto riguardo per « te. » (PRIMO de'RE, *cap.* XXV. *v.* 24-35).

In questo quadro dell'imaginoso Rubens è con grande evidenza mostrato l'istante in cui cede il figlio d'Isai alle suppliche della bella sposa di Nabal; e i suoi fieri soldati, alcuno de'quali rimase come incantato alle parole della saggia donna, fanno un bel contrapposto colle umili ancelle e coi timorosi servi di lei, che prega l'eroe ad accettare i suoi doni. In viso a taluno de'più distinti seguaci di David rimane ancora la traccia dello sdegno, misto al rincrescimento di vedere il loro duce ammansito e in atto di sollevar gentilmente la supplice che, dopo pochi giorni, morto Nabal per lo spavento, fu da lui presa in moglie. Forse rincrescerà di vedere i soldati israeliti abbigliati alla romana, e un valletto che sostiene l'elmo del pastor guerriero: ma si perdoni ciò al Rubens avvezzo alle corti. E se alla bene ideata e ricca composizione, unisci il magico e variato colore di questo celebre artista, comprenderai che grande dev'esser l'effetto totale del piacevole dipinto.

DAVID CHE DÀ AD URIA LA LETTERA FATALE

DAVID DÀ AD URIA

LA LETTERA FATALE

DI

FEDERIGO BOL

L'AMORE disordinato è fuoco distruggitore, è passione che in apparenza dolce, trasforma gli uomini in bruti; i sapienti per esso divengono stolti; un cuor mite divien feroce; la giustizia rimane calpestata; le azioni più ree non appariscon nel loro deforme aspetto; e con una benda sul ciglio, quegli stessi che prima tremavano alla sola idea di colpa, passano quasi senza accorgersene da delitto a delitto. Un esempio funestissimo,

e da metter terrore in tutti, perchè mostra che da un istante all'altro la virtù più robusta e provata può venir meno per uno sguardo inconsiderato, l'offre il re David, quel re sì mansueto e pio, sì valoroso ed ispirato, che seppe fin dagli anni più verdi uccider fiere, abbatter giganti, amare il suo più spietato persecutore.

Dopo aver domato i Sirii, che difendean gli Ammoniti, giunta la primavera, David ricominciava la guerra contro di questi, e spedito Gioab suo generalissimo con tutto l'esercito a porre a sacco il paese d'Ammon, venne assediata Rabba. Fu allora, che mentre il monarca, rimasto a Gerusalemme, oziava nelle ore calde, vide la moglie di Uria Eteo, suo soldato, donna di bellissime e seducenti forme; e inebriato da una furiosa passione, se la fece condurre. Per celare la triste conseguenze del suo primo delitto, e salvare la reputazione di costei, troppo debole alla regia seduzione, fa venire a Gerusalemme il marito. Ma l'astuzia andò in fallo; perchè il fiero soldato non volle neppure andare a casa a riveder la sua Betsabea per non ammollirsi in seno all'amore, ma rimase tra le guardie, bramoso di tornar presto agli accampamenti. Ed ecco che a nuovo delitto più grave del primo si appiglia l'acciecato re, il quale non potè con mille astuzie indurre Uria a visitar la sua donna. Leggasi il sacro volume:

« Venuto il mattino, Davidde scrisse una lettera
« a Gioab: e mandolla per le mani di Uria. E avea

« scritto nella lettera: Mettete Uria in faccia alla « battaglia, dove la zuffa è più cruda: e ivi lasciatelo « affinchè sia messo a morto. Gioab adunque asse-« diando la città, postò Uria in quella parte dove « sapeva che era il forte de' nemici. E usciti quelli « della città, assalirono Gioab, e vi morirono alcuni « della gente di David, e perì anche Uria d'Heth. E « Gioab mandò avviso a David di tutte le cose avve-« nute nella battaglia: e ordinò al messo, e disse: « Quando avrai fatto al re tutta la relazione delle « cose della guerra, se vedrai che egli vada in col-« lera, e dica: Per qual motivo vi siete appressati « alle mura per combattere? non sapevate voi come « di sopra alle mura si scagliano i dardi a furia?... « tu dirai: È morto anche il tuo servo Uria d'Heth. « Il messo adunque partì, e giunse e raccontò a « David tutto quello che gli avea comandato Gioab. « E disse il messo a David: Coloro hanno avuto del « vantaggio sopra di noi, e sono usciti fuori contro « di noi alla campagna; ma noi abbiamo fatto forza « e gli abbiamo respinti sino alla porta della città. « E gli arcieri hanno lanciato i loro dardi dalle « mura sopra la tua gente, e son morti alcuni dei « servi del re: anzi, anche il tuo servo Uria di Heth « è morto (*Lib.* II DE' RE, *cap.* XI, *v.* 14—24). »

Nel dipinto di Federigo Bol vedrai che il re non osa guardare in viso la sua vittima, il buon Uria, che prendendo lo scritto fatale, di nulla sospettando si congeda. Ma sembra lo guardi con ansiosa curiosità

colui che presso al trono vergò la sentenza di morte contro il tradito. Questi però mostra in volto un non so che di effeminato ed insignificante che quasi diresti aver voluto il pittore, in tal guisa effigiandolo, fare un mordace epigramma. Strana cosa è che abbia imaginato dettata dal re la lettera ad un segretario, e non scritta di proprio pugno da David, e che sia della forma delle nostre. Questo biblico fatto potea rappresentarsi con filosofia e dignità maggiore; poichè se eccettui la testa e forse la movenza del re, nel resto credi vedere una scena fiamminga.

GALLERIA BIBLICA

NATAN E DAVID

NATAN E DAVID

DI

BENIAMINO WEST

Il dire qualche verità incresciosa, massimamente a' grandi, è malagevole impresa: perocchè soventi o viene punita o non è curata. Quindi a ricoprirla col velo dell'allegoria e della parabola, pensarono gli oppressi sotto lo scettro di uno sfrenato potere, quando suprema ragione era la forza, e schiacciata dal ferreo giogo di obbrobriosa schiavitù gemea tanta parte dell'umana schiatta. Fra gli Orientali appunto, che vivevano sotto il dispotismo più che altre nazioni,

fu in grand' uso il linguaggio parabolico: ma poi in tutti i tempi e in tutti i luoghi si è cercato sempre di adombrare in simil guisa certe verità, le quali, presentate affatto nude nell'animo mal prevenuto di chi doveva ascoltarle, avrebbero fatto come il vivo sole nella pupilla che vi si fissa.

Una lunga virtù non sempre assicura da vergognose cadute; ed una colpa non suole andare mai sola. Il religiosissimo e prode David in un istante non fu più quello: mirò, desiderò, volle in suo potere donna non sua; poi cercò deludere il marito di lei che sudava sotto le armi per sicurezza di chi gli togliea la sposa amata. Ita a vôto l'astuzia per ingannarlo, l'acciecato monarca ordinò a Gioab, suo generale, di esporre a certa morte il valoroso Uria; e, lui così miseramente spento, sposò la vedova Betsabea. Addormentato in braccio a tali enormi delitti, quasi un anno visse dimentico di Dio e di se stesso, quando l' intrepido Natan con una parabola scosse il prevaricatore: e, tanto è vero che diveniamo severi censori degli altrui falli senza badare a' proprii, il re adirato pel racconto del profeta contro l'ignoto reo, credendo condannare uno scellerato suo suddito, condannò se medesimo. Ecco colle parole della Bibbia la bellissima parabola che fece rientrare in sè il coronato figlio d' Isai.

« Il Signore adunque mandò Nathan a Davidde: e « quegli andò, e gli disse: Due uomini erano nella « stessa città, uno ricco e l'altro povero: Il ricco

« avea in gran numero pecore e bovi: Il povero poi
« non avea niente affatto, fuorchè una piccola pe-
« corella, che avea comperata ed allevata, ed essa
« era cresciuta in casa sua insieme co'suoi figliuoli,
« mangiando il pane di lui, o bevendo alla sua
« coppa, e dormendo nel suo seno: ed ei la tenova
« in luogo di figliuola. Ora essendo arrivato un fo-
« restiero a casa del ricco, risparmiando questi le
« sue pecore e i suoi bovi per fare un banchetto
« all'ospite, che era venuto a casa sua, si pigliò la
« pecora del povero, e ne fece vivande per colui
« che era venuto a casa sua. Sdegnato altamente
« Daviddo contro un tal uomo, disse a Nathan: Viva
« il Signore: colui che ha fatto questo è reo di morte.
« Pagherà quattro volte il valor della pecora per
« aver fatto tal cosa, e non aver avuta pietà. Ma
« Nathan disse a Davidde: Tu sei quell'uomo: ecco
« quello che dice il Signoro Dio d'Israele: Io ti unsi
« re d'Israele, e io ti salvai dalle mani di Saulle.
« E ti feci padrone della casa del tuo signore, e
« delle mogli del tuo signore, e della casa d'Israele e
« di Giuda: e se questo è poco, io ti aggiungerò cose
« molto maggiori. Per qual motivo adunque hai tu
« disprezzata la parola del Signore, facendo il male
« nel mio cospetto? Tu hai ucciso di spada Uria di
« Heth, e hai presa per tua moglie la moglie di lui,
« e lui hai ucciso colla spada de'figliuoli di Ammon.
« Per la qual cosa la spada non uscirà dalla tua
« casa giammai, perchè tu m'hai disprezzato....

NATAN E DAVID

« E Davidde disse a Nathan: Ho peccato contro il « Signore » (*Libro secondo de' Re*, *cap.* XII).

Il pittore ha espresso il momento in cui David inorridisce più all' idea de' suoi delitti che per timore de' flagelli minacciatigli in suono di sdegno dal profeta invaso dallo spirito celeste. Ben sentita è l' espressione nelle due figure atteggiate con gran semplicità, come si addice al severo soggetto. È specialmente notabile il dolore del monarca che, sebben dignitoso, è tale che l'opprime e l' obbliga a ritorcere la faccia e abbassare gli occhi dinanzi a Natan. Se fossevi un'arpa vicina a David, più chiaro a prima vista apparirebbe il dipinto: ma sarebbe forse stata fuor di luogo: poichè nell' aula dell'udienza, e specialmente nel tempo della sua aberrazione, David non pensava a sposare i salmi al suono delle sacre corde.

GALLERIA BIBLICA

LA PESTE DEI TRE GIORNI

LA

PESTE DEI TRE GIORNI

DI

PIETRO MIGNARD

Se è vero ciò che disse il poeta: *Quidquid delirant reges plectuntur Achivi*, cioè che i delitti e gli scandali de' grandi chiamano sciagure sui sottoposti; è altresì vero che, secondo i meriti del popolo, son disposti i cuori de' governanti; e per i suoi delitti Dio lo flagella, dandogli capi scellerati o inetti, o permettendo che commettano gravi errori. Un esempio terribile è il seguente, registrato nel lib. II de' Re, cap. XXIV. « Si accese di bel nuovo il

« furor del Signore contro Israele, e Davidde in loro « danno si mosse a dar ordine che si facesse il registro « della gente d'Israele e di Giuda. Il re adunque « disse a Gioab, capo del suo esercito: Va attorno « per tutte le tribù d'Israele da Dan fino a Bersa-« bea, e fa registro del popolo, ond'io ne sappia « il numero. E Gioab rispose al re: Il Signore Dio « tuo moltiplichi il tuo popolo al doppio di quello « che è, e anche a cento volte più sotto gli occhi « del re mio signore; ma che pretende il re mio « signore in facendo tal cosa? (1) Ma la parola del « re la vinse contro il dire di Gioab e dei capi del-« l'esercito: e Gioab e i principi de' soldati parti-« rono dalla presenza del re per andare a fare il « conto del popolo d'Israele..... E Gioab diede al « re il computo del registro del popolo, e si trova-« rono d'Israele ottocentomila uomini fatti e buoni « per la guerra: e di Giuda cinquecentomila com-« battenti. Ma Davidde provò al cuore un rimorso « dopo che fu fatto il computo del popolo, e Davidde

(1) Forse David, insuperbito per la prosperità, volea tentare conquiste per estendere il suo dominio. Sembra che allora nella Giudea fossero 7,000,000 d'abitanti, compresi i fanciulli, le donne, i vecchi. Oltre di che, le tribù di Levi e Beniamino non vennero numerate, perchè Gioab facea mal volentieri quel censimento, perchè la peste scoppiò prima che fosse compiuto. Ne' Paralipomeni si dice, che gli uomini atti alla guerra ascendevano in Israele a 1,100,000, e a 470,000 in Giuda: ma probabilmente s'intende ivi parlare del numero esatto di tutti i maschi oltre i vent'anni. Quanto a' trentamila uomini della tribù di Giuda che sono di più in questo luogo, e di meno nei Paralipomeni, credono molti espositori che Gioab inchiudesse in essa qualche porzione delle tribù di Dan e di Simeon, le quali tenevano parte dell'antico territorio di Giuda.

« disse al Signore: Io ho peccato assai in questo « fatto; ma ti prego, o Signore, a condonare que- « sto peccato al tuo servo, perocchè io ho operato « con troppa stoltezza. E alzato che fu Daviddo la « mattina, il Signore parlò a Gad profeta o veg- « gente di Davidde, e gli disse: Va a dire a Da- « vidde: Queste cose dice il Signore. Ti vien data « la scelta di tre cose; eleggi una di queste, quella « che tu vorrai ch' io ti mandi. E Gad essendosi « presentato a Daviddo, recò a lui questa nuova, e « disse: O per sette anni sarà la fame nel tuo pae- « se, o per tre mesi fuggirai i tuoi nemici, o quelli « t'inseguiranno; o almeno per tre dì sarà pesti- « lenza nel tuo reamo. Or tu adunque consulta, e « vedi qual risposta debba dare a lui che mi ha « mandato. E Daviddo disse a Gad: Sono in grandi « strettezze; ma è meglio ch'io cada nelle mani del « Signore (di cui grandi sono le misericordie), che « nelle mani degli uomini. E il Signore mandò la « peste in Israele da quella mattina fino al tempo « stabilito; e morirono del popolo da Dan fino a « Bersabea settantamila persone ».

Pietro Mignard nel quadro che qui pubblichiamo non ha espresso la peste dei tre giorni, ma quella di Egina descritta nelle Metamorfosi d'Ovidio. E come apparisce dalle prime prove dell'incisione d'Audran, in alto vedesi Giuno, che versa i miasmi pestiferi nell'aria. La stampa profana non incontrava, e l'incisore cancellò Giunone e le sostituì un Angelo (nel

nostro intaglio è tolto); Eaco divenne David, Egina Gerusalemme. Non faccia maraviglia pertanto se qui cadono tutti come avvenne ad Egina, mentre a Gerusalemme per le preghiere del re cessò il flagello, e nel luogo ove apparve l'Angiolo (sull'aja di Areuna Jebuseo nel monte Moria) fu alzata un'ara per offrirvi olocausti ed ostie pacifiche in ringraziamento. Ma siccome in tutte le pestilenze si rinnovellano gli stessi miserandi casi, questo bel dipinto è in gran parte caratteristico e maraviglioso pei gruppi, pei concetti, per l'espressione. Spavento, confusione, orrore regna ovunque: un chirurgo casca morto dato appena un colpo di lancetta al bubbone sotto l'ascella di una giovane moribonda; un'altra si contorce fra convulsioni orribili; un'infelice vecchia piange la figlia già estinta, sulle cui ginocchia giace uno spento bambino. Furibondo uno fuggì dal letto, e invano la moglie tenta di arrestarlo: indietro vedi molti che corrono a una fontana, altri che presi da frenesia si uccidono a colpi di bastone. (Anche in Tucidide e nel Ripamonti si trovano simili fatti). Nè mancano esempi di pietà che ti inteneriscono in tanta sciagura. Ma l'incisione basta a far vedere la bella fantasia del grande artista, fin nel magnifico fondo. Il popolo prega, ardon faci e profumi per romper l'aere maligno che torbido si stende su questa scena di lutto, la quale ti sorprende e ti riempie di sì profonda mestizia, che vistala, non puoi dimenticarla più mai.

GALLERIA BIBLICA

GIUDIZIO DI SALOMONE

IL

GIUDIZIO DI SALOMONE

DI

PIETRO PAOLO RUBENS

Il figlio e successore di David al trono di Giuda, fino dal principio del suo regno, sebbene in età giovanissima ancora, dètte una luminosa prova di quella sapienza ondo ricolmavalo l'Eterno. Si presentarono a lui due donno:

« Delle quali una disse: Ajutami, signor mio: io « e questa donna abitavamo nella medesima casa, o « io partorii nella camera dov'ella pure stava. E il « terzo dì dopo che ebbi partorito io, ella ancora

« partorì: e noi stavamo insieme, e nissun altro,
« fuor di noi due, era con noi in quella casa. Ora il
« bambino di costei di notte tempo si morì: perchè
« ella in dormendo lo soffocò. Ed ella alzatasi nel
« cuor della notte, prese il mio figlio dal lato di
« me, tua serva, che era addormentata, e sel pose
« nel suo seno: e pose in seno a me il suo figliuolo
« che era morto. E levatami la mattina per far pop-
« pare il mio figlio, lo vidi morto: ma mirandolo
« più fissamente a giorno chiaro, riconobbi ch' ei
« non era il mio, che io avea partorito. Ma l'altra
« donna rispose: La cosa non istà come dici tu, ma
« il tuo figliuolo morì, e il mio è vivo. E quella pel
« contrario diceva: Tu sei bugiarda: perocchè il
« mio figlio è vivo, e il tuo è morto. E in tal guisa
« altercavano dinanzi al re. Allora il re disse: Que-
« sta dice: Il mio figlio è vivo, e il tuo è morto.
« E quella risponde: No, ma il tuo è morto, e il
« mio figlio è vivo. Soggiunse pertanto il re: Porta-
« temi una spada. E portata che fu la spada dinanzi
« al re: Dividete, diss' egli, il bambino vivente in
« due parti, e datene la metà all' una e la metà
« all' altra. Ma la donna, di cui era il figlio vivente
« (perocchè si sentiva schiantare le viscere per amor
« del figliuolo), disse al re: Di grazia, o signore,
« date a lei il bambino vivo, e non l'uccidete. Ma
« l' altra pel contrario diceva: Non sia nè mio, nè
« tuo, ma si divida. Rispose il re, e disse: Date a
« quella il bambino vivo e non si uccida: perocchè

« dessa è sua madre. Ora tutto Israele fu informato « della sentenza pronunziata dal re, e concepirono « timore di lui, veggendo come la sapienza di Dio « era in lui per rendere giustizia » (*Lib. 3° dei Re, cap.* III, *v.* 17).

Questa maniera di scoprire il vero in simili casi ebbe imitatori. E Ariofarne re di Tracia scoprì il vero figlio del re dei Cimmerj, imponendo ai tre giovani, ognuno de'quali pretendeva di esser tale, che scagliassero un dardo nel cadavere del re. Due eseguirono l'ordine senza esitare; il terzo non ebbe coraggio, e fu giudicato il vero principe (*Diodoro Siculo e Grut*).

Il celeberrimo Rubens benissimo espresse il biblico avvenimento, tèma di gran moto e contrasto di affetti. La spietata indifferenza di colei che avendo soffogato il proprio figlio vuole l'eccidio di quello della sua compagna; la disperazione che spinge questa a precipitarsi a'piedi del truce soldato accinto a eseguire l'ordine del re; il guerriero, che fisi gli occhi in volto alla snaturata femmina menzognera, pare che vi legga un'anima rea; la cogitabunda attenzione e l'ansia ne'circostanti, tra i quali avvi una madre col suo bambino, che inorridita abbassa gli occhi per non vedere il minacciato strazio, ed è per partire; tutto è degno del sommo artista. Anche dall'incisione si comprende qual effetto magico dee fare il dipinto pel colore, a cagione di tanta varietà di oggetti e di tanto lusso di accessorj. Ma

se il fatto non fosse così noto, dal modo con cui sono vestite alcune figure, piuttosto che a Gerusalemme al tempo di Salomone, si crederebbe di essere a' tempi di Maria de' Medici, della quale sì bene dipinse i fasti il grande artista di Anversa. V' è insomma un misto di costumanze eterogeneo che potrà ben servire a sfoggiare nel colorito; ma a carico della verità storica e dell' evidenza del fatto.

PRESENTI D'ITIRAM A SALOMONE

DONI

D'HIRAM A SALOMONE

DI

ENRICO MELVILLE

Potentissimo era il monarca di Tiro, e già vincolato in amicizia con David, al quale aveva offerti manifattori per fabbricare il palagio di Gerusalemme: e salito al trono Salomone, quel re di un popolo industrioso e commerciante, inviò ambasciatori al giovane signore degli Ebrei; e questi mandò ad Hiram i suoi. E gli fece dire: « È a te noto il desiderio di Davidde mio pa-« dre, e come egli non potè edificare la casa al nome « del Signore Dio suo a motivo delle guerre che egli « sostenne da tutte parti, sino a tanto che il Signore

« abbattè a' piedi di lui i nemici. Adesso poi il Si-
« gnore Dio mio mi ha data pace da ogni parte, e non
« havvi avversario, nè accidente sinistro. Per la qual
« cosa io ho in animo di fabbricare un tempio al nome
« del Signore Dio mio, conforme il Signore ordinò
« a Davidde mio padre, dicendo: Il tuo figliuolo,
« cui io surrogherò a te nel tuo trono, egli fabbri-
« cherà la casa al nome mio. Ordina adunque che i
« tuoi servi taglino per me dei cedri del Libano, e i
« miei servi saranno insieme co' tuoi servi, e ti pagherò
« pel salario de' tuoi servi tutto quello che doman-
« derai: perocchè tu ben sai che non v' ha alcuno
« del popol mio che sappia tagliare il legname, come
« sanno quei di Sidone. Avendo adunque sentito Hi-
« ram le parole di Salomone, n'ebbe gran piacere,
« e disse: Benedetto sia oggi il Signore Dio, il quale
« ha dato a Davidde un figliuolo sapientissimo per
« reggere un popolo così numeroso. E Hiram mandò
« a dire a Salomone: Ho inteso tutto quel che tu
« mi domandi: io farò tutto quel che tu vuoi ri-
« guardo ai legnami di cedro e di abeto. I miei servi
« li porteranno dal Libano al mare: e io ne farò for-
« mare de' foderi sul mare per trasmetterli al luogo che
« tu mi additerai: e ivi li farò posare: e tu li farai
« ritirare: e mi darai quel che mi bisogna pel vitto
« della mia casa » (*Lib.* III *de' Re*, c. v, v. 3-9).

Ciò contribuì a render magnifica la fabbrica del tempio sacro a Jehova, famoso in tutto l'Oriente. E tanto più perchè, oltre i materiali fu anche

spedito da Hiram un artefice insigne, chiamato esso puro Hiram, nato da un'Ebrea della tribù di Neftali e da un Tirio, e carissimo al sovrano dell'antica regina de'mari. Sembra inoltre che s'inviassero doni quei due re; e abbiamo da Giuseppe Flavio (*Ant. Giud. lib.* VIII) che si proponevano dubbi ed enimmi da risolvere, lo che non avendo potuto fare Hiram, fu condannato a pagar gran somma. Ciò che sappiamo di certo dalla Bibbia è, che Hiram mandò a Salomone 120 talenti d'oro (*terzo de'Re, cap.* IX, *v.* 14) ed esperti marinari per guidare le flotte. E si legge: « Fece ancora il re Salomone un'armata navale in « Asiongaber, che è vicino ad Elath sul lido del mar « Rosso nell'Idumea. E Hiram mandò su quell'ar- « mata un numero di suoi servi intelligenti nella « nautica e pratici del mare insieme coi servi di « Salomone; i quali, essendo andati a Ophir, por- « tarono al re Salomone quattrocentoventi talenti « d'oro, che indi ritrassero » (*Ivi, v.* 26-28). E nei *Paralipomeni lib.* II, *cap.* IX, *v.* 21 « Tutti.... i vasi « della mensa del re (Salomone) erano d'oro... con- « ciossiachè l'argento a quel tempo non si avea in « nessun pregio. Perocchè le navi del re andavano « a Tharsis una volta ogni tre anni co'servi d'Hiram: « e di là portavano oro, e argento, e avorio, e scim- « mie, e pavoni. »

L'imaginoso Melville da questi passi ha tolto l'idea pel disegno qui inciso, e sembra avere indicato il momento in cui a Salomone nel porto di Joppe son

recati sulle navi di Tiro i doni; e l'artefice Hiram, il più pregiabile di essi, a lui s'inchina. Forse si potrebbe vedere espresso anche l'arrivo della flotta di Salomone, guidata dai tirii nocchieri, la quale onusta delle ricchezze di Ophir e di Tharsis (1) giunge al porto di Asiongaber, mentre il re sul lido sta a vederla approdare; e, inchinato dall'ammiraglio, si compiace di vedere deporre a'suoi piedi gli stranieri tesori, animali rari, tappeti e ricchi vasi. Sulla placida marina, tutta ingombra di vele, batte un sole ardente; e ti colpisce l'ampia linea dell'orizzonte su cui libero l'occhio si stende lontano lontano. La figura maestosa del re, la varietà delle acconciature e delle fisonomie di coloro che recano le estranee ricchezze, le svelte palme, la vita che regna nella composizione, l'effetto totale meritano somma lode.

(1) Son varie le opinioni intorno a questi paesi. Il primo prese il nome da Ophir figlio di Jectan che lo popolò: ma dove restava? Chi vuole sia S. Domingo in America; chi Ceylan, o Sumatra, o Siam. Il Bruce (*Voyage aux sources du Nil*, vol. II, cap. 6) pretende che Ophir sia *Sofala*, sulla costa del Mozambico, e Tharsis *Melinda*, sulla costa dello Zanguebar. Il ch. Lanci poi traduce la voce *Tharsis* per *costiera*. Forse stando a Giuseppe Flavio, Ophir eran l'Indie; e col vocabolo *Tharsis* si volle indicare ogni viaggio marittimo o per l'Oceano o pel Mediterraneo lungo le coste.

APOSTASIA DI SALOMONE

APOSTASIA DI SALOMONE

DI

N. VLEUGHELS

Colui che vinse nella scienza gli Orientali o gli Egizii, che portò la nazione Ebraica al più grande splendore, dètto il più terribilo esempio de' funestissimi effetti di un lusso eccessivo e della voluttà che signoreggi il cuore dell'uomo. David suo padre, pastore ne'suoi primi anni, era asceso al trono, guidatovi dal proprio merito, ed avea serbato (lo che molto onora la sua virtù) la semplicità della vita patriarcale. Salomone, che gli successe, vissuto sempre all'ombra del trono, s'invaghì del fasto delle corti

dell'Asia, si fabbricò una splendida reggia in Gerusalemme, una deliziosa villa sul Libano; principi stranieri venivano da remote regioni a inchinarsi dinanzi alla sua sapienza e al suo potere; il commercio che le grandiose vedute politiche di lui promossero e ampliarono, gli recò gemme ed oro, avorio e immense ricchezze, stimoli a vita molle e superba. Le donne (e che non può una donna sul cuore dell'uomo?) finirono di corromperlo. Oltre la figlia dell'Egizio Faraone (forse prima causa della vergognosa apostasia), femmine le più belle, e contro il divieto della legge, anche straniere o idolatre, popolavano il suo *harem* voluttuoso: e per compiacere costoro (chè non è presumibile aver egli creduto alle stoltezze del politeismo), dopo aver fabbricato il grandioso tempio al Dio vero, si avvilì ad adorare i falsi numi delle nazioni. Come mai colui che avea cantato: *Chi ascese al cielo e ne discese? Chi frenò il vento? Chi adunò le acque come un manto? Chi dètte stabilità a tutte le parti della terra? Qual è il nome suo?* (*Proverbi*, cap. XXX, v. 4) mancò alla politica a un tempo ed alla religione, introducendo Dei stranieri, fomento a discordie? Così rimescolava gli Ebrei colle genti, scioglieva il più forte vincolo nazionale, qual è la religione, e apriva un fonte inesausto di mali d'ogni genere, che poi ridussero alla più dura schiavitù il popolo eletto. Lèggi le bibliche parole che hanno servito ad ispirare il fiammingo pittore del quadro qui inciso.

APOSTASIA DI SALOMONE

« Il re Salomone amò grandemente molte donne « straniere, e anche la figliuola di Faraone, e delle « donne di Moab e di Ammon, e dell'Idumea e di Si- « done e del paese di Heth; nazioni delle quali aveva « detto il Signore a' figliuoli d'Israele: Voi non pren- « derete delle loro donne, e non darete loro delle « vostre: perocchè infallibilmente elleno perverti- « ranno i vostri cuori per farvi seguire i loro Dei. A « tali donne adunque si unì Salomone con ardentis- « simo affetto. Ed ebbe settecento mogli quasi regine, « e trecento concubine: e queste donne gli perver- « tirono il cuore. Ed essendo egli già vecchio, fu per « opera delle donne depravato il cuore di lui fino a « farlo andar dietro a Dei stranieri: e il cuore di lui « non fu sincero col signore Dio suo, come fu il cuore « di Daviddo suo padre. Ma Salomone rendea culto « ad Astarte Dea de' Sidonii, a Chamos Dio de' Moa- « biti, e a Moloch idolo degli Ammoniti. E fece Sa- « lomone quello che non piaceva al Signore, e non « perseverò in seguire il Signore, come fece Davidde « suo padre. Allora fu che Salomone eresse un ado- « ratorio a Chamos idolo di Moab sul monte che sta « dirimpetto a Gerusalemme (*il monte Oliveto*), e a « Moloch idolo dei figliuoli d'Ammon. E la stessa cosa « fece per tutte le sue mogli straniere, le quali bru- « ciavano incensi e sacrificavano agli Dei loro. » (*Terzo dei Re*, cap. XI, v. 1-8).

Nell'immaginoso dipinto del Vleughels, che ti rammenta lo stile di Paolo Veronese vagheggiato dal

nostro artista, è benissimo presentato il soggetto in tutta l'evidenza. Il magnifico tempio, gli arabi profumi, i fiori sparsi, i ricchi tappeti, il canto accompagnato da musicali strumenti, le seducenti femmine, le quali non sai se preghino o se facciano pompa de' loro vezzi lascivi; Salomone che, deposto scettro e corona in mano delle sue dilette, s'appressa all'ara per gettarvi l'incenso tolto da una cassa che gli presenta una graziosa ancella, mentre con indifferenza si volge al simulacro del nume bugiardo, tutto trasporta a quo'giorni dell'antichità, tutto ti rammenta la incredibile prevaricazione del più sapiente fra gli uomini, il quale con vitupero chiuso una carriera incominciata con tanta pietà e splendore, e cho ci lasciò dubbiosi sull'eterna sua sorte.

ELIA RESUSCITA IL FIGLIO DELLA VEDOVA

ELIA

RESUSCITA IL FIGLIO DELLA VEDOVA

DI

BENIAMINO WEST

Sotto il governo d'Achab re d'Israele a Samaria, Elia di Tesbi, al di là del Giordano, comparve a sostenere con prodigioso ardore il culto del vero Dio contro il progresso dell'idolatria di Baal e di altre divinità fenicie. Ma l'empietà non cedeva al fulmineo zelo del severo profeta, e il cielo divenuto di bronzo negò acqua e rugiada per quattro anni a quelle prevaricatrici regioni; nel qual tempo Elia si ritirò, secondo il divino comando, vicino al torrente Carit, ove fu miracolosamente alimentato dai

corvi; quindi passò a Sarephta (1), ove una pia vedova, a cui non restava che poca farina o olio per campare appena un giorno con un suo figliolino, mossa a compassione della stanchezza dell'uomo di Dio, non dubitò di farne parte a lui che pregavala di conforto; e meritò, dando albergo al santo pellegrino, che non venisse mai meno la farina o l'olio per tutto il tempo della estesa carestia. Ma una dura prova le toccò a soffrire, colla quale Dio volle esperimentare la virtù di lei.

« Or..... egli avvenne che si ammalò il figliuolo
« di questa madre di famiglia, e la malattia era
« gravissima, talmente che rimase senza respiro.
« Ella pertanto disse ad Elia: Che ho io fatto a te,
« o uomo di Dio? Sei tu venuto da me per rinnovare
« la memoria delle mie iniquità, e per far morire
« il mio figliuolo? E dissele Elia: Dammi il tuo figlio:
« e lo prese dal sen di lei; e portollo nella camera
« dov'egli albergava, e lo posò sul suo letto. E alzò
« sue voci al Signore, e disse: Signore Dio mio, hai
« tu dunque afflitta ancor questa vedova, in casa

(1) Città fra Tiro e Sidone, la quale forse negli antichissimi tempi ebbe un florito commercio. Celebri sono i suoi vini; e i mitologi pretendono che Europa, figlia d'Agenore, fosse di lì rapita e condotta a Creta dal favoloso Giove. Ma la sua celebrità è massimamente dovuta alla storia d'Elia. Nel secolo XVII i cristiani che abitavano questa città pretendevano mostrare la camera occupata già dal gran profeta, il letto sul quale giacque, e la madia ove la vedova che gli avea dato ospitalità faceva il pane colla prodigiosa farina! Ma se non prestasi più fede a siffatte tradizioni, i viaggiatori ammirano anche ai dì nostri la bellezza pittoresca di quel silvestre soggiorno, cinto da ridenti e verdeggianti colline, da romite e silenziose valli, un giorno abitate dai profeti che ivi si davano alla meditazione e alla preghiera.

« della quale io vivo alla meglio, facendo morire il
« suo figliuolo? E si distese e si rannicchiò sopra il
« fanciullo per tre volte, e alzò sue voci al Signore,
« e disse: Signore Dio mio, fa, ti prego, che l'anima
« del fanciullo torni nelle suo viscere. E il Signore
« esaudì la voce di Elia, e l'anima del fanciullo tornò
« in lui, ed ei resuscitò. Ed Elia prese il fanciullo,
« e dalla sua camera lo trasportò al piano di terra
« della casa, e lo rimise a sua madre, e dissele:
« Eccoti vivo il tuo figliuolo. E la donna disse ad
« Elia: Or da questo conosco che tu sei uomo di
« Dio, e che la vera parola di Dio è nella tua boc-
« ca ». (LIBRO TERZO DE' RE, *cap.* XVII, *v.* 17-24).

Beniamino West, sì celebrato in Inghilterra, volle esprimere l'istante in che il Tesbite resuscita il fanciullo. Tu vedi la fervida preghiera del venerando profeta con cui sembra veramente volere, quasi direi, strappare all'Onnipossente un prodigio, e tiene ancora le mani tese sul figlio della donna virtuosa, la quale, nel suo desolato dolore per la morte dell'unico suo sostegno, non avea saputo attribuire tanto infortunio che a'proprii peccati. Ma il Cielo ha già esaudita la prece di Elia; il fanciulletto, mentre il santo è immerso col pensiero in Dio, dà segno di vita, e, aperti gli occhi pieni ancora di sopor mortale, solleva un poco la testa, sebbene tutto il resto del corpo sia irrigidito come in un cadavere. Avuto riguardo alla correzione del disegno e alla sublimità dello stile che si esige in trattare biblici soggetti, io non credo

che questo dipinto sia fra i migliori del protetto di Giorgio III; nè ciò dee far maraviglia, perchè l'americano pittore non sempre fece opere in tutto corrispondenti all'alta sua fama. Pure la testa del profeta mostra, nella religiosa espressione e nella dignità dei lineamenti, com'egli si era ispirato potentemente ai più grandiosi esemplari de'sommi italiani maestri da lui studiati con gran successo; e che a buon dritto venne giudicato, dopo il cav. Giosuè Reynolds, uno de'più benemeriti pittori storici della Gran Bretagna, non molto feconda in questo principale ramo dell'arte.

ELISEO RESUSCITA IL FIGLIO DELLA SUNAMITE

ELISEO

RESUSCITA IL FIGLIO DELLA SUNAMITE

DI

BENIAMINO WEST

Il profeta Eliseo ne' suoi pellegrinaggi avea trovato cordiale accoglienza presso una ricca e illustre donna di Sunam, città alle falde del Thabor; e in casa di lei aveva una stanza, un letto, una mensa con una sedia e un candelliere. Grato alla cortese ospitalità (ricusando la pia femmina,

contenta del suo stato, che l'uomo di Dio parlasse a suo favore al re o al capitano della milizia) lo avea predetto nel partire che ella sarebbe divenuta madre. Sebbene ella non sperasse di vedere adempiuta questa viva brama, perchè il marito era vecchio, dopo un anno l'evento corrispose al vaticinio. Ma quando il desiato fanciullo fu giunto all'età che risveglia le più care speranze, venne a morte. Così il sacro testo: « Un giorno essendo uscito (il bam-« bino) per andare a trovar suo padre da quei che « mietevano, diss'egli a suo padre: Mi duole il capo, « il capo mi duole. Ed egli disse ad un servo: Pren-« dilo e portalo a sua madre. E quegli avendolo « portato, e rimesso a sua madre, se lo tenne ella « sulle ginocchia sino a mezzodì, ed ei si morì. Ed « ella salì a collocarlo sul letto dell'uomo di Dio, e « chiuse la porta e andò fuori, e chiamò il suo « marito e gli disse: Manda, di grazia, con me uno « de' servi e un'asina, perocchè io corro dall' uomo « di Dio e torno. E quegli le disse: Per qual ragione « vai tu a trovarlo? oggi non son le calende e non è « sabato (*giorni ne' quali andavan gli Ebrei a udir « la lettura della legge*). Ed ella rispose: Io andrò. « Ed ella ammannì l'asina, e ordinò al servo: Con-« ducimi e fa presto: non mi trattener per istrada, « e fa quello che ti comando. Ella adunque si partì, « e andò dall'uomo di Dio sul monte Carmelo... Or « ella disse: Forse che io domandai al Signor mio « un figliuolo? Non ti diss'io: non mi burlare? Ed

« egli disse a Giezi: Cingi i tuoi fianchi, e prendi « in mano il mio bastone, e va. Se t'imbatti in al- « cun uomo, non salutare; e se alcun ti saluta non « gli rispondere: e tu porrai il mio bastone sulla « faccia del fanciullo. Ma la madre del fanciullo « disse: Viva il Signore, e viva l'anima tua; io non « partirò da te. Egli adunque si mosse, e le andò « appresso. Or Giezi era andato innanzi a loro, e « avea posto il bastone sopra la faccia del fanciullo; « ma egli non avea fiato, nè senso. E tornò indietro « ad incontrare Eliseo, e gli diede la nuova: il fan- « ciullo non è resuscitato. Eliseo adunque entrò in « casa, e vide il fanciullo morto giacente sul suo « letto. Ed entrò e si chiuse dentro col fanciullo: « e fece orazione al Signore. E salì (sul letto), e si « distese sopra il fanciullo, e pose la sua bocca so- « pra la bocca di lui, e i suoi occhi sopra gli occhi « di lui, e le sue mani sopra le mani di lui, e s'in- « curvò sopra di lui, e le carni del fanciullo si ri- « scaldarono. Ed egli scese, e fece due giri per la « stanza, e salì di nuovo, e si distese sopra il fan- « ciullo, e questi sbadigliò sette volte, e aperse gli « occhi. Ed egli chiamò Giezi e gli disse: Chiama la « donna di Sunam. Ed ella venne, e si presentò a « lui; ed ei le disse: Prendi il tuo figliuolo. Andò « ella a gettarsi a' piedi di lui, inchinandosi fino a « terra; e preso il suo figliuolo se ne andò» (*Quarto de' Re*, cap. IV, v. 18-37).

Questo prodigioso avvenimento a favore della

caritatevole femmina, che ebbe tanta fede nell'intercessione del discepolo di quell'Elia il quale resuscitò il figlio della vedova di Sarephta, è stato bene espresso dall'ammirato pittore di Pensilvania. Genuflessa è ancora la Sunamite per ringraziare Eliseo: ma la tenerezza materna la spinse ad abbracciare il suo risorto figliolino, che languido ancora a lei si appoggia affettuosamente guardandola. Nulla di esagerato avvi nella movenza di lei, perchè la sua fiducia nell'uomo di Dio era tanta, che era quasi certa del prodigio, e tacque la sventura che la colse al proprio marito. Veramente ispirata è la veneranda figura del profeta che sembra tutto assorto a ringraziare l'Onnipotente di avere esaudita la sua preghiera a favore della desolata; e fa bel contrasto con Giezi che, confuso e maravigliato, par quasi non creda agli occhi proprii. L'effetto è *piccante*; e la testa d'Eliseo e della madre sono d'un'espressione e di una bellezza caratteristica che ferma, e degne della fama dell'americano artista.

GALLERIA BIBLICA

ATALIA DEPOSTA

ATHALIA DEPOSTA

DI

ANTONIO COYPEL

La sete di dominare è passione furibonda che estingue ogni più tenero sentimento fin nel cuoro dello femmine, naturalmente inclinate ai più dolci affetti. Anzi è forse più terribile nella donna una forte passione, poichè presto d'un angiolo diviene un demonio, e in tutto tende all'eccesso. Tra i fatti più decisivi in questo proposito, uno è quello di Athalia. Questa figlia d'Achab e della superba Giezzabella,

sposò Joram re di Giuda: ma rimasta vedova e perito anche il suo figlio Ochozia, per brama del trono fece trucidare tutti i nipoti. Ma la tigre feroce restò delusa nel suo diabolico disegno. Fu trafugato tra la strage il piccolo Gioas da Josaba sua zia, e consegnato lattante al sommo sacerdote Joiada che lo fe'educare segretamente nel tempio. Eran già decorsi sei anni che la crudele Athalia premeva l'insanguinato soglio, quando il sommo Sacerdote svelato l'arcano a' centurioni e a' soldati, dispose la forza armata a difesa dell'erede del trono di David. « E i centurioni ese-« guirono appuntino gli ordini di Joiada sacerdote: « e prendendo ognuno di essi la sua gente, cioè quei « che entravano o quei che uscivano di settimana, « si presentarono a Joiada sacerdote; il quale diede « loro le lance e le armi del re Davidde, le quali « erano nella casa del Signore. E presero tutti posto « colle armi alla mano dal lato destro del tempio « fino al lato sinistro dell'altaro e del tempio intorno « al re. E (Joiada) menò fuori il figliuolo del re, e gli « pose in testa il diadema e la legge: e lo fecero re, « e lo unsero; e battendo palma a palma, dissero: Viva « il re. Or Athalia sentì il rumore del popolo che cor-« reva, e andò verso la moltitudine nel tempio del Si-« gnore, e vide il re, che stava sul trono secondo « l'uso, e accanto a lui i cantori e i trombetti e tutto « il popolo del paese in festa che suonava le trombe; « e stracciò le sue vesti, e gridò: Congiura, congiura! « Ma Joiada fece comando ai centurioni che sopra-

« stavano alle schiere, e disse loro: Conducetela fuori « del recinto del tempio, e chiunque la seguirà sia uc- « ciso di spada. Imperocchè il sommo Sacerdote avea « detto: Non sia ella uccisa nel tempio del Signore. « E quelli le misero le mani addosso, o la strasci- « narono per la strada della porta de' cavalli presso « al palazzo, ed ivi ella fu uccisa. » (*Libro quarto de' Re cap.* XI, *v.* 9 - 16).

Questo tragico avvenimento che somministrò il tema al Racine per una delle più famose produzioni del teatro francese, e al nostro inimitabile Metastasio per uno de' suoi più bei melodrammi sacri, ispirò il genio di Antonio Coypel per un maraviglioso dipinto. Se qui non fosse inciso (1), sarebbe impossibile descriverlo in modo da farne acquistare idea a chi non l'avesse mai visto. Nel gran portico d'Israele vedi una selva d'aste; allo squillar delle trombe e al suono dell'arpe a cui si mescevan le voci di letizia del popolo, succede un grido di sorpresa e di orrore. Comparve l'usurpatrice! Ma il sommo Sacerdote torreggia in mezzo, animato da superno spirito: e mentre accenna il piccolo Gioas (che in tanto trambusto mostra un coraggio superiore all'età), seduto sulla tribuna che i re di Giuda avean nel portico de' Sacerdoti, par che fulmini anatema contro l'empia Athalia. Essa che osò venir sola nel tempio

(1) È ben cognito per una sorprendente incisione di *Giovanni Audran* dedicata dal Coypel al Duca d'Orleans, e per una mediocre di *Andrea Kilian.*

(cui Dio vuol perdere toglie il senno) invasa da tutte le furie, è respinta a viva forza fuor del sacro recinto da fieri soldati, dalla cui stretta sbuffando tenta invano di svincolarsi. Per piombare come una fiera sull'innocente nipote, e sbranarlo, non le importerebbe cader trafitta dalle aste che la cingono. A veder quella maniaca di rabbia e di livore, la tenera Josaba, moglie di Joiada, invocando il cielo fa un moto naturalissimo per difendere il piccol re da lei prodigiosamente salvato; e anche la nutrice di lui, che stava genuflessa a' piedi del trono, sembra volere slanciarsi per accorrere a fare scudo a Gioas contro la malvagia persecutrice. Tutte le figure sono aggruppate magistralmente, e campeggiano sopra un fondo maestoso: ma quelle de' soggetti principali sono di un merito straordinario. La testa di Joiada, di Josaba, e massimamente quella di Athalia son superiori a ogni lode, e basterebbono esse sole a mostrare la potenza dell' ingegno del celebre artista che l'effigiava.

TOBIA RICUPERA LA VISTA

TOBIA RECUPERA LA VISTA

DI

AGOSTINO CARACCI

L'esule Neftalita di Cades, il pio Tobia, già sì favorito dall'assiro Salmanasar, vide a un tratto cangiarsi quella che gli uomini chiamano prosperità; e cercato a morte dal furioso Sennacherib, quindi divenuto cieco, e caduto in miseria, dovè privarsi fin della compagnia dell'unico figliuolo, per ispedirlo a Rages nella Media a riscuotere una somma di danaro prestata a un certo Gabelo in tempi più felici. Che giorni inquieti, quante notti

insonni dovette passare il miserando padre, a cui i rimproveri della desolata moglie facean sentir più dolorosa la lontananza del diletto giovane!.... Ma Dio non lascia derelitti i giusti che provò colle tribolazioni per affinare la loro virtù. Ecco che il figlio desiato ritorna sano e salvo col misterioso compagno, l'Arcangelo Raffaello, il quale sotto le sembianze di Azaria si esibì di servirgli di scorta; e reca i dieci talenti, una ricca e virtuosa consorte, e una medicina non sperata, per mezzo della quale in breve potrà far goder di nuovo la luce al paziente e virtuoso suo padre, che così dopo avere abbracciato il suo Tobiolo ne rivedrà anche le care sembianze.

Ma udiamo il biblico racconto: « Or ritornando in-« dietro (Tobiolo e l'Arcangelo) giunsero l'undecimo « giorno a Charan, la quale è a mezza strada dirimpetto « a Ninive. E l'Arcangelo disse: Fratello Tobia, tu « sai in quale stato lasciasti il padre tuo. Quindi, se « così ti piace, andiamo noi innanzi, e la famiglia a « lento passo ci siegua insieme colla tua moglie e « cogli animali. Ed essendo risoluti di andare, disse « Raffaele a Tobia: Prendi teco del fiele di pesce, « perocchè ti sarà giovevole. E Tobia prese di quel « fiele (1) e partirono. Or Anna stava sedendo ogni « dì lungo la strada sulla cima di una collina, donde

(1) Il pesce preso mentre si bagnava nel fiume Tigri, era forse un *luccio* enorme, di quella specie che abbonda nel fiume suddetto. E carnivoro, con branche, e, secondo il Bochart, il fiele di questo pesce, chiamato anche *pesce lupino*, misto col miele, è buono a varii mali degli occhi. Florenzio, padre di Gregorio Turonense, fu guarito come il vecchio Tobia.

« potea vedere in molta distanza. E mentre stava « colà alle vedette aspettandolo, vide da lungi, e ri« conobbe il suo figliuolo, e corse a darne la nuova « al marito, dicendo: È qua tuo figlio che viene. E « Raffaele disse a Tobia: Or quando tu sarai en« trato in casa tua, subito adora il Signore Dio tuo, « e rendute a lui le grazie, accostati al padre tuo, « e bacialo. E tosto frega gli occhi di lui con quel « fiele del pesce che hai teco; perocchè tu dèi sa« pere, che immediatamente si apriranno i suoi oc« chi, e il padre tuo vedrà la luce del cielo, e giu« bilerà in veggendoti. Allora il cane, che li avea « seguiti nel viaggio, corse innanzi, e quasi venisse « apportator di buona novella, faceva festa, menando « in giro la sua coda. E alzatosi il padre cieco, si « pose a correre inciampando co' piedi: ma, preso « per mano un servo, andò incontro al figliuolo. Ed « accogliendolo, lo baciò egli e sua moglie, e prin« cipiarono ambedue a piangere d'allegrezza. E dopo « avere adorato Dio, e rendute le grazie, si misero « a sedere. Allora Tobia, preso il fiele del pesce, « ne fregò gli occhi del padre. E continuò per circa « mezz'ora, e cominciò ad uscire dagli occhi di lui « una materia bianca simile alla membrana di un « uovo. E Tobia prendendola la trasse dagli occhi « di lui, il quale subito riebbe la vista » (*Tobia*, *cap.* XI, *v.* 1-15).

In questo dipinto del bolognese artefice, in cui è rappresentato il momento nel quale il figlio unge

gli occhi di Tobia, sono da osservarsi l'attenzione ansiosa del giovane al suo pietoso ufficio; la fiducia del vecchio che, cominciando a vedere un albore, è per balzare in piedi; la sorpresa dell'affettuosa Anna che sta per prorompere in pianto di gioia, e l'aspettazion curiosa di Sara, la sposa di Tobiolo; mentre l'Arcangelo maestosamente, e con dignitosa calma sta in atto di osservare i sentimenti di coloro che egli protegge. Le vesti mal si accordano col soggetto, triviali sono alcune fisonomie: ma l'espressione è naturalissima in tutti. L'Arcangelo è rappresentato senz'ali, perchè appariva un semplice mortale; e ciò è fatto con molto criterio: ma è un arbitrio del pittore (forse per arricchire e variare la composizione) l'avere introdotta Sara. Ella restò indietro colla comitiva de' servi e con l'equipaggio, e non giunse a Ninive se non sette giorni dopo l'arrivo del suo sposo. E tanto più dà nell'occhio questa licenza, perchè la testa della figlia di Raguel è così triviale e di forme antipatiche, che quasi disgusta. Se fosse stata una graziosa fisonomia, quale si addiceva a quell'ingenua, volentieri si sarebbe condonato lo storico sbaglio: e forse sotto un aspetto avrebbe anche meritato lode: ma così.... Del resto molti meriti della scuola Caraccesca non mancano di render pregevole questa composizione.

VISIONE DI BALDASSARRE

VISIONE DI BALTASSAR

DI

BENIAMINO WEST

L'impero caldeo era alla vigilia della sua caduta; e l'ultimo suo re, al paro degli antecessori, ubriaco di orgoglio insano e di voluttà era sull'orlo del sepolcro, i nemici erano alle porte della superba Babilonia, e nulla ei sapeva, di nulla curavasi, dovea rimaner colto all'impensata, come tutti i peccatori ostinati. Mentre pertanto tra il fumo de' vini, tra le adulazioni de'grandi del regno, ed i vezzi delle sue

donne banchettava, profanando nel furore dell' ebri-festosa gioia i sacri vasi involati da Nabucco al tempio del vero Dio in Gerusalemme, ecco apparirgli visione tremenda. Vide a un tratto contro la lumiera sul muro di faccia come una mano che vergava arcane parole. Sbigottito con tutti i suoi adulatori, chiama tosto i savi, ma non sanno decifrarle: quando la vecchia regina (1) gli propone per interprete Daniele, il quale chiamato nella sala del convito, e ricolmo di onori — lo spavento e il bisogno fa talora piegar la testa superba a chi meno vorrebbe chinarla — così parlava allo sgomentato monarca:

« O re, l'Altissimo Dio diede a Nabuchodonosor « padre tuo (2) il regno, la magnificenza, la gloria e « l'onore. E per la grandezza che egli avea a lui dato, « lo temevano e tremavan dinanzi a lui tutti i popoli, « le tribù e le lingue; egli uccideva chi gli pareva, e « gastigava que'che voleva, e quei che voleva esaltava, « e umiliava quei che voleva. Ma quando il cuore di « lui si elevò, e lo spirito di lui si ostinò nella su- « perbia, fu egli deposto dal trono del suo regno, e « tolta gli fu la sua gloria. E fu cacciato dal commer- « cio degli uomini, e di più ebbe cuor simile a bestia, « e conversò con gli asini salvatici; e fieno ancor « mangiava qual bue, e di rugiada del cielo fu bagnato

(1) Forse Amyth, figlia di Astiage e moglie di Nabucco.
(2) È gran controversia fra gli eruditi se Baltassar fosse figlio o nipote di Nabucco, e quindi figlio di Evilmerodach. Nelle sacre carte l'avo talora è chiamato padre (Vedi Calmet).

« il suo corpo (1), sino a tanto che conoscesse che « l'Altissimo ha dominio sul regno degli uomini, e ad « esso innalza chiunque a lui pare. Tu pure, o Baltas- « sarre suo figliuolo, non hai umiliato il cuor tuo, « mentre queste cose tutte sapevi. Ma contro il do- « minatore del cielo ti se'innalzato; e hai fatto portare « dinanzi a te i vasi del tempio di lui, e ad essi hai « bevuto il vino tu e i tuoi cortigiani e le tue mogli « e le tue concubine; ed hai ancor celebrati gli dei « d'argento, e d'oro, e di ferro, e di legno, e di « pietra, i quali nè veggono, nè odono, nè hanno senso: « ma quel Dio, in mano di cui è il tuo respiro e ogni « tuo moto, non l'hai tu glorificato. Per questo da lui « fu mandato il dito di quella mano, la quale ha « scritto quello che è vergato. Or tale è la scrittura « distesa: MANE, THECEL, PHARES (2); e queste pa- « role s'interpretano così: MANE: Dio ha contato i « dì del tuo regno, e gli ha posto termine. THECEL: « tu se'stato pesato sulla stadera, e sei stato trovato « scarso. PHARES: è stato diviso il tuo regno ed è « stato dato a'Medi e a'Persiani.... La stessa notte « fu ucciso Baltassar re de'Caldei, e Dario il Medo « gli succedette nel regno in età di sessantadue « anni. » (DANIELE, *cap.* V, *v.* 18-31).

(1) L'imaginazione turbata, così opinano i più, produsse in Nabucco una malattia, una specie di fissazione per cui si crede trasformato in toro, e dètte al suo esteriore qualcosa di brutale; per cui cacciato dal consorzio umano, cominciò a pascersi d'erba, i capelli gli crebber come penne d'aquila, l'ugne come artigli d'uccelli.

(2) Voci caldaiche, le quali respettivamente suonano: *numerò*, *pesò*, *diviso*.

VISIONE DI BALTASSAR

In questo dipinto dell'americano West è ben espressa la confusione e il terrore del re, la maraviglia do'magi che indarno cercarono nelle loro scritture arcane il significato delle misterioso parole che l'ispirato profota accenna e commenta. Sebbene alcune movenze, massimamente quella di Daniele, risentano un poco dell'accademico o del teatrale, e la composizione non dia grande idea della magnificenza e del lusso orientale; sebbene sia poco adatto il fondo, puro le testo sono in generale molto significanti; e ne'guerrieri, ne'grandi, nelle donne vedi sgomento, ansietà, indeterminata paura; ma, come avvenne, pentimento in nissuno. Questo soggetto è difficile quanto bello; può dar vita a una dolle più animate e sublimi composizioni di cui sia suscettiva la pittura; in questa tela di Beniamino West avvi molto merito, è con molta evidenza espresso il fatto, ma resta troppo inferiore all'idea che uno spettatore versato nei biblici avvenimenti si formò di questo che tanto colpisce ogni imaginazione e che fa correre un brivido sempre che ritorna al pensiero.

INCORONAZIONE DI ESTER

INCORONAZIONE

D'ESTHER

DI

GUIDO RENI

IMPERSCRUTABILI sono gli eterni decreti: ma Dio solleva gli umili, como abbassa i superbi; o in poter di lui è il cuoro de'monarchi. Chi avrebbe previsto che un'orfanella oscura (che potea valer la saviezza e la pietà in una donna alla corte di Susa?) appartenente ad un popolo soggiogato e condotto schiavo in lontane regioni, salirebbe al trono più splendido della terra? Ebbene! così avvenne. — Dario, figlio d' Histaspe (alcuni voglion Serse, o Artaserse Longimano) detto

INCORONAZIONE D'ESTHER

Assuero nelle sacre carte, il re temuto che comandava dall'India all'Etiopia sopra cento venzette satrapie, tra le tazze di sontuoso convito dato a'grandi del regno s'irrita per un rifiuto della sua moglie Vasthi (forse Atossa figlia del gran Ciro) e la repudia. Convien porre la corona in fronte ad altra donna. « E i servi e i ministri del re dissero: Si cerchino pel re fanciulle vergini e avvenenti, e si spedisca gente per tutte le provincie a scegliere fanciulle vergini dotate di bellezza per condurle a Susa, e metterle nella casa delle donne sotto la cura dell'eunuco Egeo, governatore e custodo delle donne del re: e sia dato loro tutto quello che si richiede pe'loro abbigliamenti, e tutto il necessario pe'loro bisogni. E quella che darà più nel genio al re, sarà regina in luogo di Vasthi. Il re approvò la proposizione, e comandò che si facesse come quelli avean consigliato. Era in Susa un uomo giudeo per nome Mardocheo, figliuolo di Jair, figliuolo di Semei, figliuolo di Cis, della stirpe di Jemini, il quale era stato menato via da Gerusalemme in quel tempo in cui Nabuchodonosor re di Babilonia avea trasportato Jechonia re di Giuda; ed egli avea educata la figliuola di suo fratello Edissa, chiamata con altro nome Esther (1), la quale avea perduti i suoi genitori, ed era oltremodo bella e di aspetto grazioso: e morti che furono il padre e la madre, Mardocheo l'aveva adottata in figliuola. Ed essendosi divulgato l'ordine del

(1) Edissa suona *mirto*; Esther, *agnella*.

« re, e conducendosi a Susa secondo il comando
« di lui molte belle vergini, e consegnandosi queste
« all'eunuco Egeo, fu a lui rimessa tra le altre fan-
« ciulle anche Esther per esser serbata colle altre
« donne. Ed ella piacque a lui, e trovò grazia negli
« occhi di lui. Ed egli comandò a un eunuco che
« mettesse presto in ordine il suo corredo, e di darle
« la sua porzione di vitto, e sette figlie delle più
« belle della casa del re, e che ornasse ed abbi-
« gliasse tanto lei, come le sue cameriere. Ma ella
« non volle far sapere a lui di qual gente e di qual
« patria ella fosse: perocchè Mardocheo le avea or-
« dinato che nulla di queste dicesse..... E quando
« fu venuto il tempo, in cui ciascheduna delle fan-
« ciulle doveva essere l'una dopo l'altra presentata
« al re, essendo già fatto tutto quel che richiedeasi
« per metterle in ordine di tutto punto, correa già
« il duodecimo mese: perocchè per sei mesi si un-
« gevano con olio di mirra, e per altri sei face-
« vano uso di certi unguenti e aromati.... Ora dopo
« un certo spazio di tempo era imminente il giorno
« in cui veniva il turno di dover esser presentata
« al re Esther, figliuola di Abihail fratello di Mar-
« docheo, adottata da questo per sua figliuola: ed
« ella non cercò ornamenti donneschi, ma l'eunuco
« Egeo, custode delle vergini, le diede quelle che
« a lui parve per abbigliarsi. Perocchè ella era molto
« avvenente e di beltà incredibile, e agli occhi di
« tutti compariva graziosa e amabile. Ella fu dunque

« condotta nella camera del re Assuero il decimo « mese, chiamato Tebeth, l'anno settimo del suo « regno. E il re l'amò più di tutte le altre donne, « ed ella trovò grazia e favore dinanzi a lui sopra « tutte le donne; ed ei le pose in testa il diadema « reale e la fece regina in luogo di Vasthi » (*Esther*, *cap.* II, *v.* 2-17).

Guido ha voluto appunto rappresentare il momento in che Assuero, colto dalla bellezza dell'ebrea donzella, dopo averle data la sua corona in segno che l'elegge per regina, le stringe affettuosamente la mano. Ella con atto quasi infantile, che ben ne rivela l'anima candida e scevra d'orgoglio, sta per mettersi l'aurato serto sul capo, e amabilmente sorride al *gran re* ch'ebrio d'amore la guarda estatico, e quasi dimentica il temuto scettro che tiene ancora in mano. I fiori presso il ricco sedile ove sta assisa la coppia felice, sono un grazioso emblema delle virtù soavi dell'eletta vergine: e le ricche seriche tende, che formano una specie di padiglione, son ben poste a indicare la mollezza e il lusso persiano. Sebbene il panneggiamento sia in parte alquanto *manierato*, la giustezza e dignità delle movenze, e le teste per la bellezza e l'espressione son degne di Guido.

DELIQUIO D'ESTER

DELIQUIO D'ESTHER

DI

NICCOLÒ PUSSINO

QUANTO è funesta l'ambizione, massimamente in coloro che sono collocati in alto! Essa inebria a segno da togliere affatto ogni sentimento di giustizia; e quando annidasi in cuore a taluno che cieco favore di potenti sollevò a un tratto ai primi onori, può cagionare mali infiniti, può fare scorrere il sangue a torrenti. Il re Assuero esaltò un esulo Amalecita per nomo Aman: e quest'arrogante favorito, come avviene, se spira propizia l'aura di corte, vedendosi vilmente adulato

dai servi del monarca al punto che l'adoravano, montò in tanta superbia da pretendere che anche Mardocheo piegasse dinanzi a lui le ginocchia. Ma l'Israelita, che rispettando l'autorità finchè esigeva cose giuste, non adorava altri che il vero Dio, ricusò di inchinarsi a colui. Il prepotente, punto sul vivo, giurò, per vendicarsi all'uso de' pari suoi, non solo la rovina di Mardocheò, ma anche l'esterminio di tutti gli Ebrei sparsi nelle provincie del persiano impero. Ottenuto a forza di calunnie l'assenso regio di emanare il fatal decreto, fu spedito un ordine in tutte le parti del vasto dominio, che in un determinato giorno fosser messi a morte tutti i Giudei. Ciò saputosi da Mardocheo, ne rese consapevole la regina Esther sua nipote, affinchè cercasse d'impedir tanto danno: ed ella, dopo tre giorni di digiuno e di fervide preci, si accinse a tentar la difesa del suo popolo. Pure rischioso era l'assunto, imperocchè una legge vietava, pena la vita, di comparir dinanzi al *gran re*, senza esser chiamati; ed era già un mese che Assuero non avea cercato di Esther. Ma la generosa, fidando nel suo Dio e nella santità della causa, affrontò il periglio.

« E il terzo giorno ella depose le vesti che avea « intorno, e si ammantò del suo fasto. E in mezzo « allo splendore degli abbigliamenti reali, invocato « il Reggitore e Salvatore di tutti Dio, prese seco « due cameriere, ad una delle quali ella si appog- « giava, come non potendo per la sua delicatezza e « fiacchezza sostenere il suo corpo: l'altra poi delle

« cameriero andava dietro alla sua signora, e reg-
« geva le vesti che strascicavano per terra. Ed ella,
« aspersa il volto di colore di rosa, con occhi gra-
« ziosi e brillanti, nascondeva l'animo afflitto e
« compreso da eccessivo timore. Passate adunque
« una dopo l'altra tutte le porte, si stette dinanzi
« al re assiso sul suo soglio reale, che era vestito
« del regio ammanto, e folgoreggiava per l'oro e le
« pietre preziose, ed era di terribile aspetto. E
« avendo egli alzato lo sguardo, dimostrando negli
« occhi ardenti il furor dell'animo, la regina venne
« meno, e mutato in pallidezza il suo colore, piegò
« la vacillante testa sopra la cameriera. Ma Dio ri-
« volse a clemenza il cuore del re, e frettoloso e
« in timore sbalzò dal suo trono, e sorreggendola
« colle sue braccia, sino a tanto che fu rinvenuta
« l'accarezzava, dicendole: Che hai, o Esther? Io sono
« tuo fratello, non temere: tu non morrai: perocchè
« questa legge (di punir di morte chi si presentava
« non chiamato) è fatta per tutti e non per te.»
(*Esther*, *cap.* xv, *v.* 4-13). « Che vuoi tu, regina
« Esther? che domandi? Quand'anche tu chiedessi
« la metà del regno, ti sarà data. Ed ella rispose:
« Se così piace al re, io supplico che tu venga oggi
« da me al convito da me preparato, e teco Aman.»
(*Ivi*, *cap.* v, *v.* 3 e 4)». E appunto a quel convito
ove Aman pensava di giungere all'apice dell'auliche
onorificenze, fu smascherato: e addosso a lui e ai
suoi cadde l'estermino altrui macchinato.

DELIQUIO D'ESTHER

Bellissimo è il dipinto in cui il Pussino rappresentò il *Deliquio d'Esther*. Ella si sviene veramente se credi all'occhio: nè meglio poteasi esprimer l'affettuoso slancio delle damigelle per sostenerla. La sorpresa d' Assuero, a cui resta ancora in volto la traccia di quella fierezza che spaventò l'eroina, non nuoce punto alla maestà usata nella reggia di Susa. Nè meno caratteristiche son le figure de' satrapi al fianco del re. Il più vecchio mostrasi impassibile (che era una donna per gli Orientali!) gli altri due par che temano di esternare una certa maraviglia all' inusitato avvenimento. Invece di due damigelle, tre ne ha introdotte l'artista; e così ha ottenuto un gruppo maraviglioso che campeggia sopra un magnifico fondo: e tutta la composizione ti mostra la somma filosofia dell'arte che sempre poneva ne'suoi quadri il celeberrimo dipintore.

GALLERIA BIBLICA

ASSUERO REVOCA IL DECRETO D'ESTERMINIO

ASSUERO

REVOCA IL DECRETO D'ESTERMINIO

CONTRO GLI EBREI

DI

ENRICO MELVILLE

Il superbo ministro del *gran re*, il crudele Aman, scoperte le perfide sue trame e l'abuso del potere e del favore, pendea già dal patibolo fatto preparare nella propria casa per Mardocheo: ma il barbaro decreto di sterminare nel dì stabilito del fatale mese di Adar, tutti gli Ebrei sparsi nel vastissimo dominio d'Assuero esisteva sempre; e se prontamente non veniva revocato, l'eccidio della dispersa e infelice nazione

sarebbe stato generale. Esther intanto e il suo zio, già salito al grado di chi lo volea spento, vegliavano alla difesa de' proscritti, ed impetrarono grazia dal monarca.

« E il re Assuero rispose alla regina Esther e a « Mardocheo ebreo: Io ho data ad Esther la casa di « Aman, ed ho ordinato ch'ei fosse messo in croce, « perchè ebbe ardire di maltrattare i Giudei. Scrivete « adunque a'Giudei a nome del re in quel modo che « a voi piacerà, sigillando le lettere col mio anello. « Imperocchè la consuetudine portava che alle lettere « scritte a nome del re e sigillate coll'anello di lui « nissuno ardiva di opporsi. E furon chiamati i se-« gretari e gli scrittori del re, correndo il terzo mese « chiamato Siban, a'ventitrè del mese, e furono scritte « le lettere come volle Mardocheo a'Giudei e ai prin-« cipi e ai procuratori e giudici, che governavano le « centoventisette provincie dall' India fino all'Etio-« pia, provincia per provincia, e popolo per popolo, « secondo i loro linguaggi e caratteri, e similmente « a' Giudei, affinchè tutti potesser leggere e inten-« dere. E le stesse lettere scritte a nome del re erano « sigillate col suo anello e spedite per mezzo de'cor-« rieri, i quali in tutte le provincie prevenissero per « mezzo de'nuovi ordini l'effetto delle prime lettere. « A questi ordinò il re, che in ciascheduna città an-« dassero a trovare i Giudei, e loro ordinassero di « congregarsi insieme per la difesa delle loro vite, « e uccidessero e sterminassero tutti i loro nemici

« colle mogli e coi figliuoli e colle case, e saccheg-
« giassero le loro spoglie (1). E fu stabilito per tutte
« le provincie uno stesso giorno per la vendetta, vale
« a dire il dì tredici del mese duodecimo Adar. E la
« sostanza della lettera si fu, che si notificava a tutte
« le terre e alle nazioni suddite del re Assuero, come
« gli Ebrei erano preparati a vendicarsi de' loro ne-
« mici. E partirono in fretta i corrieri a portar queste
« nuove, e in Susa fu affisso l'editto del re » (*Esther*, *cap.* VIII, *v.* 7).

Benissimo fu espresso nel suo disegno questo momento dall'artista. Tu vedi o già partiti, o sulle mosse dromedarj, e fuocosi cavalli; e i messaggieri alla svariata foggia delle vesti, alle fattezze, al colore ti danno subito un' idea delle tante e diverse nazioni che obbediscono al *gran re*. Egli è seduto in trono presso una loggia, sotto un magnifico ombrello sostenuto da uno schiavo: e stringendo nella destra il temuto scettro d'oro, ogni cenno del quale è assoluto comando, è cinto da coloro che in varie lingue e

(1) Era un uso barbaro de' Persiani uccidere i figli e le mogli per un delitto del padre di famiglia. Gli Ebrei non profittarono di questa orrida e iniqua facoltà di vendicarsi; e si astennero per fino dal prendere i beni degli uccisi loro persecutori. Questa vicenda fu solennizzata dagli Ebrei con una festa detta *Purim*, o delle *sorti*, per alludere alle sorti gettate da Aman onde fissare il giorno dell'esterminio. Anch'oggi gli Israeliti la celebrano. — Per agevolare poi la corrispondenza della metropoli colle tante lontanissime provincie, come abbiamo in Erodoto, da Ciro il Grande furono introdotti corrieri rapidi e sicuri, i quali non servivano ad altri che al re, per recarne prontamente gli ordini a' vari punti della vasta monarchia.

caratteri seguitano a scrivere essere revocato il decreto d'Aman. Sembra alla movenza, al volto la personificazione del dispotismo orientale: a lato ardono profumi, un altro schiavo a tergo agita un ventaglio di piume per allontanare gl' insetti dalla coronata fronte. Al di là del fabbricato appariscono monti, o sulle aspre vie di essi già volano in varie direzioni i primi corrieri su dromedarj e cavalli, montre gli altri impazienti di partire ricevono dai ministri il papiro contenente il dispaccio. Molti se ne vedono già preparati a' piedi del monarca. La composizione è animatissima, variata, di gradevole effetto e caratteristica. Sul volto di alcuni circostanti, sebbene tentino celarlo da esperti cortigiani, apparisce il dispetto che una donna, e straniera, possa tanto nell' animo del re; specialmente in epoca in che le femmine eran considerate come solo oggetto di piacere e di lusso. Ma ad ora ad ora, massimamente nel popolo eletto, apparivano esempi delle muliebri virtù generose e magnanime, deciso contrapposto allo spietato e superbo egoismo virile che ovunque stendeva la sua verga di ferro.

INDICE

DEL PRIMO VOLUME

ANTICO TESTAMENTO